compagni, aiutate il QdL a superare questa stretta!
10.000 al mese ognì compagno

sabato 4 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 125
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Ieri in piazza la forza operaia
Per batterla continua la provocazione

FORSE MARTEDÌ IL QDL NON ESCE: LA NOSTRA LIBERTÀ DI STAMPA È SOTTO TIRO, COMPAGNI

La carta del giornale che leggete è stata comprata con una parte dei soldi che, alla fine dello scorso mese, avrebbero dovuto ricevere i lavoratori del Qdl. *Lo* stock *è sufficiente per uscire anche domenica, ma lunedì si riproporrà seccamente il dilemma: cessare le pubblicazioni per uno o più giorni oppure sancire il principio che questo giornale può solo uscire per sacrificio decisivo dei militanti che lo producono. I sacrifici sono insiti in ogni tipo di impegno ma in questo caso si tratta di compagni che si privano del minimo vitale. La decisione definitiva dobbiamo prenderla lunedì mattina, anche sulla base di quello che lettori, compagni, democratici e difensori della libertà di stampa saranno in grado di fare per noi nel corso di questo fine settimana. I compagni responsabili dell'amministrazione del giornale sono contrari ad un'ulteriore dilazione nel pagamento dei lavoratori per precisi motivi politici anche se i compagni della redazione e dell'amministrazione hanno manifestato la volontà di dilazionare ulteriormente la riscossione di una parte del dovuto. quale sia la scelta, il giornale non può sopravvivere come un foglio scolastico d'altri tempi che veniva finanziato da chi aveva già fatto la fatica di fabbricarselo. Se questo giornale ha un senso, come crediamo lo abbia, è giusto che siano i suoi lettori e sostenitori a farlo vivere. Ma vi è una ragione forse ancora più importante. In questi ultimi tempi l'ideologia dei sacrifici e della militanza di ferro, con i risultati organizzativi e politici che produce, è stata sottoposta ad una dura critica di massa.*

Vi è un certo tipo di attivismo e di spirito di sacrificio che, anzichè unirci alla masse, ci ha separati da esse. Non dobbiamo dimenticare che l'autoritarismo nei confronti propri può portare chi lo esercita ad essere autoritario, o comunque «diverso», nei confronti degli altri. A volte ci capita, sul tram o in trattoria, di vedere una persona «normale» che legge il nostro giornale; non solo l'appartenente ad una casta separata di militanti più o meno di professione. Ci sembra uno dei segni più tangibili di un nostro parziale successo nel fare un vero giornale d'opposizione, perchè siamo oggi convinti che ci troviamo di fronte ad una lunga e dura lotta di opposizione. Sono passate le illusioni che vi siano romantiche scorciatoie insurrezionali più o meno immediate o intellettualistiche trsntizioni alle transizioni» che dal porto del governo ci fanno sfociare direttamente nel mare aperto della società comunista. Dovremo conquistarci tutto, pezzo per pezzo, e, nel frattempo, dovremo vivere, lavorare, fare il partito e il giornale con l'appoggio e la partecipazione di grandi masse di lavoratori

I fatti, a questo punto, sono ampiamente noti: sabato 28 maggio abbiamo scritto che, se entro il 3 giugno non entravano 20 milioni, saremo stati costretti a discutere il dovuto ai lavoratori oppure a non uscire, per uno o più giorni, per mancanza di carta. Data fatidica è trascorsa e, con l'impennata della sottoscrizione di ieri, mancano tuttora 10 milioni. Inoltre si avvicina il 10 giugno in cui abbiamo un'altra scadenza di pagamento di circa sei milioni: è uno degli ultimi debiti arretrati di uno certa consistenza, che è vitale pagare, per sottrarre il giornale alla minaccia che incombe sulla sua distribuzione in larga parte del paese. Sopravvivere a quella data significa respirare con maggiore tranquillità perchè attraverso un grosso sforzo di risanamento, portato avanti dal mese di gennaio, saremo riusciti a pagare larga parte dei debiti arretrati e, con l'aiuti dei compagni, potremo fare fronte al futuro senza ulteriori fardelli troppo consistenti sulle spalle. Non arrivarvi, o arrivarvi male, «sballando» qualche giorno di uscita, o per il solo sacrificio dei lavoratori, significherebbe infliggere un duro colpo al giornale e ai progetti che abbiamo per esso. Il miglioramento della qualità del giornale, una partecipazione più diretta dei movimentialla sua fattura, un linguaggio più diretto che parta dalla notizia, il tabloid, la doppia stampa come contributo per la costruzione dell'opposizione di classe nel mezzogiorno: sono tutti obbiettivi giusti e anche fattibili. La crescita delle vendite, degli abbonamenti e anche della sottoscrizione [per quanto insufficiente] ne sono la prova. In passato talvolta siamo stati costretti a chiedere soldi soltanto per sopravvivere, senza nemmeno poterci porre con sufficienti precisione il problema del domani. Oggi è diverso: se superiamo questa strettoia, ci sono tutte le condizioni, pollitiche e materiali, per un lavoro più rispondente alla nuova fase di lotta che deve affrontare il movimento operaio, e noi con esso. La libertà di stampa è sotto tiro in tanti modi, anche meno palesi delle provocazioni di questi giorni, Pensiamo che lettori e compagni sapranno tenere conto. Entro lunedì.

Anche il direttore del Tg1 era nel mirino dei gruppi del terrorismo

12 colpi di pistola a Emilio Rossi, direttore del Tg1 - Prosegue la provocazione contro la stampa - Il bersaglio resta sempre il movimento operaio e democratico - Attentato anche alla sede Nazionale del Partito Radicale - Incendiato furgone del Corriere della Sera

Dopo Bruno, direttore del Secolo XIX, e Indro Montanelli, è toccato ieri a Emilio Rossi, direttore del TG1, di subire un attentato ad opera del solito «commando».

Sempre ieri è stata devastata la sede nazionale del Partito Radicale ed è stato sequestrato e bruciato un furgone del *Corriere*. La spirale della provocazione ha dunque ripreso slancio, proprio nel momento in cui si va definendo l'accordo programmatico tra i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» e nelle aule dei tribunali vanno emergendo le responsabilità gravissime degli apparati di sicurezza dello Stato.

La nuova fase della provocazione ha come bersaglio la stampa e i mezzi di informazione di massa. Coloro i quali tirano le fila indipendentemente dalle etichette che di volta in volta vengono date ai commandos terroristici - si propongono di rinfocolare una grande campagna d'ordine. Colpire direttamente i giornalisti - dopo aver bersagliato magistrati, avvocati, poliziotti, ecc - ha il solo scopo di provocare un'offensiva ideologica moderata senza precedenti. La posta in palio sono le misure liberticide in discussione tra i partiti. Si vuole che queste misure non solo passino senza incontrare eccessivi ostacoli da sinistra, si vuole anche creare il clima adatto per misure ancor più forcaiole.

Un fatto è certo: che qualunque direzione prendano le indagini sulla nuova serie di attentati, a pagare sarà sempre e comunque il movimento popolare e democratico e le sue avanguardie.

Dire. come si sono affrettati a fare i partiti della non sfiducia, che la ripresa del terrorismo rappresenta la dimostrazione della necessità di dare al paese un governo unitario è del tutto strumentale. Se come noi pensiamo, il vero bersaglio della tensione e del terrorismo è il movimento operaio, allora si tratta di capire che nè la Dc nègli apparati di Stato possono considerarsi estranei a quanto succede oggi e a quanto è successo dal '69 ad oggi.

Al lato pratico i risultati sono sempre gli stessi: restrizione delle libertà formali, potenziamento degli apparati di repressione ecc. mentre tanto i burattini quanto i burattinai della catena terroristica continuanao indisturbati a fre il loro mestiere.

Basti pensare che il sottosegretario agli interni, rispondendo alle interrogazioni dei partiti al

segue a pag. 8

MILANO, 3 GIUGNO. Il corteo dei grandi gruppi ha attraversato con migliaia di lavoratori il centro della città. Quasi totale la partecipazione della Siemens con il no alla cassa integrazione urlato da migliaia di donne. Dopo la testa del corteo, fatta di cordoni operai che reggevano tamburi e cartelli, sfilavano affiancati gli striscioni dell'Alfa e quello della Siemens.

Dietro la spirale della provocazione c'è la mano dei soliti burattinai

Dopo Montanelli e Bruno è stata la volta di Emilio Rossi, direttore del Tg1. Anche Giorgio Bocca, per sua discrezione, è stato minacciato telefonicamente di fare attenzione alle gambe. Un furgone del Corriere della Sera è stato dato alle fiamme, una bacheca dell'Unità distrutta da fascistelli. Infine la sede del Partito Radicale a Roma è stata devastata e i materiali relativi alla campagna dei referendum in corso sequestrati. Tutto questo giunge dopo una lunga catena di provocazioni e di attentati terroristici degli ultimi mesi, il cui elenco è troppo lungo per essere riportato.

Quello che colpisce è la pluralità apparente delle diverse imprese sotto il profilodell'esecuzione. Se le Br si sono assunte le paternità degli attentati recenti contro dirigenti di fabbrica, avvocati e giornalisti, altre iniziative sembrano avere una matrice diversa. Quello che ci sembra di dover osservare con sicurezza che le diverse motivazioni soggettive possibili non si traducono in una differenza sotto il profilo degli effetti politici. Come veniva rilevato sul Quotidiano di ieri a proposito delle Br, tutti questi fatti concorrono a rafforzare il cuore di questo stato, a portare acqua al mulino del del governo, dei suoi ministri e dei suoi sostenitori più o meno impegnati, nel convincere l'opinione pubblica che siamo in guerra e che si richiedono misure eccezionali.

Dicevamo diversa matrice politica apparente tra le molte imprese; ma no si tratta solo di questo: è nostra convinzione che i burattinai di questa spirale di provocazione e criminalizzazione dello scontro politco sociale, non siano tali perchè coordinano con diabolica abilità ciascuna di queste iniziative, ma perchè hanno messo in moto meccanismi che le hanno provocate e consentite, perchè hanno fatto leva sulla situazione di disgregazione sociale e politica provocata dal regime democristiano per determinare in essa questi fenomeni la loro moltiplicazione, il loro stesso carattere incontrollato, il panico che ne deriva tra la gente, una domanda sempre più acuta di repressione, che viene puntualmente raccolta dalle forze di governo.

Tutto questo consente a Cossiga di dimostrare la necessità e l'urgenza dei suoi provvedimenti liberticidi in materia di ordine pubblico; e consente ad Andreotti di fare altrettanto a proposito dei servizi segreti, oscurando che in questo momento si stanno celebrando in Italia diversi processi che vedono questi apparati protagonisti o favoreggiatori di stragi e tentati colpi di stato. Ma consente anche di far apparire le nuove misure proposte come provvedimenti in difesa della Democrazia, del pluralismo democratico, della libertà stessa d'informazione. Niente di più falso. Accettando questa logica distorta al contrario si prepara la fossa per tutte le conquiste democratiche ottenute in questo paese dalla lotta antifascista e da una lotta politca e sociale delle masse popolari durata trent'anni.

Dal nord al sud totale riuscita dello sciopero e grandi manifestazioni

A Napoli grande manifestazione nazionale dei lavoratori della Fiat Cortei a Ivrea, Torino, Milano, Sesto San Giovanni, Roma, Nuoro, Venezia, Taranto - Una massiccia risposta all'attacco ai livelli di occupazione ed alla repressione antioperaia

Oltre un milione di lavoratori sono scesi in sciopero ieri in tutta Italia. La mobilitazione ha coinvolto i grandi gruppi, impegnati nella lotta per le vertenze, ma anche molte altre fabbriche, zone, città, contro le richieste di cassa integrazione, per difendere i livelli occupazionali.

Su **Napoli** sono confluiti ilavoratori Fiat di Torino, Modena, Termini Imerese, Bari: una manifestazione massiccia. Unica nota negativa la partecipazione non troppo elevata della classe operai napoletana, soprattutto rispetto alla forte mobilitazione degli operai giunti da fuori.

Molto significativa comunque *la presenza dei 2.000 operai della Montefibre di Casoria, in lotta* contro la chiusura dello stabilimento imposta da Cefis (anche gli ultimi 650 operai che erano rimasti in produzione sono stati sospesi dall'azienda). Anche l'Alfasud è in lotta in questi giorni per respingere la provocazione di 16 avvisi di reato per «sabataggio alla produzione» contro altrettanti lavoratori.

Un incidente significativo del clima che si tenta di instaurare a Napoli: tre compagni del Pci che diffondevano l'*Unità* sono stati fermati e condotti in questura per non meglio definiti «accertamenti».

A **Ivrea** si è svolta una manifestazione davanti all'Olivetti. La partecipazione degli operai è stata totale. Delegazioni sono arrivate da Crema e da Massa. Al corteo hanno partecipato anche la Montefibre di Ivrea e lo stabilimento Vallesusa di Rivarolo.

A **Torino** fin dalle 3,3) di mattina gli operai sostavano davanti ai cancelli Fiat per fare i picchetti. Poca gente però si è presentata per entrare. «Lo sciopero è perfettamente riuscito» commentavano i compagni alla Lega di Mirafiori. Un'assemblea aperta si è svolta alla Liquichimica di Rooassomero (dove gli operai sono minacciati di licenziamento). Singer, Venchi Unica e General Moda sono uscite in corteo e hanno invaso la Rai, chiedendo e ottenendo la lettura di un comunicato.

A **Taranto** diecimila dipendenti dell'Italsider si sono fermati per quattro ore, manifestando all'interno dell'area siderurgica. Come si sa la direzione ha deciso seimila licenziamenti.

A **Milano** un'enorme corteo Alfa-Romeo e Sit-Siemens in testa ha attraversato il centro della città. Particolarmente massiccia la mobilitazione della Siemens (dove sono stati chiesti 10 giorni di cassa integrazione ne per 14. 000 lavoratori). Alla manifestazione hanno partecipato anche la Innocenti di Sant'Eustacchio, la Dalmine, la Unidal, la Aerimpianti (tutte azinde a partecipazione statale). Nel corso della manifestazione è stato annunciato che martedì prossimo si riuniranno gli esecutivi dei consigli di fabbrica delle grandi e medie fabbriche milanesi per decidere uno sciopero generale dell'industria milanese, da farsi tra il 20 e il 27 giugno. Presso la sede Montefibre di Via Pola si è svolta una manifestazione di lavoratori della Montedison della Lombardia, promossa dal coordinamento regionale del gruppo. Anche nelle aziende milanesi del gruppo Fiat otto ore di sciopero *a sostegno della piattaforma* del gruppo.

A **Sesto San Giovanni** i lavoratori della Falck, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Breda Fucine, Breda Termomeccanica, Breda Siderurgica, Italtrafo, hanno predidiato a turno, con scioperi articolati, le portinerie delle fabbriche. Gli operai della Borletti hanno msnifestato davanti allo stabilimento di Sedriano.

A **Nuoro** sono confluiti i lavoratori chimici della Sardegna. L'occupazione in questo settore è attaccata con particolare durezza. Basti ricordare il caso dello stabilimento Anic di Ottana.

A **Siracusa** si sono fermati tutti i lavoratori dell'industria. Sciopero generale nella zoan di Augusta.

A **Genova** giornata di lotta per le aziende Gepi e Egam e otto ore di sciopero della categoria dei portuali.

A **Bologna** sciopero degli stabilimenti meccano-tessili e quelli saccariferi Maraldi.

A **Venezia** si è svolta una manifestazione enormemente combattiva. Da Mestre e da Marhgera sono arrivati nel centro storico pullman carichi di lavoratori. Alla Montefibre sono in corso lotte molto avanzate, contro la casa integrazione e per la vertenza. Anche ieri le merci, in entrata e in uscita, sono state bloccate dagli operai.

A **Roma** manifestazione dei 30.000 metalmeccanici della capitale. «L'intero movimento deve fare quadrato attorno alla Romanazzi. Questa fabbrica è in sè un piccolo obiettivo ma in realtà assume il valore di un simbolo per il padronato romano e na-

segue a pag. 8

È morto Roberto Rossellini
L'articolo a pag. 7

Intervista del Quotidiano a Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil

«Preoccupante evoluzione del quadro politico»

«Assistiamo ad una preoccupante evoluzione del quadro politico; basta vedere la relazione Baffi e, soprattutto il documento sintesi presentato dalla Dc al termine di questa fase di consultazioni».

Questo il giudizio espresso da Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil intervenendo al congresso confederale di Milano. Un giudizio preoccupato a cui fa riscontro però un sostanziale immobilismo del sindacato che, come ribadivamo in un editoriale di due giorni fa, esprime tutta la sua autonomia tacendo. Per questo motivo abbiamo intervistato il segretario della Uil; per far emergere un giudizio più organico sull'attuale quadro politico e sulle posizioni sindacali mentre si è in «dirittura d'arrivo» dei congressi sindacali. «Il documento della Dc non va sottovalutato: contiene una serie di proposte di segno negativo per l'ordine pubblico e sottolineature sui problemi di politica economica, e la ripresa del discorso sul costo del lavoro». È una linea che fa a pugni con le nostre proposte - *prosegue Benvenuto* - e di fronte alla quale il sindacato rischia di non muoversi». *Non si può non essere d'accordo con questa affermazione, tanto più che il sindacato pare abbia lasciato passare totalmente sotto silenzio i termini verso cui si stà incanalando la fase conclusiva dei colloqui tra i partiti per l'accordo sui punti di programma. Benvenuto ha avuto parole pesanti: rischiamo di essere* «vincolati, paralizzati, immobilizzati dalle forze politiche». *Il discorso è ripreso con Benvenuto, terminato il suo intervento.* «L'autonomia del sindacato corre gravi rischi perchè minaccia di essere bloccata da un quadro politico cristallizzato». *Ma come ribadire, e forzare questa ripresa dell'autonomia sindacale? Benvenuto ha sottolineato questo problema anche nel corso del suo intervento al congresso milanese.* «L'autonomia del sindacato, si conquista, anche se può parere uno slogan, praticandola».

«Il dibattito sindacale durante i congressi - *prosegue Benvenuto* - sta mettendo in luce che occorre ritrovare la strada dell'iniziativa». «Il dibattito nei congressi conferma anche - *secondo il segretario della Uil* - che c'è una riflessione profonda, un dibattito ricco, ma che se questo non si salda con una ritrovata autonomia ed iniziativa, il sindacato rischia di misurarsi esclusivamente sulle proposte dell'avversario, ed in questo modo avallare la linea della Dc che stà cercando di recuperare terreno». *Ed il recupero di terreno avviene da parte del partito dello scudocrociato* «squassando il blocco sociale che ha spostato a sinistra il paese; mortificando i tentativi di rinnovamento del mondo cattolico, riprendendo un'arroganza di potere che pareva aver perso, o per lo meno contenuto negli ultimi mesi».

Ma resta il fatto che di fronte ad un grave accordo che vede i partiti politici ritrovarsi su un programma che «fa a pugni» con le proposte del sindacato, questo sembra incapace di reagire, e tace in modo preoccupante. La risposta di Benvenuto non è esplicita ma si può cogliere che oggi nel sindacato si tira a gestire l'ordinaria amministrazione, mentre i congressi si svolgono senza dar l'impressione di riuscire ad incidere, ed entrare «dentro» ai problemi nuovi che gli sviluppi politici pongono. Su quale terreno recuperare l'iniziativa? Il centro dell'azione sindacale dev'essere per Benvenuto «il problema del reperimento delle risorse, del loro utilizzo e della loro finalizzazione», *un aspetto dell'azione sindacale ampiamente sviluppato nel corso dell'intervento a Milano. Ma intanto le organizzazioni sindacali non hanno ancora deciso quando riunire le strutture dirigenti del patto federativo per prendere posizione su queste ipotesi di programma.* «Dovremmo farlo al più presto, anche se le concomitanze di diversi congressi rendono questa iniziativa non facile». «Il sindacato deve entrare nel merito di questo programma, non come un nuovo partito ma con la sua linea». *Per non far questo occorre uscire da posizioni difensive; Benvenuto pare non aver dubbi su questo, ma occorre porsi con proposte posi-*

segue a pag. 8

A cura di
Gianni Boscolo

DALL'INTERNO

Niente lavoro e brutta vita: questa è la selezione che un anno di scuola ti promette

Abbiamo parlato agli studenti del complesso di Piazzale Abbiategrasso - Quest'anno le lotte sono state poche, qualcuno studia, altri se ne stanno a casa - Qualunquismo, ma anche una domanda che esige risposta

Milano, 3

Penultimo giorno di scuola. Arriviamo amezzogiorno in piazzale Abbiategrasso, alla periferia di Milano. Il complesso di scuole funziona da pochi anni il grande e funzionale edificio dà la sensazione dell'efficienza. Molti studenti sono già fuori, a gruppi. «L'anno scolastico a me non è andato troppo bene: il tipo di scuola che frequento non è delle mie idee, (Galileo Ferraris, non so se l'hai già sentito), e perciò erano più le volte che me ne stavo a casa». È Maurizio che parla, un giovane sui vent'anni, in ordine, camicia aperta e un maglione bianco, pulitissimo capelli corti. È un proletario, con un'identità inconfondibile, che dà concretezza alle sue parole: «Studenti di sinistra ce ne sono pochi, e quelli che tentano di far qualcosa vengono bocciati. Quest'anno se son bocciato me ne vado a lavorare, elettricista, meccanico... la scuola ha queste specialità. C'è una selezione fortissima l'anno scorso su due prime han fatto una seconda, ma gli studenti reagiscono poco, anche gli scioperi sono pochi, uno ogni tanto...». Alla nostra domanda se vada prevalendo l'arrangiarsi individualmente, Maurizio risponde che ci sono ragazzi che cercano di far capire agli altri che l'oppressione è forte, che cosa significa che bisogna andar su dal preside per una cagatella che Gesù Cristo per ottenere un permesso. E così il movimento viene stroncato subito...

Io ho lavorato per due anni e ho studiato di sera, e mi è andata sempre male; ho provato il diurno, ma c'è una mentalità, certe idee che mi son stufato. Le assenze sono molte: e poi c'è il tipico studente che va bene, oppure va male, ma viene promosso per la condotta». «Dove vai in ferie?» «Non so, ma fuori delle scatole sicuro, in campeggio, in montagna, con gli amic. Alcuni li trovo qui a scuola, altri dove abito; frequentavavo un circolo, ma adesso ho mollato...»

Maurizio si allontana in motoretta, mentre si avvicina un gruppo del VII liceo: «L'anno scolastico per me non è andato male, ma c'è molta gente che si troverà bocciata, anche per le assenze: casini, morte dei compagni, assemblee, giustissime ma troppe!». «Troppe le assemblee e le morti dei compagni?». Mario è lo studente liceale di una volta: «Tròppe le assemblee, per spiegare le ragioni degli scioperi ma si potrebbero utilizzare meglio (non sa dire come!) per concludere qualcosa di utile».

Fa il II anno, la riforma non lo tocca, ne hanno parlato un po, ma non interessa nessuno. Nei collettivi si è invece parlato degli sbocchi di lavoro, e Mario vorrebbe che la scuola facesse qualcosa per introdurre al lavoro...» come si fain America fin dalle elementari dove insegnano a aggiustare le lampadine..». «Però ci sono i ghetti, dove non imparano proprio niente!». «Ebbene, ma almeno in scuola insegnano a far qualcosa che serve, poi si penserà ai rioni ghetto».

La selezione? «Dipende da professore a professore, ma prima anche loro se ne sbattevano un po' adesso non si arriverà più ai livelli di severità di prima, ma studenti e professori prenderanno con più serietà la scuola». Mario è daccordo che la scuola sua seria e selettiva, ma per lui non si pongono per ora problemi di lavoro.

Non così per Giuseppe, del Torricelli: meccanica, elettrotecnica, chimica, elettronica, non è un istituto tecnico privilegiato, come il Conti, il Feltrinelli, il Molinari, ma uno di quelli a cui vanno a finire gli esclusi dalle specializzazioni più ambite, in gran numero i proletari. Alla domanda sulla selezione Giuseppe risponde riferendosi allo stato del movimento. «Quest'anno si è fatto poco, l'anno scorso c'era stata l'occupazione della scuola. La maggioranza degli insegnanti è dalla parte del preside, c'è una sezione sindacale Cgilm ma in minoranza, i più sono autonomi. Però il blocco degli scrutini non interessa noi studenti.La selezione, sì, preoccupata: da voci ho sentito che solo il 10% sarà promosso a giugno. Per me è eccessivo. E poi bisogna vedere quello che si studia; da questo tipo di scuola non riusciremo dei periti. La scuola non prepara al lavoro, selezione o no; In maggioranza noi rischiamo la disoccupazione, ormai è una cosa ovvia, purtroppo. Siete del Quotidiano? Quando esce?«Domani».

Raffaella, Grazia, Anna, Carla, del Custodi, dove le donne sono in maggioranza, non si interessano di politica: «Al principio dell'anno si tenta, ma poi qualcuno piccia arriva la polizia e allora è meglio starsene a casa o in classe». Parliamo delle possibilità occupazionali delle future ragioniere: molta speranza, ma anche la coscienza delle difficoltà. Eppure vorrebbero lavorare, non chiudersi nella famiglia o fare le baby sitter. «Non subito la ragioniera, che sarebbe proprio bello,ma almeno un impiego, qualcosa. Ma anche avere voti belli non serve: ci sono i laureati senza posto: sei o otto non conta per trovare o no lavoro, soprattutto per le donne. Forse è meglio imparare un mestiee che studiare tanti anni». «E poi è fuori della scuola nella fabbrica che ti fai le ossa, nella società che impari».

C'è una certa rassegnazione di esser donne, si afferma il diritto alla libertà, ma tutte andranno in ferie con la famiglia, e non gli dispiace poi tanto: si faranno la compagnia di amici in villeggiatura». Marco del VII liceo è politicizzato, parla della selezione crescente, del latino alla maturità, dei rapporti democratici con i professori. «Le discussioni però hannotoccato temi marginali. C'è stato un corso di educazione sessuale, ma pareva di sentire la suoretta della parrocchia che contava come nascono i bambini... Le femministe hanno reagito le aspettative non sono state soddisfatte... Ci sono alcuni studenti che lavorano, ma soprattutto d'estate, in luoghi di villeggiatura, per pagarsi le vacanze». La ragazza che è con lui ci informa che molte compage vanno la sera a lavorare da parrucchiere e simili; lei fa la baby sitter, le piace, non lo considra una costrizione o uno sfruttamento». Io credo al ruolo della donna, alla famiglia».

Un po' stupiti e seccati (ma nonquestele masse?) ci rivolgiamo ad altre due ragazze, Donatella e Carola, liceo e ragioneria una femminista, l'altrano. «Il ruolo della donna?» «Io credo che la dona oggi debba avere la sua libertà. Studiamo un po' per il lavoro un po' per acquistare cultura». «Il collettivo femminista c'è, ma funziona poco, un po' perchè non ci concedono le ore, un po' perchè non si parla liberamente. Con i maschi c'è ostilità, sappiamo che saremo sacrificate nel lavoro, e poi fanno glk sciocchi, prendono in giro». Mentre parliamo una squadra di Cl sta appendendo un taze bao: «facciamo le vacanze insieme da amici, l'asilo autogestito dal gruppo d'iniziativa popolare...»

Avranno successo? Due compagni che ci hanno visto si sono avvicinati dicono che il successo per ora è poco, ma che la sinistra non ostacola più la presa qualunquistica che possono avere.

Sul loro discorso torneremo un'altra volta, perchè è ricco di spunti. Oggi ci fermiamo, qui, con questa immagina di fine d'anno senza lotte.

Tendenza al qualunquismo, individualismo risorgente, senso della vanità dei vecchi valori, e difficoltà di assumere nuovi modelli. «La figura dello studente è lontana, adesso i problemi sono quelli dei giovani, ci dicono i due compagni si tenta di far qualcosa, ma non sappiamo più se quel che facciamo è giusto».

È un'accusa e una sfida allasinistra rivoluzionaria il solco si approfondisce tra le avanguardie e le masse; il Pci forte nella zona, recupera al ribasso le tendenze moderate, non crea comunicazione. E noi? Dobbiamo dare una risposta ai Giuseppe e ai Maurizio; ma la risposta è l'iniziativa sociale, di massa, che recuperi anche chi oggi guarda all'America e le ragazze incerte.

L'opposizione ha bisogno anche di loro. Altrimenti il qualunquismo diventerà disperazione o ostilità alla classe operia. Adesso ci sono soltanto giovani senza prospettiva, neppure contenti che l'anno scolastico sia finito.

Maria Teresa
Claudio, Toti

Ordine Pubblico

«Se il carcere è scuola di violenza quello minorile lo è allora all'ennesima potenza»

Chi lo afferma è il giudice Ambrosini - L'esperienza del Ferrante Aporti di Torino - La presunta rivolta come pretesto per continuare nella campagna d'ordine

Abbiamo ieri pubblicato una lettera di 120 fra magistrati politici uomini di cultura, sindacalisti e psichiatri, che hanno richiesto un chiaro pronunciamento delle autorità sul caso del Ferrante Aporti. Il carcere minorile di Torino dove si è effettuata una dura repressione dopo la rivolta di qualche settimana fa. Su questo tema e sull'uso che ne ha fatto la stampa borghese e la campagna democristiana sull'ordine pubblico, abbiamo rivelato alcune domande al giudice Ambrosini giudice istruttore presso il tribunale di Torino.

Qdl- È stato detto che vi è stato un «uso strumentale della rivolta», quale presupposto per giustificare un inasprimento delle misure repressive anche per i minori in una società che trova naturale rinchiudere in carecere giovani dai 14 ai 18 anni. Ci può chiarire questa affermazione e il suo significato riguardo la situazione del Ferrante Aporti?

Ambrosini- Nella sua sinteticità l'affermazione può sembrare da un lato oscura e dall'altro quasi ovvia. In realtà l'affermazione ha bisogno di più di un chiarimento, come forse l'esigenza letteraria di un documento-denuncia ha impedito ai sottoscritti di fare. La «rivolta» del Ferrante Aporti nasce da una condizione di profondissimo disagio, dal clima di violenza da cui sono circondati i giovani reclusi dal fatto che la loro stessa carica di rabbia non trova sbocco alcuno nella alternativa impossibile fra una libertà concessa eventualmente senza rimedio rispetto alle condizioni socio-economiche di provenienza, ed una reclusione emarginante, aggravata dall'arbitrio di custodi privi di requisiti minimi propri di un educatore. Se il carcere in genere è scuola di violenza e di delitto, il carcere minorile lo è all'ennesima potenza, capace di trasformare il meno inclino fra i suoi ospiti in rapinatore, assassino, killer, drogato, sfruttatore di prostitute. È questo è anche troppo evidente, quando la risposta alla devianza dettata dalle condizioni ambientali si trasforma in pena; quando in sostanza, i condizionamenti di cui il giovane è vittima vengono elevata sua colpa. La ribellione dei giovani chiusi nel carcere minorile reca il segno di questi problemi. Reagire di fronte ad essa mediante schemi di tipo ulteriormente repressivo significa non soltanto voler comprendere problemi, ma volere che essi siano diretti in senso autoritario esclusivamente e repressivo, prefigurando verso i più giovani un modello di società che si vorrebbe anche per gli adulti, per i cittadini di pieno diritto. anche se si ponesse fine agli abusi che sono di casa nel carcere minorile, come nel carcere dei maggiorenni, non si sarebbe pervenuti ad alcuni risultati utili, si sarebbe eliminata una anomalia che si aggiunge all'anomalia del sistema. Infatti il carcere minorile, in quanto tale, riproduce anche nella «normalità» gli stessi meccanismi dell'istituzione locale chiusa dove i rapporti umani risiedono sulla forza fisicasulla prevaricazione , sulla sottomissione dei deboli. I custodi si alleano con una parte dei custoditi, talvolta subiscono (anche se minori) a danno di tutti gli altri il controllo è impossibile, in quanto affidato agli stessi custodi, che creano una barriera verso il mondo esterno. Percosse, lesioni anche gravi persino omicidi all'interno del carcere rimangono atti di mano ignota, in quanto di assoluta omertà dettato dalla paura.

Qdl- Partendo da questa situazione cerchiamo di capire quali sono le risposte possibili dei reclusi e dei democratici che credono in un cambiamento del carcere in senso rieducativo.

Ambrosini- A questo punto l'unica risposta possibile, per i minori, è chiedere la sopressione del loro carcere. Lo chiedono come possono, richiamando l'attenzione delle pubbliche opinioni, in forme clamorose, con la fuga seguita magari a distanza di poche ore da -un ritorno volontario. Sta alla sensibilità politica interpretare questi segnali. Se, come scambi, si riforma un movimento di opinione indirizzato alla ricerca di soluzioni autentiche, per quanto transitorie, ma destinate a considerare l'infradiciottenne *persona*, si apre uno spiraglio per una diversa considerazione del problema per un intervento pubblico non assistenziale o repressivo (spesso fra loro identici). Se invece, come può accadere, l'opinione pubblica viene orientata verso gli abituali «slogans» bisognerebbe ucciderli tutti, «ci vuole la pena di morte» e così via, allora la pretesa rivolta diventa il segnale per una spirale di violenza senza limiti.

Qdl- Emerge da tutto questo discorso, la necessità di allargare il fronte di chiarezza e di mobilitazione su questa problematica a chi quindi, rivolgere questo appello?

Ambrosini- Non è solo il potere politico, debole e inetto, a poter dare da solo una risposta, dilatoria nella migliore delle ipotesi, repressiva nella peggiore. È la consapevolezza che si estende dagli operatori specifici (sempre più politicizzati di fronte all'acutizzarsi dei problemi) alle forze politiche e sindacali autenticamente impegnate inuna lotta contro la criminalità non in quanto tale, ma in quanto espressione dei rapporti di forza esistenti nella società, degli spuilibri economici-sociali, della disperazione provocata dalla impossibilità di esprimere, partecipare, essere soggetti anzichè oggetti; Come a suo tempo la questione manicomiale oggi la questione minorile assurge a simbolo del momento di crisi delle istituzioni escludenti e dei problemi che stanno a monte della reclusione. Se per i manicomi qualche cosa si è mosso o è prossimo a muoversi, altrettanto deve accadere nel breve tempo per i minori «delinquenti», se non si vuole che costoro diventino il vivaio, la forza di riserva per avventure inconsiderate, per un caos sociale che giova unicamente ai detentori del potere economico

a cura di Santo Della Volpe

Rapinata e devastata sede radicale romana

Una serie di attentati questa notte contro i compagni radicali. A Roma sconosciuti sono entrati forzando la porta di ingresso nella sede di via TTorre Argentina. Hanno abbattuto le porte interne con delle spranghe che sono poi state ritrovate questa mattina dai compagni infisse nel legno di due porte. Non contenti della devastazione hanno poi distrutto una ftocopiatrice e una macchina da scrivere e rubato un generatore elettrico e alcuni megafoni. Pare tra l'altro che si siano portati via anche le ultime firme raccolte nella giornata di ieri e non ancora depositate. La sede dvca Torre Argentina si era particolarmente distinta per il grosso e riuscito lavoro di propaganda e di raccolta proprio durante questa campagna di raccolta delle firme per gli 8 referendum.

Sempre questa notte a Monza un furgonicino affittato dai compagni radicali per il lavoro di propaganda in questo periodo è stato incendiato con alcune bottiglie di benzian vuotate sotto l'automezzo. Anche in questo caso i danni subiti sono rilevanti.

Quale sia l'obbiettivo delle devastazioni è chiaro proprio in questo momento in cui si sta svolgendo al termine in modo positivo la campagna nazionale di raccolta per le firme per i referendum. Superata la soglia delle 500.000 firme si tratta ora di raggiungere in questi ultimi giorni di campagna quei margini di sicurezza che possano impedire qualsiasi possibilità di annullamento dello sforzo compiuto fino ad oggi. L'iniziativa incomincia oggi ad impensierire le forze di governo e la Dc in primo luogo, e non è quindi casuale e il silenzio degli organi ufficiali sui referendum nè la campagna di vera e propria diffamazione che in questi ultimi tempi ha investito il Partito Radicale.

Il senso di queste provocazioni è stato chiarito in un comunicato della segreteria nazionale del Pr nek quale si legge che : quanto più il Partito Radicale conduce con rigore e coerenza la sua battaglia di opposizione democratica, tanto più viene sottoposto ad aggressioni e minacce fisiche e politiche: dopo la distruzione delle sedi di Verona e di Bari, dopo i fatti del 12 maggio, quanto è avvenuto questa notte a Roma è solo un'altra tappa di un unico disegno volto ad impedire il successo della campagna degli 8 referendum che sta orami volgendo alla conclusione. . . a questa ennesima violenza il Pr invita i propri iscritti, militanti, simpatizzanti a rispondere come sempre con la non violenza intensificando la raccolta delle firme degli 8 referendum e rivolge un appello a tutti i cittadini democratici perchè diano il loro contributo al pieno successo dell'iniizativa in questo momento cruciale della campagna

breve notizie in b
otizie in breve no
e notizie in breve

ROMA
Processo rinviato ai sottufficiali

È stato rinviato il processo Contro Ferruccio Jacoboni e Giovanni Maggi. i due sottufficiali dell'aereonautica accusati di concorso in manifestazione sediziosa per avr partecipato. il 26 marzo dell'anno scorso a Roma. ad un corteo oraganizzato dal movimento dei sottoufficiali democratici insieme con altre duemila persone.

Provocazione contro il QdL

C'è qualcuno che sta pensando di fare qualche provocazione contro il centro nazionale del Pdup e la redazione romana del Quotidiano dei lavoratori.

Oggi, alle 13.30 un'auto civetta, precisamente una 127 Blu targata Roma L98941 si è fermata di fronte al portone della redazione e del centro, in via Cavour 185 e uno dei due occupanti è sceso, munito di meravigliosa macchina fotografica, ha iniziato a fare fotografie al portone stesso e alla strada. Che noi siamo un bel soggetto fotografico, non lo sapevamo, che qualcuno sta carcando di fare provocazioni, forse è più vero. A proposito: i due erano sicuramente poliziotti, perchè uno è stato riconosciuto; appartene al 3° distretto e è della squadra politica, oltre ad aver militato in Ordine Nuovo per un certo periodo, e perchè avevano sul cruscotto ben visibile...la paletta del ministero degli interni. Alla questura chiediamo perchè gli servono le fotografie del nostro portono e di via Cavour: forse per una mostra sui «covi?»

Assemblea nazionale dei redattori del QdL

Domenica 12 giugno è convocata l'assemblea nazioanle dei redattori e dei corrispondenti del QdL. Devono partecipare, oltre ai compagni della redazione centrale, tutti i redattori di Roma, Torino, Napoli, e tutti i corrispondenti fissi delle altre province [Pisa, Firenze, Verona, Marche, ecc.]. All'assemblea devono inviare un compagno o una compagna anche le situazioni di Bologna, Venezia, Genova, e se possibile, anche Palermo. All'ordine del giorno: 1] informazioni sui dati di vendita e sulla situazione economica del QdL; 2] rilancio politico e miglioramento qualitativo; 3] rapporti tra redazione centrale e redazioni perriferiche; 4] organismi di direzione. L'assemblea avrà inizio doemnica alle ore 9,30 precise nella sede di Via Vetere n.3.

Il Quotidiano è alle strette diamo slancio alla sottoscrizione

Sottoscrizione: 3 maggio 1977

Bruno Beazzi (Mi)	1.000
Sez.Lambrate (Mi)	15.200
Dp di Gemona	10.000
Dp di Dormo (Pv)	10.000
Compagni della Telettra di Vimercate (Mi)	29.000
Francesco della Bassa Milanese	10.000
R.Mascioni (Mi)	10.000
S.Campisi (Roma)	10.000
Dp di Monterotondo	7.500
Compagni di C.Maderno (Mi)	30.000
C.Merati (Bg)	6.000
V.d'Aurelia di Aulla	10.000
Giorgio L. (Mi)	5.000
M.Paolozza (Roma)	10.000
Biblioteche pubbliche rionali del Castello Sforzesco (Mi)	24.000
R.Cansales (Cassino)	10.000
Pdup diTermini Imerese	15.000
Guido di Roma	5.000
Lavoratori della Banca Popolare di Mi	22.000
G.Vento Di S.Giuliano T.	10.000
Dp di Salò	10.000
E.Lavagna (Ge)	5.000
Compagni di Oleggio	5.000
Compagni di Roma	10.000
Igia del Malpighi (Roma)	20.000
Compagni di Cassano	36.000
Lavoratori studenti di Fisica (Mi)	10.000
Sez.Varalli (Mi)	272.000
Lavoratori Cge (Mi)	8.000
Geometri del Cattaneo	15.700
Cellula L-S Brasili (Mi)	24.950
Giacomo (Mi)	1.000
Enzo Impiegato Siemens (Mi)	600
Marilena di Rho	10.000
Leo di Rho	1.000
Wladi Roberto e Federico di Rho	15.750
V° F del Cattaneo (Mi)	7.500
Eugenia casalinga(Mi)	500
Giulio cameriere (Mi)	1.000
Bruna casalinga (Mi)	500
Marco studente (Mi)	500
Rico studente (Mi)	450
Delia casalinga (Mi)	1.000
Claudio professore (Mi)	2.000
Tina casalinga (Mi)	500
Paolo studente (Mi)	700
Sergio studente (Mi)	500
Roberto studente (Mi)	500
Gina casalinga (Mi)	600
Gaetano professore (Mi)	1.500
Marco e compagni (Mi)	750
Claudio studente (Mi)	1.000
Mario professore (Mi)	500
Annamaria (Mi)	1.250
1ª L del Cattaneo (Mi)	1.150
Giancarlo (Mi)	2.600
Ambrogio (Mi)	1.000
Edoardo (Mi)	500
Igino, Dante e Aurelio (Mi)	1.500
Giuseppe e Lucia (Mi)	4.000
Esposito e Natale (Mi)	3.000
Franca, Raffaello Edda e Antonio (Mi)	3.000
Giuseppe Giorgio e Albertina (Mi)	7.000
Stefano Michele e Sandra (Mi)	6.500
Strangio, Claudia e Maurizio (Mi)	5.000
Cristina e Nino (Mi)	1.500
Via Cipro (Mi)	500
Carmine e Tonino (Mi)	6.000
C;di Q. Carbonera (Mi)	4.000
Sabina (Mi)	1.000
Maria, Maria Grazia Tiziana, Dino e Evelina (Mi)	1.750
Emma, Ivano e Ermanno (Mi)	7.000
Flibo, Mirella e Giovanni (Mi)	2.500
Aldo e Tonino (Mi)	2.000
L-S Galvani (Mi)	27.000
L-S Cattaneo (Mi)	10.000
L-S Umanitaria (Mi)	14.000
Compagni di Lodi (Mi)	50.000
S.(Mi)	5.000
Direttivo Ao Pdup di Bergamo	23.000
Graziano di Bollate (Mi)	8.000
Massimo della Sez. Centro (Mi)	20.000
Quartieri Centro (Mi)	21.000
Sez.Binasco (Mi)	10.000
Giorgio dell'esattoria (Mi)	5.000
Compagni della Vª B Molinari serale (Mi)	7.000
Compagni e democratici di Cernusco (Mi)	32.500
Compagni della Borletti (Mi)	70.000
Compagni della Lepetti (Mi)	25.000
Chimici-Bovisa(Mi)	20.000
Lavoratori della Crouzet (Mi)	152.000
Ao-Pdup Magenta (Mi)	125.000
Compagni della Rizzoli (Mi)	20.000
Scuola professionale ENAIP (Mi)	70.000
Compagni di Q.Oggiaro (Mi)	20.000
Compagni chimici (Mi)	11.000
Lavoratori dell'UNIDAL (Mi)	10.000
Compagni della Siemens (Mi)	8.500
Raccolti al X° Itis (Mi)	3.000
Compagni ospedalieri (Mi)	42.000
Gregnanini della Cgil (Mi)	1.000
Disi (Mi)	2.000
V.Legnani (Mi)	3.000
E.Vismara(Mi)	2.000
M.T.Vismara(Mi)	5.000
Pia e Emanuela (Mi)	2.500
Antonietta P.(Mi)	2.000
Gisella (Mi)	3.000
Leonida (Mi)	3.000
Sez.Romana (Mi)	30.000
A.M.Sazano (To)	5.000
Sergio (To)	10.000
Katty (To)	20.000
Compagni della CELID (To)	10.000
Rossana e Giusy (To)	6.000
Franca, Gianni eFranco (To)	15.000
Franca U.,Massimo e Franco (To)	7.000
Cilento (To)	10.000
V°Liceo (To)	10.380
S.Collura (To)	10.000
Adriano dell'Aeritalia (To)	8.000
Insegnanti della S.Media Statale «Brunetto» (To)	39.000
Compagno insegnante che ha preso gli arretrati (To)	20.000
Operai delle Carrozzerie Mirafiori (To)	12.000
Compagni di Cascine Vica (To)	10.000
Sez.Mirafiori (To)	81.000
Settimo Torinese (To)	4.000
Sez.S.Paolo (To)	27.700
Sez.B. Vittoria (To)	10.000
ENAIP-Rivoli: per un giornale con articoli più brevi	22.500
Anna di Valenza (To)	2.000
Ao-Pdup Sez. di Pinerolo(To)	50.000
Fed.di Torino	30.000

Impegni Mensili:

Sandro e Gabriella (Roma)	10.000
Sez.Lambrate (Mi) 3 impegni	30.000
Dario Micheloni (Mi)2°	10.000
Luca Celi (2°)	10.000
G.G.Migone (3°)	10.000
Righi M.(Modena) (2°)	10.000
Claudio di Oleggio	10.000
Sergio di Oleggio	10.000
D.Carmello e M.Blasi di Mestre	10.000
Vittorio e Giulietta della C.Erba (Mi)	10.000
Compagni Alimentaristi (Mi)	10.000
Totale giornaliero	**2.189.530**
complessivo	**38.675.075**

I compagni della Fargas organizzatori della manifestazione della festa del Palalido del 31 maggio hanno raccolto in sottoscrizione L.200.000 per il grave incidente del compagno della grafica. Con questa solidarietà auspichiamo una pronta guarigione e porgiamo i migliori auguri comunisti.

I compagni promotori della festa del 31-5

Le radici politiche dell'offensiva di questi giorni

Chi e perchè è contro i Cps

Non deve sorprendere l'attacco che in questi giorni viene portato contro Cristiani per il Socialismo: *in realtà si inscrive in un contesto più generale che conprende altri settori del movimento di lotta anticapitalistico, come Magistratura Democratica, le radio colegate alla Fred, Psichiatir Democratica, ecc. In ognuno di questi movimenti è stata sconfitta la linea di chi cercava di piegare tali forze alla logica del rispetto del quadro politico, così come esso viene gestito dai partiti del governo delle astensioni. In altre parole la normalizzazione, in nome della «responsabilità nazionale» e del vincolo delle compatibilità generali dello Stato e del sistema, non è passata. Al contrario, si sono affermate quelle forze che più conseguentemente si ricollegano a un progetto generale di trasformazione profonda della società e delle istituzioni.*

Il caso di Cristiani per il Socialismo *presenta comunque una sua specificità che non va trascurata. Occorre chiedersi allora perchè gran parte della stampa di sinistra o para-sinistra [il riferimento va, per esempio, alla* Repubblica] *in questi giorni ha cercato di accreditare un'immagine dei Cps decisamente catastrofica, prossima alla rottura oppure - come dice Sciubba sull'*Avanti *- alla disgregazione. La risposta non sta solamente nel rifiuto della grande maggioranza dei militanti dei Cps [non sarebbe male ricordare che l'esito delle votazioni ha visto solo 8 voti contrari su oltre cento delegati] a lasciarsi «normalizzare», ma proprio nella peculiarità che i Cps continuano a rappresentare nel panorama sociale e politico italiano, e soprattutto in questa fase di forte tentativo di stabilizzazione.*

La storia del «dissenso cristiano» di questi anni è caratterizzata non solo dal rifiuto, a livello sempre più di massa e «popolare», della mistificazione della fede a scopi di ben altra natura, ma anche dalla contestazione del rapporto di pressochè completa identità tra gli interessi vaticani e quelli del regime democristiano [senza dover risalire più di concordato]. Tutto questo si è espresso in una forte tensione culturale, ideale e anche politica, di riappropriazione dei valori di fede e dell'autonomia del cristiano nelle scelte politiche. I Cps hanno rappresentato senza dubbio il momento culminante di un processo che ha percorso la storia di questi ultimi dieci anni, coagulando forze intellettuali e sociali anche diverse, con una differente provenienza storica [basti pensare ai settori delle Acli, alle comunità di base, ecc.]. Il discorso che hanno elaborato e sostenuto non poteva non aprire una forte conflittualità proprio la Dc. È in questo senso che oggi la contraddizione all'interno dei Cps è più sensibile, dal momento che si è cercato e si cerca di ridurre anche i Cps a semplici e docili gregari di una operazione politica di compromesso. Che Pci e Psi cerchino, in altre parole, di presentare i Cps come vicini alla fine, dopo che non sono riusciti a egemonizzarli, nasce appunto dalla irriducibilità di questo movimento. Non è ostinazione, e neppure «ultrasinistrismo», come qualcuno subdolamente cerca di far intendere. Il problema è un altro, e cioè garantire ai Cps l'energia ideale e militante per continuare a essere un reale movimento di contestazione di questa società, e di prefigurazione di una diversa, a partire dallo specifico dell'identità storica dei cristiani, vista non come un patrimonio da difendere acriticamente e gelosamente, ma da rivitalizzare in modo creativo e immerso nella realtà sociale.

Sconfiggere i tentativi di «lotizzare» anche dei Cps [dopo quelli verificatasi nei congressi della Fred e di Md] ha significato dunque salvaguardare la natura stessa di questo movimento, la sua atuonomia, e dunque la sua capacità di incidere in modo originale e costruttivo nei processi di trasformazione sociale. Certo, a qualcuno - impegnato a fondo nell'accordo con la Dc - tutto questo dà fastidio. Ma è ben strano che qualcuno si possa ancor oggi sorprendere che una generazione di giovani, di donne, di pretianche, cresciuta nella lotta di liberazione contro il potere curiale e democristiano, possa oggi non tanto rinnegare un passato quanto sovvertire le radici ideali e di fede sulle quali ha costruito una militanza e un impegno di grande significato. È perciò che tale stupore si esprime nelle reazioni, spesso scomposte e - quelle sì - antiunitarie, degli ambienti della sinistra istituzionale. La realtà è che i Cps continuano a rappresentare un punto di riferimento essenziale del movimento del dissenso cattolico: a partire dalla sua vivacità e dalla sua capacità di cambiare, di sapersi trasformare proprio in quanto profondamente immerso nel tessuto sociale. In questa situazione, tanto per intenderci, non c'è museruola che tenga. Tanto meno quella del compromesso storico.

DIBATTITO POLITICO

Sulla natura di classe del revisionismo e le contraddizioni interne al Pci e tra Pci-masse

L'articolo del compagno Guastini che pubblichiamo qui a fianco merita una risposta e l'avvio di un dibattito perchè le questioni che pone affrontano temi oggi divenuti urgenti e che crediamo siano alla base delle divergenze stesse presenti nella sinistra rivoluzionaria.

1) La questione della *«germanizzazione»*. Nelle sue premesse teoriche essa ha un merito non trascurabile, quello cioè di contrastare la vecchia e grossolana teoria del «socialfascismo» e tutti i discorsi ancor oggi presenti e circolanti sulla «fascistizzazione dello Stato». Essa spiega che non c'è bisogno necessariamente per lo Stato borghese e la classe dominante di ricorrere alla soluzione classicamente «fascista», che anzi il tipo di repressione che si va costruendo non nasce per così dire dall'esterno dello Stato, non è il frutto di un progetto di golpe preparato da militari e reazionari e soprattutto non punta ad eliminare (come fa il fascismo) le libertà politiche e sindacali o a distruggere il movimento operaio: punta a integrare nelle istituzioni partiti e sindacati, a rendere il movimento operaio parte integrante di un sistema politico *unanimistico* che criminalizza le lotte di chi rifiuta l'unanimità e le implicazioni di questa unanimità (ristrutturazione, disoccupazione, restaurazione sociale, autoritarismo, aumento dello sfruttamento).

Il problema che si pone è però politicamente decisivo: un conto è individuare una *tendenza possibile* e un altro è assolutizzarla o darla per già compiuta. Le conseguenze pratico-politiche sono enormi: nel primo caso si tratta di individuare in primo luogo quali sono le altre tendenze, che contraddizioni apre tutto ciò, come ci si può muovere a partire dalla conoscenza di queste contraddizioni e dalla volontà politica di esercitare il ruolo attivo di contro-tendenza. Nel caso in cui questa tendenza è già data come compiuta si finisce subito per trarne conseguenze ben diverse e, credo, politicamente suicide: dare per compiuta la tendenza significa infatti *vedere già e fino in fondo il Pci come organo dello Stato, la classe operaia come gruppo sociale e politicamente «protetto» e socialmente privilegiato (o quasi), lo spazio politico per una lotta di massa del tutto chiuso.* Se è così in primo luogo non esistono contraddizioni (se non marginali) su cui operare, il Pci è il nemico da combattere alla pari della Dc, la classe operaia va data per persa almeno per tutta una fase storica. Ma è così?

Intendiamoci: non si tratta di escludere che possa *anche* finire così, chi lo escludesse o si fa illusioni sulla *natura di classe* del revisionismo, o si fa illusioni sulla forza delle contraddizioni interne al Pci, o si fa illusioni sul fatto che in fondo la classe operaia è sempre capace di liberarsi da una direzione politica e ideologica borghese. Questo è un terreno di lotta ideologica: non va concessa nessuna illusione teorica di questo tipo perchè si finirebbe col disarmo politico e il codismo più stupido e suicida verso il Pci. L'idea che il Pci possa «cambiare la sua linea politica» nasce appunto da tutte queste illusioni. L'idea che si possa far cambiare la politica del Pci ricordandogli che in fondo potrebbe fare un governo delle sinistre è l'idea di alcuni compagni che han finito col rincorrere il Pci creando un'enorme confusione. Il punto è un altro: non si tratta di «cambiare la politica del Pci», si tratta di lottare per *modificare le condizioni* al cui interno il Pci porta avanti la sua politica, si tratta cioè di sconfiggere la sua politica lavorando da subito sulle contraddizioni che essa apre.

Ma, come si diceva prima, un conto è riconoscere una tendenza e e un altro è definirla compiuta. In mezzo c'è un abisso.

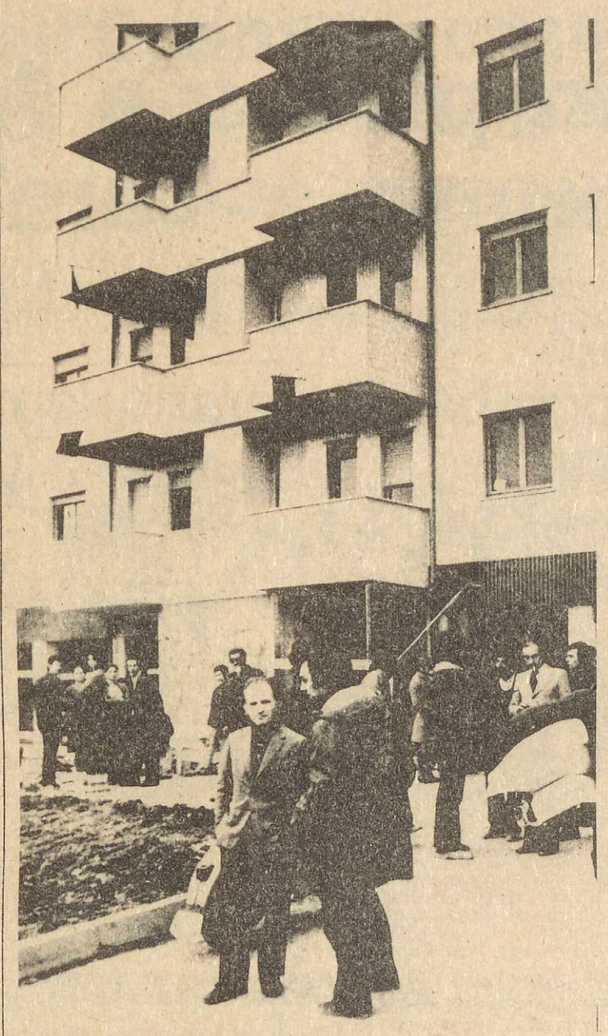
L'abisso di differenze può essere però sintetizzato esaminando alcuni problemi: il tipo di blocco sociale che la Dc tenta di costruire è analogo a quello del Pci? Che contraddizioni si aprono? Le due super-potenze si pongono con favore davanti alla soluzione di governo da «compromesso storico» o, per ragioni diverse, sono disposte ad appoggiare tale ipotesi solo all'interno di una vera e propria «guerra di logoramento» del partener? Che contraddizioni apre tutto ciò? I sindacati sono stati pienamente normalizzati o al contrario al loro interno si sviluppano si sviluppano contraddizioni grosse? La crisi economica perdurante chiama in causa o no quel presunto strato protetto che sarebbe la classe operaia? Si potrebbe fare altri esempi, ma il nocciolo politico del problema è chiaro: rispetto alla tendenza alla «germanizzazione» esistono tendenze ben più grosse all'instabilità politica e sociale e queste tendenze vanno tuttora considerate come quelle principali.

2) La questione del «sindacato di polizia». Crediamo che sia astratto discutere se si debba essere a favore o contro, il problema politico è che negli attuali rapporti di forza tra le classi l'istituzione del sindacato di polizia è vista dalla classe dominante e dalla Dc come una misura gravida di pericoli e di incertezze. Per questo si tende a far nascere già morto e normalizzato questo sindacato attraverso l'intera strategia della criminalizzazione, ma anche per questo ciò che non è tollerato è l'incontro tra classe operaia, movimenti di massa e poliziotti come incontro che si ponga sul terreno della lotta alle manovre democristiane. Proprio perchè, come scrive Guastini, l'obiettivo è di accentuare la divisione tra classe operaia e suoi alleati naturali e *all'interno di questa divisione* usare il rapporto privilegiato tra polizia e classe operaia nostro compito di oggi è far saltare questa divisione su tutti i piani e impedire l'insieme dei processi di normalizzazione autoritaria (compresa la normalizzazione del sindacato di polizia stessa).

3) La questione dell'opposizione al «nuovo regime Dc-Pci». Altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria subito dopo il 20 giugno hanno subito cominciato a parlare di «regime Dc-Pci» e ciò rientra appunto in una di quelle cantonate suicide che porta facilmente alla teoria del Pci-nemico principale. Anche qui si tratta di non confondere tendenze con soluzioni organiche: un «regime» di questo tipo deve ancora realizzarsi, costruirsi una base di massa stabile, superare ogni tipo di contraddizione al suo interno e al suo esterno, deve normalizzare la classe operaia nella sua maggioranza. È giusto parlare di opposizione alla politica e alla strategia del compromesso storico, è sbagliato tuttora definire linearmente compiuta una tendenza possibile. Le differenze di tattica sono notevolissime, ed è appunto della tattica più adeguata da adottare che si deve parlare, è banale ma è urgente.

Attilio Mangano

Usciranno domani: un articolo di A. Mangano sul 47, un articolo sul Convegno che si tiene a Palermo su Portella delle Ginestre e -sbobinatura permettendo- una nostra intervista in esclusiva col dissidente sovietico Leonid Pliusc.



Due tendenze evolutive nel sistema politico italiano: autoritarismo e corporativizzazione

Due tendenze evolutive, presenti nel sistema politico italiano ormai da anni, si sono notevolmente accentuate in queste settimane. Alludo, da una parte, all'autoritarismo, e, dall'altra, alla corporativizzazione. Le istituzioni, in altre parole, funzionano sempre più in modo autoritario (ossia apertamente repressivo) e in modo neocorporativo (ossia unanimistico, senza opposizione). Le due tendenze, ovviamente, vanno tenute distinte solo per comodità d'analisi: nella realtà, esse convergono interamente, e spingono il nostro sistema politico in direzione di una compiuta trasformazione neo-autoritaria di tipo (per intenderci) tedesco-occidentale.

Vediamo i fatti. Si sono accumulati negli ultimi tempi elementi inequivoci di svolta antidemocratica e illiberale. Per stare ai più recenti: carcerazione di avvocati della sinistra, con chiari effetti di repressione dei diritti della difesa e di limitazione, perciò, delle garanzie degli imputati (specie di reati politici); attacco repressivo aperto (e illegittimo) all'intera corrente di sinistra della magistratura; limitazioni varie alla possibilità di esprimere politicamente il dissenso (emittenti radio chiuse, divieto di manifestazioni a Roma, ecc.); ripresa della attività di provocazione poliziesca (o «autonoma»), con conseguente uso delle armi contro i dimostranti in piazza. Questo è il primo aspetto.

Ma come può un governo democristiano permettersi tanto, nel paese in cui è presente il movimento operaio e democratico più forte e influente di tutto l'occidente? La risposta a questa domanda costituisce il secondo aspetto saliente della situazione politica italiana. Il governo Andreotti-Cossiga può concedersi questo ed altro per il semplice fatto che esso non è, come alcuni fingono di credere, un governo debole (perché privo di maggioranza); al contrario, è il governo più forte di tutta la storia costituzionale di questo dopoguerra, per la buona ragione che è privo (non di maggioranza bensì) di opposizione. Non si tratta più soltanto di acquiescenza della sinistra storica alla politica dell'esecutivo: si tratta ormai di attiva collaborazione. Gli atteggiamenti assunti dal Pci, specialmente in occasione degli ultimi avvenimenti parlano chiaro.

Qualcuno dirà che è in corso un processo di fascistizzazione dello Stato. Ma ciò è sbagliato. Il fascismo storico si è caratterizzato non solo e non tanto per l'abolizione delle libertà personali, ma soprattutto per l'abolizione delle istituzioni democratico-rappresentative (da un lato) e della libertà di organizzazione politica e sindacale del movimento operaio (dall'altro). In Italia, oggi, le istituzioni rappresentative sono intatte: solo, funzionano in un modo peculiare, cioè (tendenzialmente) con la regola dell'unanimità. Anche le organizzazioni storiche del movimento operaio sono intatte legalmente (salvo un evidente processo di indebolimento interno): solo, si tenta - con notevoli successi - di farle funzionare quali parti integranti del sistema politico esistente, al fine di stabilizzarlo.

Siamo di fronte, insomma, a qualcosa di qualitativamente ben diverso dal fascismo. Sono significative in tal senso le vicende del sindacato di polizia, da una parte, e l'accordo programmatico imminente tra Dc e Pci, dall'altro.

Con la sindacalizzazione della polizia (tralasciando i suoi eventuali aspetti positivi, come il processo di trasformazione ideologica che può mettere in moto), si tende ad un triplice obiettivo. In primo luogo, si legittima la polizia agli occhi della classe operaia, la quale non dovrà più vedere in essa un organo armato del nemico di classe, ma invece una sua frazione con competenze «produttive» un pò particolari. In secondo luogo, si legittima il movimento operaio ufficiale, e quello solo (il sindacato soprattutto), agli occhi della polizia. Si può star certi che non torneranno più i tempi, in cui la polizia sparava sugli operai o sui comunisti. In terzo luogo, si accentua la divisione della classe operaia occupata e organizzata nelle istituzioni dai suoi alleati naturali: i disoccupati, gli studenti, gli emarginati, la nuova sinistra. Costoro divengono il nuovo oggetto privilegiato della repressione poliziesca (e giudiziaria).

Con l'accordo programmatico Dc-Pci, che sembra ormai sicuro, si entra d'altro canto in una fase nuova del regime di unanimità: una fase di consolidamento grazie alla maggiore integrazione reciproca delle forze e delle linee politiche. Nella misura in cui il compromesso storico si attua, e in cui perciò si riduce (almeno nelle speranze) la classe operaia ad alleato o a parte integrante del nuovo regime, la repressione non può più rivolgersi contro di esse. E, del resto, ciò non è più necessario in condizioni ottimali di compromesso storico, la classe operaia è politicamente disarmata, perchè non è più organizzata all'opposizione. Il conflitto sociale residuo, ineliminabile, deve più che mai essere represso violentemente, con la classe operaia consenziente.

La conclusione di questo discorso è semplice e forse politicamente banale. Il disegno di «germanizzazione» del sistema italiano può essere contrastato solo se si attuano tre condizioni, il cui insieme corrisponde poi alla sconfitta del compromesso storico: (1) **l'unità** della classe operaia occupata con i disoccupati e gli studenti, con i movimenti emergenti in generale, con la nuova sinistra (2) la ripresa dell'iniziativa specie **politica** della classe operaia, anche contro le sue organizzazioni storiche dove è necessario; (3) la ricostruzione nel paese e nelle istituzioni di un fronte sociale e politico di **opposizione** al nuovo regime Dc-Pci. Questi sono i compiti principali della sinistra rivoluzionaria.

Riccardo Guastini

Un intervento nel dibattito in corso sulla violenza e le forme di lotta

L'Unità con un ampio articolo, domenica 22, entra nelle contraddizioni della nuova sinistra; il suo bersaglio è la violenza in quanto tale, di cui noi non saremmo apologeti per essere troppo immersi nella storia che precede il VII Congresso della *Internazionale comunista. Invita* quindi i suoi presunti o reali amici a sbarazzarsi di questo pericoloso primitivismo, teorizzato in maniera indisturbata dalla tribuna dell'assemblea nazionale del Pdup e in un recente articolo di Miniati e Russo Spena. Ci consiglia l'autocritica di Rossanda, che finalmente si accorge che lo stato non è solo la polizia.

Come al solito anche questo articolo è fuorviante nella premessa. Sarebbe un errore pensare che gli opportunisti aborriscano la violenza, basta vedere i loro illustri predecessori soprattutto in Germania. Lo spartiacque tra noi e loro non è la violenza: anch'essi la usano e ne ammettono la piena legittimità. Solo che la usano per fini diversi e avversari diversi; noi come strumento necessario della rivoluzione proletaria.

Nè esatto pensare che essi non legittimino il loro presente con cose «antiche». Certo, i rivoluzionari hanno di più il «vezzo» della citazione storica, ostinatamente non vogliono dimenticare le lezioni di Marx e di Lenin. Ma neppure il primitivismo è la vera discriminante. Anche gli opportunisti si danno lustro (a loro modo s'intende) con la storia: Berlinguer dovette sentirsi poco autorevole e prestigioso allorchè sentì la necessità di farsi appoggiare da Lenin (vi ricordate, il tutto iniziò con una citazione?). E proviamo ad immaginare se i nostri cristiani per il socialismo si decidessero finalmente a citare una loro autorità di 2.000 anni e dicessero ai proletari sfruttati nell'involucro dello stato democratico: «porgete l'altra guancia». Ci direbbero senza esitazione: «ma come siete moderni».

Per loro il punto terminale, il fine della storia è lo stato democratico (borghese), per la sua difesa e il suo ripristino sono disposti ad usare tutta la violenza necessaria, contro i fascisti come contro un'eventuale rivoluzione proletaria. Per noi anche la dittatura proletaria è un punto di passaggio. Anche in questo si misura chi è primitivo (preistorico direbbe Marx) e chi no, cioè nella difesa dell'ordine di cose esistenti, che più si «migliora» e si «trasforma» e più diventa marcio e reazionario.

Veniamo al dunque con la storia e con il presente. Al nostro interno il dibattito deve continuare, l'isolamento non viene superato con la reticenza. Soprattutto l'articolo del compagno Foa sulla violenza ne stimola la prosecuzione; esso mi trova d'accordo su alcuni punti, ma mi sollecita ad aggiungere alcune cose. Mi trova d'accordo che di fronte al crescere della violenza di stato, al rafforzamento dei suoi strumenti di repressione, che hanno cause e modelli internazionali, il compito in questa fase dell'opposizione di classe e delle sue rappresentanze politiche, non è quello di armarsi. I rapporti di forze nettamente a nostro sfavore non consentono di praticare in maniera vincente questa strada, se non con la conseguenza già in atto in modo visibile di esporre non solo gli «armati» ma settori di massa ad una dura repressione terroristica.

Il nostro compito oggi non è quello dunque di armarsi, ma è quello di «disarmare» con la lotta di massa pacifica (il che non *vuol dire rinunciataria*) l'avversario di classe, di disorientare la sua base di massa, di non consentire che la sua violenza abbia consenso, di disarticolare anche dall'interno alcuni suoi strumenti di repressione.

Non è solo una questione di buon senso ma ci deriva da collaudate esperienze storiche e il compagno Foa giustamente ricorda a chi ripete monotonamente che «la violenza è levatrice della storia» due rivoluzioni classiche, quella borghese in Francia nel 1789 e quella proletaria del 1917 in Russia, dove il travaglio del parto violento fu preceduto da fasi molto complesse.

L'articolo si propone certamente uno scopo immediato, evitare il contagio estremistico nell'area di Dp (che bisogna dire è anche fin troppo vaccinata contro questo pericolo). Esso cerca di evidenziare l'utilizzo di una fase importantissima, cioè quella della lotta pacifica per il disarmo dell'avversario. Ma a me sembra dalle prime reazioni (Foa mi ripeterebbe che sono i miei pregiudizi ideologici) che l'articolo può essere condiviso per fini diversi.

Qualcuno in Urss si è chiesto oggi se «la rivoluzione di ottobre era inevitabile», per sottintendere che quella di Lenin fu una forzatura, che se non ci fosse stata avrebbe evitato la violenza successiva sia contro possibili alleati sia per imporre misure economiche premature.

Questa, ovviamente, è la domanda retorica di un liberale, qualunque cosa pensi di se stesso. Il giudizio dei marxisti su queste violenze non è mai stato scioccamente moralistico; se così non fosse, tutte le violenze andrebbero condannate e la violenza proletaria e quella nazista sarebbero la stessa cosa.

Da un punto di vista politico noi condividiamo la tempestività della rivoluzione di ottobre, nonostante gli «alti lai» socialdemocratici in occidente e la vittoria di «sinistra» in Russia. Il nostro giudizio sulla violenza bolscevica, come su quella giacobina del 1789, è positivo: essa era necessaria in una certa fase e a questa necessità ci si prepara prima teoricamente e poi per vie di fatto, dopo aver disarmato parzialmente le classi dominanti.

Oggi la situazione non è cambiata circa l'argomento in questione e solo un umorista può fingere ortodossia ritirando in ballo la possibilità pacifica prevista, eccezionalmente, da Marx per l'Inghilterra.

Nelle diverse fasi della lotta di classe (legale, extralegale, pacifica, violenta) non ci si prepara *empiricamente, vedendo di volta* in volta le cose come vanno. Sempre per restare all'esempio leninista, che ovviamente non è obbligatorio condividere: si organizzava la lotta pacifica, attraverso soprattutto l'agitazione e la propaganda, ma tenendo in mente lo scontro violento. Come disse il compagno Foa al congresso di Bologna: «Nessuna classe si è mai lasciata espropriare con le buone».

L'altro punto che mi trova d'accordo è il giudizio sugli autonomi, non visti come provocatori contrariamente ai molti articoli anonimi apparsi pure sul *QdL*, ma come speculare alle posizioni socialdemocratiche (del Pci non di Saragat e Tanassi).

Vorrei solo aggiungere due cose. Bisognerebbe approfondire meglio il giudizio non solo sui mezzi estremistici degli autonomi, ma anche sulle analisi e sugli scopi: a me sembra che essi non si differenzino molto dai loro genitori di Potere operaio e di Contropiano, non a caso confluiti nel Pci.

Comunque anche quando usano mezzi estremistici, che a nostro parere, dividono e prevaricano il movimento, finchè lo stato è borghese, non vanno «consegnati» ad esso, ma recuperati ad una più corretta impostazione della lotta di classe. Gli anarchici (tra i quali lo stesso compagno Foa annovera con «devozione» un suo antenato) che tiravano bombe sui re e ministri e diventavano il pretesto per violente repressioni di massa, non sono mai stati definiti dai marxisti come provocatori. Visto che stiamo in tema di ricordi passati, Marx anche ha dato giudizi molto lusinghieri sui populisti terroristi della Russia, i bolscevichi costretti alla clandestinità dopo i fatti di luglio non hanno attribuito la responsabilità della loro battuta d'arresto a coloro che (anche nelle proprie file) lavoravano o si prestavano alla precipitazione dello scontro.

In ogni rivoluzione ci sono eccessi. Il problema dei rivoluzionari non è di suggerire alla classe dominante (che li utilizza) «puoi anche reprimerli». Il nostro compito è di non organizzarli e di batterli con una dura battaglia politica, ma di batterli senza opportunismi e ambigue collusioni.

Silvio Serino

Lettere

Energia nucleare

Scrivo in merito all'articolo sull'energia nucleare apparso sul QdL Devo dire di essere rimasto veramente stupito: si fanno una serie di affermazioni gratuite. In primo luogo si dice che per i prossimi anni si rischia un «buco energetico», questo è vero soltanto se si accetta un modello di sviluppo basato su alti consumi energetici, quello per intenderci del raddoppio ogni dieci anni, ma non credo che la sinistra si batta per tutto ciò. Questo è il modello voluto dalla Confindustria non da noi! Si afferma poi che l'energia solare andrà bene in futuro soltanto per il riscaldamento, chi l'ha detto? In tutto il mondo si stanno studiando centrali solari per l'energia elettrica, ultima quella Ansaldo. Altro discorso tutto da dimostrare è l'affermazione che il Kilowattonucleare costi meno di quello termico: è vero se si considera soltanto la centrale, e l'impianto di rigenerazione del combustibile? e lo stoccaggio delle scorie? Arriviamo poi al bello!!! La campagna antinucleare sarebbe indotta dai petrolieri, quindi per conseguenza la popolazione di Montalto di Castro è sovvenzionata dalle Sette Sorelle, ed i compagni rivoluzionari tedeschi che si battono duramente contro la polizia, da chi sono pagati? dalla Esso tedesca; ed i compagni Cini, Mattioli e Paccino sono emuli di Tanassi? Poi vorremmo ricordare al Sig. Gatti che le multinazionali già controllano e le miniere di uranio e i processi di arricchimento. Inoltre non c'è male: 20.000miliardi per 5.000 lavoratori, 4 miliardi a posto di lavoro, siamo al livello di fare la galleria sotto il Gran Sasso per non chiudere il cantiere! Tutto ciò dimostra ancora una volta se ce ne fosse bisogno il grado di subalternità del sindacato alle scelte padronali; è contro questo tipo di impostazione che dobbiamo lottare per fare chiarezza fra i compagni, cosa che questo articolo «polverone» non fa.

Tre compagni di Dp di Firenze
Ferrini Oriella
Bresci Grazia
Gemmi Stefano

Fate il tabloid!

Raccolgo l'invito da parte dei compagni del *QdL* a sottoscrivere. Queste 1.200 che vi mando sono una dimostrazione, anche se piccola, della giusta via che state seguendo: So che in confronto alla situazione che vivono e subiscono i compagni che lavorano ogni giorno al Quotidiano i soldi sono pochi. Ma vi prego non mollate «il Quotidiano è troppo importante non solo per me». Può sembrare una frase di comodo ma non lo è. Saluti comunisti.

Piedino del «Molinari» [Mi]

LOTTE PROLETARIE

Riuscite manifestazioni operaie in molte città durante la giornata di lotta di ieri

Decine di migliaia in piazza a Napoli e riuscita dello sciopero a Taranto

Una grande giornata di lotta in tutta Italia con oltre un milione di lavoratori in sciopero - Manifestazioni a Mestre, Roma, Bologna A Milano corteo dell'Alfa e della Siemens e blocco delle portinerie nelle fabbriche di Sesto S. Giovanni - Diecimila fermi all'Italsider di Taranto in lotta contro seimila licenziamenti - Ripresa del movimento.

A Napoli la forza dei lavoratori Fiat

Napoli, 3

Un misto di delusione, di rabbia, di amaro in bocca, quello che invade piazza Matteotti, a Napoli, al termine della manifestazione sindacale per il rilancio delle vertenze dei grandi gruppi, per l'unità nord-sud, per l'occupazione. «Un'occasione mancata»: è questo il commento amaro di molti compagni. Certo, poteva essere un'occasione per dare una dimensione sociale a queste vertenze, per aggregare sull'obiettivo dell'occupazione e della lotta per il posto dilavoro, operai, studenti, disoccupati giovani. Di fatto si è trasformato in una sfilata di meno di 15.000 lavoratori da piazza Mancini a piazza Matteotti, per ascoltare un incocludente comizio di Sergio Garavini della segreteria nazionale confederale Cgil-Cisl-Uil. Uncomizio caratterizzto dai limiti e dai condizionamenti che oggi sono peculiari delle organizzazioni sindacali: qualche accenno sul governo, sul programma avanzato dalla Democrazia Cristiana, sugli incontri fa i partiti e niente di più, nella più completa subordinazione all'attuale quadro politico. E torniamo alla manifestazione; una grossa e caratterizzante presenza dei compagni della Fiat, provenienti sopprttutto da Torino, da Modena, da Termini Imerese, da Bari: questa la cosa che è affiorata con maggiore evidenza, contemporaneamente alla sempre minore partecipazione della classe operia napoletana a queste scadenze sindacali, che passano sulla testa delle vertenze reali di fabbrica. Vertenze che oggi, parlano di lotta contro la padronale contro i licenziamenti e la cassa integrazione, contro l'aumento dei ritmi e della produttivit. E non a cso forse, l'unica presenza di massa, combattiva reale, stamane è stata quella dei 2000 operai della Montefibre di Casoria, una fabbrica in lotta in questi giorni contro la chiusura dello stabilimento, imposta da padron Cefis, con la messa in cassa integrazione anche degli ultimi 650 operai. L'Alfasud, sia pure in mobilitazione in questi stessi giorni, contro le denunce di Cortsi nei confronti di 16 compagni operai accusati di «sabataggio della produzone», oggi a inviato a Napoli - come sempre almeno in in questi ultimi mesi - una delegazione di non più di un centinaio di persone Un corteo che non è certo una prova di debolezza della classe operaia: all'Alfa sud proprio in questi giorni, all'Italsider, non più di un mese fa, gli operai hanno dimostrato di saper scendere uniti e compatti in lotta contro la repressione e la rstrutturazione . In discussione, probabilmente, è una linea indacale, che, oggi, porta all'estraneità questa classe operai, a rifiutare scadenze di piazza e di lotta offerte nel nome dei grandi gruppi, o dell'unità nord-sud (un obiettivo decisamente un po' troppo generico, soprattuto se rivissuto 5 anni dopo Reggio Calabria), o della lotta per l'occupazione . E su questo tema, hanno voluto dire la loro i disoccupati napoletani, i compagni delle nuove liste, che con un loro documento, diffuso in migliaia di copie stamane nel corso della manifestazione, hanno confermato la loro volontà di non partecipare a queste scadenza polverone. Lo stesso atteggiamento assunto nei confronti della manifestazione del 23 marzo scorsp, sempre qui a Napoli, indetta dalle leghe dei giovani disoccupati: una scadenza voluta dal Pci e dai sindacati, che sulla città, sul movimento di lotta per l'occupazione, presente a Naapoli da più di due anni, ha inciso in maniera decisamente lieve. Al termmine della manifestazione, una grave provocazione, indicativa del clima di intimidazione e repressione instaurato a Napoli: tre iscritti al Pci, mentre diffondevano l'Unità, sonos tati fermati e condotti in Questura per non meglio definiti «accertamenti». Alcuni *responsabili della Questura hanno* dichiarato in seguito che a loro era sembrato che uno dei tre avesse una pistola. Grazie allimmediata mobilitazione, la provocazione è subito rientrata.

Giacomo Fiore.

Le più combattive erano le donne

MILANO. Un'immagine delle operaie della Siemens durante il grande corteo partito ieri mattina da piazza Castello e arrivato sotto le finestre dell'Intersind. La mobilitazione più massiccia e più «arrabbiata» era quella della Siemens, ma erano presenti anche i lavoratori dell'Alfa e delegazioni dei panificatori e dell'Unidal.

Cortei interni all'Italsider di Taranto

Taranto, 3

Sciopero e manifestazione oggi all'Italsider di Taranto in concomitanza con lo sciopero nazionale dei grandi gruppi. Anche l'Italsider ha aperto una piattaforma di gruppo, che coinvolge in tutta Italia 56.000 lavoratori; tuttavia il momento centrale della combattività di oggi era costituito dalla lotta contro i seimila licenziamenti delle imprese di appalto - edili e metalmeccanici -e dal legame concreto di questa con le rivendicazioni più generali del gruppo.

In diecimila si sono fermati lunque compatti nelle ultime quattro ore del secondo turno e per l'intero terzo turno. Delegazioni di lavoratori edili e *metalmeccanici anche stamattina* sono partiti in pullmann per Roma, rafforzando la delegazione che era partita nei giorni scorsi. La trattativa col governo sulla vertenza Taranto riprende infatti nel pomeriggio di oggi.

Lo sciopero era stato preparato da molti giorni di lotta che avevano visto l'assemblea dei delagati dell'area industriale, le assemblee con i lavoratori degli appalti Italsider, il blocco delle portinerie e delle merci, l'occupazione «simbolica» di quattro ore dello stabilimento all'inizio della settimana.

Stamattina gli operai si sono radunati davanti alla direzione dello stabulimento, hanno percorso in corteo i viali interni dell'area siderurgica e fatto uscire alcuni impiegati che stavano lavorando. La conclusione si è svolta l'assemblea, cui è intervenuta Viviani ha affermato nel suo intervento che vanno revocati i licenziamenti e non sarà mai accettata dal sindacato la cassa integrazione guadagni per i *metalmeccanici, così come è accaduto per gli edili negli anni scorsi* si tratta, ha detto, di alcuni obiettivi concreti per cambiare questo modello di sviluppo, questo sistema industriale, e l'attuale divisione internazionale del lavoro.

La mobilitazione e la lotta, è stato ancorá detto, sarà sempre più dura se non ci saranno prospettive di lavoro certe e non precarie nel sud.

È evidente che non basta una maggiore mobilitazione, e una maggiore lotta; occorre una qualità diversa della lotta, coerente con una qualità diverse dalle scelte. Una linea di sviluppo dei livelli di occupazione non è possibile farla avanzare nel concreto, se non si ottiene la revoca dei licenziamenti e si ricostruisce la difesa dei diritti conquistati sugli organici sull'ambiente sull'orario e sulle consizioni complessive di lavoro questo comporta lo sviluppo del controllo operaio e consiliare sui processi di ristrutturazione in atto e sull'organizzazione del lavorocontro la politica dell'impresa e del governo.

È l'unica vera condizione per unificare occupati, disoccupati, studenti e rovesciare da sinistra le compatibilità di questo quadro politico.

Questa prospettiva è l'unica vincente per la lotta dei lavoratori, che continuano ad esprimere una forte combattività, come si è visto oggi e nei due scioperi generali delle settimane passate. Permangono tuttavia ambiguità di scelte e limiti nell'azione sindacale contro i licenziamenti.

Si continua a sostenere ad esempio che nessun licenziamento deve passare se non ci sono alternative occupazionali fuori dall'area industriale, con la conseguenza che non si combatte la cusa vera dei licenziamenti, che sta nei processi di ristrutturazione in atto in tutto il giorno.

Così finisce col condividere il giudizio sull'eccedenza di manodopera espresso dall'azienda ai sindacati con la lettera-contropiattaforma e con l'assumere, insieme alla linea dell'impresa, il confronto col governo come unico interlocutore per il finanziamento di opere pubbliche e di attività infrastrutturali, come indica appunto la «vertenza Taranto».

Italsider: forme di lotta più dure e più unificanti

È questo il salto di qualità che s'impone per condurre a buon fine la vertenza - Un'intervista con Luciano Scalia,

Pubblichiamo qui di seguito un'intervista col compagno Luciano Scalia, del coordinamento nazionale della siderurgia, sulla vertenza Italsider.

QdL: Di fronte a questa posizione dura ed arrogante della controparte qual'è stata la vostra risposta?

Scalia: La nostra risposta fino ad oggi ha risentito dei limiti e ritardi che dovranno essere rapidamente superati pena la perdita di credibilità fra i lavoratori che ci porterebbe inevitabilmente alla sconfitta. Bisogna compiere quel salto di qualità che concretizza gli slogan, le linee, gli orientamenti. Coinvolgere in tutte le fasi della vertenza, e a pieno titolo, i disoccupati della piana di gioia tauro, dare una svolta alla forma di lotta rendendola al tempo stesso più unificanti e più incisive, coinvolgere meglio i lavoratori nella gestione della vertenza, sono alcuni degli obiettivi da raggiungere subito.

Un discorso a parte merita la questione dei licenziamenti a Taranto. La questione è drammatica non solo perchè coivolge migliaia di lavoratori e le loro famiglie, ma perchè mette alla prova il sindacato. Nel senso che questi 'licenziamenti sembrano essere perfettamente coerenti con la filosofia espressa da Boyer nell'ultimo incontro avuto con l'Iri: restringimento della base produttiva, mobilità aziendale ed interaziendale, flessibilità, utilizzazione di tutti gli strumenti legislativi a disposizione dal prepensionamento alla cassa integrazione, alla disoccupazione speciale per «scremare» i livelli occupazionali, una scelta di gestione della recessione che colpisca ancora una volta ed unicamente i lavoratori. La risposta dei lavoratori di Taranto e delle strutture provinciali del sindacato è stata immediata e generosa. Quello che manca, e che rischia di accreditare l'immagine di un sindacato che si limita alla propaganda, e l'impegno delle confederazioni di fronte a questa che è una vera e propria sfida sul terreno della lotta per l'occupazione.

qdl: Qual'è l'importanza di questa vertenza?

Sclaia: La vertenza Italsider è indubbiamente fra le più importanti del gruppo Iri. Non solo perchè impegna i 56.000 lavoratori del gruppo ma nache perchè coinvolge un settore delle partecipazioni statali oggi particolarmente in crisi. La piattaforma si sviluppa su due assi fondamentali.

Da una parte la richiesta alla Finsider e all'Iri di un piano della siderurgia che sia in grado, in termini di qualità e di quantità, di affrontare i problemi emersi dalla recessione internazionale e di rifiutare il ruolo subalterno a noi assegnato dagli organismi comunitari. (Ceca)).

Si tratta cioè di affrontare in modo nuovo e definitivo il nodo di Gioia Tauro, la questione di Bagnoli e i problemi derivanti dallo sciogliemnto dell'Egam.

Insieme a queste richieste vi sono gli aspetti non secondari ma anzi che costituiscono la premessa indispensabile per vincere la battaglia su investimenti e occupazione, che riguardano le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica: dall'ambiente all'inquadramento unico, dalla richiesta di strumenti di controllo sui processi di automazione al salario.

qdl: Sono iniziate le trattative? Quali sono le intenzioni dell'Italsider e dell'Intersind?

Scalia: A 3 mesi dell'invio della piattaforma, l'azienda e l'Intersind ririfiutano ancora di incontrarsi con il coordinamento per discutere nel merito delle questioni. Risposte ce ne sono state certo, dal famoso documento nel quale, insieme ad isterici attacchi ai lavoratori, si chiede al sindacato di cogestire una riduzione di 8.000 unità nel gruppo, i 6.000 licenziamenti di lavoratori degli appalti a Taranto, la continua messa in discussione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, la voluta degradazione dello stabilimento di Bagnoli.

Questi atteggiamenti dimostrano la volontà dell'Italsider di portare un inaudito attacco all'organizzazione sindacale di volere strumentalizzare lo stato di crisi del settore per sconfiggere pesantemente i lavoratori del gruppo da sempre all'avanguardia del movimento. Bisogna meglio capire, e lo verificheremo presto, se e osa cambierà nell'atteggiamento dell'Itasider dopo il recente terremoto al vertice della società che ha portato alla sostituzione, in un colpo solo, del presidente, dell'amministratore delegato e del direttore generale.

Ci batteremo con forza fino al ritiro di tutti i licenziamenti

La frase è degli operai della Fiat-Materferro di Torino, che hanno occupato lo stabilimento contro otto lettere di licenziamento in tronco - Lunedì assemblea aperta nei locali della fabbrica

Torino, 3

La Fist tenta il contrattacco contro i lavoratori mobilitati nella vertenza: come al solito si parte da un pretesto e questo pretesto Agnelli lo ha cercato nella Materferro, una sezione che nella vertenza di gruppo sta giocando un ruolo trainante soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi e le forme di lotta contro i ritmi e per gli investimenti nel meridione. Martedì i lavoratori del reparto verniciatura erano scesi in sciopero per losbocco al quarto livello; c'era stata un'assemblea in mensa. Finita l'assemblea gli operai sono tornati al lavoro, ma la direzione ha fatto attaccare le linee di verniciatura con dieci minuti di ritardo.

«Era chiaro fin da subito che c'era la volontà di attaccarci - spiga un compagno della Materferro, dopo pochi minuti quelli del montaggios sono stati messi in libertà». C'era già molta tensione e, coem peraltro è già successo in passato, i capi sono stati pesi in mezzo! Se sbattono fuori noi, devono mettere in libertà anche i capi. «Così dicevano alcuni operai mentrde il capo officina e il vicè capo del personale venivano convinti ad andarsene.

Un fatto normale dunque, specialemte alla Fiat in situazioni del genere, sul quale è stata imbastita un'operazione repressiva di eccezionale durezza. Il giorno dopo la direzione ha convocato il Cdf e ha comunicato l'intenzione di procedere con goni mezzo, anche con la magistratura, nel caso in cui venga ostacolato il lavoro dei capi e giovedì senza dare alcun preavviso nè alle organizzazioni sindacali provinciali nè al consiglio di fabbrica sono state consegnate le lettere di licenziamento in tronco a due delegati.

I rimanenti due licenziamenti non sono stati trasmessi per l'assenza degli operai colpiti dal provvedimento. La reazione dei lavoratori della Materferro non si è fatta aspettare: le lettere sono arrivate alle 17 e immediatamente i delegati hanno fatto il giro dei reparti per proclamare l'occupazione. La decisione del Consiglio è stata accolta subito senza difficoltà e da ieri sera la Materferro è occupata. Davanti al cancello di via Rivalta si organizzano i turni per il giorno e per la notte. Intanto sono già state fissate alcune iniziative: per lunedì la lega di San Paolo preparerà un volantino da distribuire in tutte le fabbriche della zona, nel frattempo la segreteria provinciale e il coordinamento Fiat sgtanno già preparsando un volantino in tutte le sezioni con le indicazioni delle fermate da effettuare contro i licenziamenti alla Materferro. Infine per lunedì mattina alle 6 è stata indetta un'assemblea nella fabbrica occupata con la partecipazione della segreteria provinciale. Alla luce di questa svolta repressiva nella politica Fiat, assume poi un'importanza particolare la prossima riunione di trattativa fra il sindacato e l'azienda, fissata per martedì 7.

È chiaro infatti che la scelta dei quattro licenziamenti non deriva certo dalla irritazione per l'allontanamento dei capi di martedì scorso. Il fatto che magari in quell'occasione sia volato qualche spintone non costituisce certo una novità per la fabbrica torinese.

Negli ultimi scioperi alla Materferro in particolare l'allontanamento dei capi quando un reparto veniva messo in libertà era unapratica normale alla quale la Fiat non opponeva particolari reazioni.

Dunque è prevedibile che la scelta di questi giorni sua indice della volontà di far pressione sulle trattative per ottenere sostanziali cedimenti da parte dei lavoratori.

«*La risposta a tutto questo* - spiegano al Cdf -*no può essere che una : non accettiamo di dare contropartite in termini di vertenza e ci batteremo con tutte leze perchè questi licenziamenti rientrino*». Questa posizione è già stata assunta dal coordinamento provinciale Fiat che ha già stabilito di discutere con la segreteria nazioanle perchè nella prossima riunione di trattativa con la Fiat il ritiro dei licenziamenti venga posto come discriminante rispetto al proseguimento del dibattito. La Fiat ha attaccato alla Materferro per il ruolo di avanguardia che i lavoratori di questa sezione si sono assunti nell'ambito della vertenza di gruppo. Negli ultimi tempi nello stabilimento ci sono state lotte molto incisive contro gli aumenti dei ritmi e per il rispetto degli impegni presi dalll'azienda sugli investimenti, in particolare nel mezzogiorno. È proprio per rispondere a questá combattività a questa compattezza che la Fiat ha evidentemente deciso di ricorrere alla «maniera forte», usando apertamente l'arma della repressione antisindacale. L'effetto non è staot però quello sperato (confusione, paura, esitazione). La risposta degli operai è stata immediata e decisa: non appena il consiglio di fabbrica è venuto a conoscenza del provvedimento, i lavoratori sono scesi in sciopero. Assemblea e decisione di occupare.

S. M.

Provocazioni alla Siemens

Caserta, 3

Stamattina alla Siemens di Santa Maria Capua Vetere, ancora una provocazione da parte padronale: ennesima telefonata anonima, alle 11, che annunciava una bomba in fabbrica. Ma gli operai non hanno accettato il ricatto, decidendo di non uscire dagli stabilimenti. L'episodio segue la combattiva assemblea svoltasi ieri in seguito all'annuncio della cassa integrazione per 14.000 dipendenti, provvedimento che si inserisce in un piano di ristrutturazione più vasto tendente ad ottenere, ascapito dell'occupazione, investimenti in settori più remunerativi (grossi impianti per industrie), ottenendo gli stessi guadagni con minore impiego di manodopera, e favorisce la penetrazione delle multinazionali nel settore della telefonia come contropartita dei debiti con l'estero.

Già mercoledì, mentre era in corso il Cdf, ci fu un episodio dello stesso genere, ma i delegati decisero di continuare il consiglio, denunciando le manovre padronali. D'altra parte, è ben strano come due carabinieri giunti presso la fabbrica, non abbiano fatto in realtà nessuna indagine e, dopo circa mezz'ora, se ne siano andati via. Ormai è diventata un'abitudine: nel momento in cui più alta la tensione in fabbrica, si è trovata la facile via di mandare a casa i lavoratori con una semplice telefonata anonima; la cosa è già avvenuta varie volte l'anno scorso, anche durante le lotte contrattuali e, di nuovo, circa una ventina di giorni fa, sia alla Siemens sia alla Gte di Marcianise. Si vuol far marciare la logica del terrore che, coi vari attentati e bombe finte, tende ad allontanare gli operai dal luogo del lavoro e ha lo scopo di ritardare qualsiasi forma di lotta al piano di disoccupazione presentato dal padronto e dal governo Andreotti. Stamattina abbiamo colto i commenti di alcuni operai: «dobbiamo rigettare con la lotta l'attacco padronale, così come è stato fatto con gli altri tentativi di cassa integrazione e i trasferimenti richiesti dalla direzione».

«Dobbiamo far partire subito la vertenza aziendale, sviluppando il controllo operaio sulla produzione, contro la ristrutturazione contro la nocività, per garantire la integrità fisica dei lavoratori, peer la diminuzione dei ritmi di lavoro, per l'allargamento dell'occupazione, contro gli straordinari, e il ripristino del turn-over».

La combattività e la decisione con cui si è risposto stamattina all'annuncio della finta bomba denunciata come provocazione padronale, apre la strada a una risposta chiara alla cassa integrazione, riprendendo le proposte già fatte dai delegati di sinistra di rilanciare la vertenza aziendale e del controllo operaio sulle scelte delle partecipazioni statali.

Napoli: ancora case occupate

Un movimento di migliaia di proletari che cresce a macchia d'olio

Napoli, 3

«Guerra tra poveri», «vampata rabbiosa e disperata», «i bisogni sono reali, ma le forme di lotta sbagliate»: decine e decine le «formule» con cui in questi giorni, quotidiani e rappresentanti politici dell'arco costituzionale amano designare le forme di lotta dei proletari napoletani per il diritto alla casa.

Intanto, la «vampata» si va generalizzando a testimoniare del dibattito, dell'aggregazione, dell'organizzazione, sedimentate nelle settimane e nei paesi precedenti. Prosegue l'occupazione, da parte di circa 3.000 proletari dei 409 appartamenti, degli 8 edifici Iacp di Acerra, e si pone al centro il problema delle graduatorie, come momento popolare di controllo sull'assegnazione delle case ai più bisognosi (per un totale di 506 appartamenti, inerenti al bando Iacp del 75, ci sono almeno 3.500« richieste provenienti dai 19 comuni della provincia di Napoli) per sottrarre questo strumento di potere clientelare alla Dc e alle forze politiche dell'arco costituzionale.

Proprio mentre esponenti di queste forze, nel comunaoe di Acerra e nel consiglio regionale camapano «invitano» i proletari a lasciare le case occupate, le occupazioni si vanno estendendo a macchia d'olio. Nella giornata di martedì vengono occupati altri 97 appartamenti dello stesso bando Iacp del 1975 e dislocati nel comune di Sant'Antimo. Qui l'occupazione parte da una ventina di familie della zona di Acerra e di Afragola, per estendersi poi a famiglie di Sant'Antimo. Nella serata di mercoledì, circa una cinquantina di senza tetto, di proletari costretti a vivere in baracche, in alloggi senza servizi dove vivono insieme tre, quattro persino cinque nuclei familiari, si sono organizzati e, dopo una breve assemblea, hanno deciso di occupare un centinaio di appartamenti, sempre ad Acerra, in corso Italia, completati da circa un anno e di proprietà di una grande immobiliare, L'Ice-snei. La presenza minacciosa e di massa delle «forze dell'ordine» ha impedito che questa nuova occupazione andasse in porto.

Intanto a Portici, un comune sulla costa a una decina di chilometri a sud di Napoli, 27 famiglie di senza tetto che, dal 24 aprile scorso, occupavano l'ex caserma «casabruno» sono state fatte sgombrare con la forza e con l'intervento di decine di celerini. Il 24 aprile scorso a Portici, un centinaio di famiglie circa occuparono i locali non solo della ex caserma, ma anche di un ex convento, in Vico Ritiro, e del centro sociale di Croce del Lagno. Una buona parte di queste famiglie proveniva da Vico Casaconte, una delle zone più antiche e più disastrate di Portici.

Appena sgombrate, le 27 famiglie si sono recate presso il municipio; un breve incontro per accertare che il comune si impegnava a reperire un tetto per questi proletari (si pennsi che sono almeno 1.500 gli appartamenti mantenuti sfitti dai padoni a Portici, in attesa di migliori e speculativi interventi) e che poteva collocare solo una decina di queste famiglie nei locali della Croce Rossa. La decisione è stata quella di rilanciare immediatamente la lotta. Così nella stessa giornata di martedì, appena sgombrate, le 27 famiglie raggiungono il municipio di Portici, vi insediano con le loro povere cose, e lo dichiarano occupato. Risposte dure, organizzate, di lotta, alle condizioni di miseria a cui sono condannati centinaia e centinaia di proletari a Napoli come nel mezzogiorno e nel paese.

Proprio in questa settimana di lotte per la casa a Napoli, nel pomeriggio di martedì, un operaio dell'Atan e due suoi figli vengono ammazzati dalla speculazione, dalle mani sulla città, che lasciano il centor storico cittadino nel più completo abbandono: un vecchio palazzo fatiscente in cui da anni i proprietari non effettuavano lavori nemmeno di manuntenzione, crolla, seppellendoli soto le macerie.

Giacomo Fiore

TORINO
Un attacco all'occupazione femminile

Torino, 3

In un piccolo centro del novarese, Grignasco, c'è una filatura, che si chiama appunto Filatura di Grignasco, in cui stanno succedendo fatti terribili. L'azienda, che è ovviamente composta in maggioranza di manodopera femminile, per le nuove assunzioni richiede che le donne portino la prova di non essere incinta, che si sottopongano a una visita ginecologica da parte di un medico generico di fabbrica, in più devono dare informazioni sulla loro vita sessuale, sulle loro opinioni politiche. L'assurdo continua con la richiesta di garanzia che le donne non si assenteranno per future maternità e soprattutto, se hanno già figli, di poter contare su qualcuno che in tutti i casi, possa badare a loro.

Il direttore di questa Filatura di Grignasco si chiama Ing. Lombardi ed ha avuto il coraggio di rispondere al Consiglio di fabbrica -che chiedeva con quale diritto esigeva dalle operaie il testi di gravidanza- che le sue richieste erano perfettamente leggitime, oltre che «ovvie», poichè non si poteva pensare che una azienda debba assumere persone che appena entrate si mettano in maternità, come era già successo nella stessa filatura.

Questo ing. Lombardi si è anche scoperto che è il figlio di Renato Lombardi, l'ex presidente della Confindustria, e quindi nipote del più celebre Gabrio Lobardi, il grande promotore dei Comitati Civici e dell'ancor più famigerata campagna di raccolta firme contro il divorzio che portò al referendum.

Nella zona, che comprende anche il Maglificio Ragno di Valduggia, le donne hanno già dato una prima risposta distribuendo un volantino firmato dal collettivo donne, dalla Commissione femminile del Pci e dell'Idi di Novara, in cui denunciano questa violenza contro le operaie e invitano tutte le donne della zona a rifiutare «per la possibilità di essere madri, una forza lavoro troppo costosa per i padroni». Stanno anche valutando la possibilità di denunciare l'l'ingegnere Lombardi per la richiesta del test di gravidanza. La prima risposta data dal pretore del posto è stata negativa, ma le donne intendono provare ancora su questa strada consultando allora avvocati democratici disposti ad appoggiarle.

zie in breve noti:
breve notizie in .!
in breve notizie .

TORINO
Solidarietà intorno alla Somecat occupata

Torino, 3

Un locale riaperto dalla direzione per farne una mensa per pochi intimi (impiegati e dirigenti). Un custode usato dal padrone pr provocare gli operai che reagivano alla trovata. Poi tre licenziamenti, quattro sospensioni, uno sciopero d oltranza, la rottura delle trattative e l'occupazione della fabbrica.

Questa escalation di provocazioni e di lotte operaie è avvenuta alla Somecat, una piccola fabbrica in barriera di Lanzo.

Le iniziative di sostengo della zona alla lotta si intrecciano con lo sviluppo del coordinamento tra le fabbriche del consiglio dk zona Nord che ha già individuato una serie di obiettivi tra cui le mense, la trasformazione del consiglio di yona in punto di riferimento concreto peri lavoratori aperto al quartiere, i servizi sociali. Su questi temi ci sarà una manifestazione di zona il 7 giugno.

LIQUIGAS
Ursini denunciato per i licenziamenti

Raffaele Ursini, amministratore delegato della Liquiga è stato denunciato, assieme al direttore generale della Liquichimica.

L'iniziativa, presa da Giovanbattista Macrì, un magistrato della pretura di Melito Porto Salvo, è da mettere in relazione con i 520 licenziamenti che i dirigenti della Liquigas e della Liquichimica hanno attuato un mese fa in risposta alla mancata autorizzazione del ministero per la produzione delle bioproteine. I reati contestati da Macrì ai due dirigenti è quello di «coazione nei confronti della pubblica autorità mediante serrrata.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

SINDACATO/ECONOMIA

Deciso lo scioglimento dell'Egam comincia ora il balletto di chi vuole accaparrarsi la siderurgia

Approvata dal parlamento, la legge per lo scioglimento dell'Egam prevede che alcune imprese siano assorbite direttamente da Eni e Iri, che altre vengano liquidate, e che altre (quelle siderurgiche?) vengano cedute a privati - Quali riflessi sui livelli occupazionali?

Il decreto legge per lo scioglimento dell'Egam, è da ieri legge dello Stato. Una frettolosa approvazione alla Camera del testo modificato precedentemente al Senato, ha così chiuso la partita e le aziende dell'Egam verranno a far parte dell'Eni e dell'Iri.

La legge prevede infatti che le 52 partecipazioni dell'Egam vengano assorbite dalle due maggiori partecipazioni statali. Più precisamente all'Iri verranno trasferite le partecipazioni del settore siderurgico: la Cogne, con 5400 dipendenti; la Breda siderurgica, con 3500 addetti; la Sisma, con 2300 addetti; ed altre minori per un totale di 14200 dipendenti.

All'Eni verranno trasferite invece le partecipazioni del settore minerario-metallurgico, meccanotessile e dei servizi vari. Il primo di questi è rappresentanto in particolare dalla società mineraria Ammi, con 3300 addetti; dalla Ammi sarda, con 1300 addetti; dalla Sogersa, con 1800 addetti; dalla Solmine con 2000 addetti.

Complessivamente il settore minerario raccoglie circa 14100 addetti e rappresenta la quasi totalità dell'industria estrattiva del paese. Il settore meccanotessile è costituito da 8 imprese, tra cui la Cognatex, con 900 addetti; la Savio con 1650; la Mateccon 1200, per un totale di 5100 addetti. Infine il settore dei servizi costituito prevalentamente da partecipazioni secondarie. Nel complesso dunque, l'operazione Egam coinvolge circa 34000 lavoratori che verrannno appunto smistati nelle due grandi partecipazioni statali.

La legge prevede anche una serie ulteriore di normative specifiche assai importanti. In particolare i due enti cui verranno destinate le partecipazioni ex-Egam dovranno definire entro cinque mesi quali aziende potranno essere assorbite così come sono, quali dovranno vedee processi di riconversione, quali dovranno essere invece cedute a privati od a altre partecipazioni statali, ed infine quali dovranno essere rifiutate.

L'atteggiamento che appare prevalente è quello di liquidare una serie di aziende del settore minerario, ed operare processi di riconversione nei settori meccanotessile e metallurgico-minerario. La grossa incognita è rappresentata dal settore siderurgico: la Fiat sembra intenzionata a mettere le mani sui centri produttivi più significativi, in particolare la Cogne e la Breda, e ciò significherebbe la cessione ai privati anche dei settori, magari non remunerativi nell'immediato, ma comunque di rilevante interesse «strategico». Non solo, ma in questo modo la Fiat verrebbe a detenere una sorta di monopolio, o comunque di posizione di netta predominanza, nel ramo privato dell'industria siderurgica, con particolare riferimento alla produzione di acciai di qualità. La legge dal parlamento prevede anche che in base ai programmi di ristrutturazione necessari alla riorganizzazione delle imprese che verranno assorbite in via definitiva dall'Eni e dall'Iri, si realizzino programmi di mobilità della mano d'opera impiegata nelle imprese in questione. In particolare la legge attribuisce alle due partecipazioni statali Eni ed Iri il potere di definire quali movimenti di mano d'opera effettuare, anche verso imprese esterne alle stesse partecipazioni statali «garantendo la continuità di occupazioe». In altre parole non dovrebbero esserci veri e propri licenziamenti, ma di fatto attraverso la soppressione di alcune attività si giungerà a comprimere complessivamente la base produttiva. Infine il costo dell'operazione: la legge prevede che nell'immediato vengano erogati 150 miliardi, oltre a 230 miliardi nel corso del 1978 per coprire le perdite delle imprese, e 120 miliardi nel 1977/78 a copertura degli oneri finanziari. Infine occorre aggiungere la quota di 350 miliardi tra il '78 e l'81 in relazione alle operazioni di riconversione. In tutto ben 850 miliardi!

La Fiat mette le mani su Cogne e Breda

Le questioni più grossa a valle dell'operazione di scioglimento dell'Egam, è relativa alla entrata in campo della Fiat per quanto concerne gli impianti siderurgici.

La Fiat intenderebbe infatti acquisire, sia pur in forma indiretta, gli impianti della Cogne e della Breda. L'operazione dovrebbe vedere in primo piano il ruolo delle Acciaierie di Piombino, attualmente controllate in modo paritetico da Fiat e da Finsider. DSi costutuirebbe infatti una società mista, 50★ acciaierie di Piobino, quindi in sostanza 75★ Fiat, che dovrebbe gestire tutta la rete commerciale, di approvigionamento di materie prime, nonche farsi carico della ristrutturazione tecnologica degli impianti e della manodopera. In definitiva quindi la Fiatverrebbe a controllare quasi completamente le due strutture produttive. In particolare secondo i programmi Fiat, i processi di ristrutturazione dovrebbero comportare la riduzione di 1200 addetti alla Cogne [su gli attuali 5400], che vorrebbero in parte recuperati attraverso la costruzione di un tubificio [in accordo con la Dalmine, rispettando quindi la «spartizione del mercato»] e in parte recuperati attraverso il riutilizzo in altre attività, a tutto scapito dei programmi di investimento nel mezzogiorno.

Per quanto riguarda la Breda, si tratterebbe invece di una riduzione degli addetti di alcune centinaia di unità, che verebbero secondo la Fiat riutilizzate in altri settori ed latri stabilimenti del gruppo milanese. In complesso comunque, l'operazione porterebbe alla riduzione degli occupati di quasi 2000 addetti.

L'operazione viene ad assumere due significati. In primo luogo si accentua la tendenza, già presente nel periodo recente, di «privatizzazione» delle imprese a partecipazione statale? L'ingresso di Rovelli nel sindacato di controllo di Montedison, le operazioni Fiat intorno alla torta-Egam, hanno appunto il senso di congelare è di proprietà pubblica, bloccando le richieste di pubblicizzazione di Montedison, e accentuando la presenza dei privati in settori chidve, come quello della siderurgia.

In secondo luogo occorre mettere in rilievo come a questo punto non solo la Fiat verrebbe ad assumere una posizione leader nel settore siderurgico, ma in particolare verrebbe a realizzarla nel settore degli aceiai speciali, molto più remunerativi e concorrenziali sui mercati internazionali; Alla Italsider, al capitale pubblico, resterebbe il settore degli acciai coerenti, con la lacerante crisi anche a livello internazionale che questo settore stà vivendo. Le conseguenze si vedono proprio in questi giorni: riduzione generalizzata della produzione a livello europeo e quindi della mano d'opera addetta.

La Fiat prenderebbe, tre piccioni con una fava: accentuerebbe la sua presenza nel settore degli acciai speciali avrebbe mano libera nei processi di ristrutturazione e avrebbe la copertura formale per non realizzare gli investimenti nel mezzogiorno già contrattati.

Il congresso provinciale Uil di Milano segnato da un forte impegno per l'unità sindacale

Un dibattito alterno tra momenti di partecipazione e riflusso - Forte ipoteca per una svolta avanzata posta da Benvenuto intevenuto ieri - Un duro attacco all'intesa sui punti di programma che si va profilando tra i partiti - Le conclusioni oggi pomeriggio

Milano, 3

Con l'VIII congresso camerale Uil provinciale che termina oggi, si chiude la stagione dei congressi a Milano. Congressi accomunati dallo stallo che pesantemente ha condizionato e condiziona l'iniziativa sindacale. Difficoltà a dare gambe ad una strategia sindacale; ad organizzare i soggetti sociali per dare continuità all'iniziativa politica; questi i problemi con cui ha fatto i conti anche il congresso provinciale Uil.

Aperto da una relazione di Loris Zaffra, attuale segretario camerale provinciale il dibattito è proseguito con momenti alterni di partecipazione e altri di stana. La relazione ha messo in evidenza la rimessa in discussione del ruolo avuto in questi anni dal sindacato con una riappropriazione daparte del potere politico istituzionale di spazi di intervento, precedentemente caratteristici del sindacato. Questo avviene in unquadro politico in cui il governo Andreotti favorisce una ristrutturazione capitalistica selvaggia con la sconfitta del movimento operaio e l'addossamento sulle organizzazioni dei lavoratori dei costi della crisi. Questo il filo della relazione di apertura su cui gli interventi che si sono susseguiti senza riuscire sempre a fare i conti con un quadro politico che dà segni di mutamenti. L'unità sindacale è stata indubbiamente una delle protagoniste in questo congresso. Un tema ripreso ampiamente da De Carlini della Cgil che intervenendo ha sottolineato che questa *«nn è in una fase di stanca bensi ad un livello spesso inferiore all'unità d'azione»*. Undiscorso che non ha trovato un buon iscontro nella parte socialista della Uil che accusa la Cgil di «rapporto troppo ravvicinato con la Cisl». Indubbiamente l'intervento che ha segnato maggiormente il congresso è stato quello del segretario generale della confederazione Benvento che ribadendo spesso la sua omogeneità con la relazione di Zaffra, ha poi marcato con forza alcuni problemi. Perchè l'unità sindacale non è andata avanti, si è chiesto Benvenuto: *«perchè non c'erano ai vari livelli i rappresentanti delle realtà che sono veramente unitarie»* ed ha proseguito, tra gli applausi, *«eleggiamo dunque le rappresentanze unitarie dai consigli e dalle zone»*. L'intervento di Benvenuto è stato accolto con grandi applausi e conferma di una grande aspettativa da parte dei quadri sindacali Uil, in parti colare quelli legati al PSi, di un profondo rinnovamento della Confederazione. E su questo tasto Benvenuto ha ribattuto affermando che *«la Uil è decisa ad instaurare rapporti nuovi tra maggioranza e minoranza; e chi* - ha proseguito - *prende la Uil di ieri a pretesto per frenare i rapporti con la Uil di oggi tende a coprire le proprie incertezze»*. *«La Uil deve cambiare, molto molto, molto, abituata com'è da troppo tempo a disutee di numeri invece che di politica»*. Con un discorso aperto rispetto al Lirico, che qui a Milano aleggia continuamente, Benvenuto ha inteso maracatamente aprire «a sinistra».

Il clima che si respirava era comunque di una forte sottolineatura di una confederazioe che intende rompere defintivamente con un passato non certo sempre «onorato» per affrontre «senza scontri frontali» (ha precisato il leader Uil), ma con chiarezza una linea più aggressiva. Riuscirà nelcomplesso la Uil a «fare i conti» con le componenti partitiche al suo interno? Resta il problema aperto di questa «volontà finale» dei congressi.

Indubbiamente agiudicare dal congresso milanese della Uil, le componenti di freno, rissose, abituate a scatenare problemi sui nomi paiono ridimensionate, ma la realtà confederale è molto ampia e diversa. Ancora una volta si tratta di vedere se i pesanti giudizi sull'immobilismo sindacale, espressi da Benvenuto troveranno disponibilità ad essere tradotti in iniziative, e se questo consoliderà un tentativo di svolta che a Milano pare aver già dato qualche frutto.

Quale collocazione della Cisl bolognese?

Le difficoltà dopo la sconfitta della destra

Per la prima volta dopo decenni, al Congresso provinciale della Cisl bolognese è stata battuta la destra di Marini e Sartoni. Questo risultato muta tutto il quadro dei rapporti e in particolare quello con la Cgil, prima gestito dalle componenti dorotee della Cisl e attestato su posizioni molto moderate e subalterne alla linea cogestiva del Pci borghese. Questa intervista ai responsabili di alcune importanti categorie dell'industria fa il punto sulle difficoltà, ma anche sulle nuove prospettive di rilancio del movimento sindacale dopo questa importante vittoria della sinistra nel suo complesso.

Tempellini (Poligrafici):

Il risultato positivo del Congresso è maturato da una costante azione sindacale nelle categorie, nelle zone, nei Cdf, basata sulla linea della partecipazione dei lavoratori alle elaborazioni del sindacato. Tuttavia questo risultato lascia aperto il problema della gestione unitaria della Cisl provinciale. La nostra unità interna, attraverso un confronto preciso sulla linea della mozione finale, è la condizione necessaria per i rapporti con Cgil e Uil.

In passato la Cisl borghese non ha coperto spazi che sono stati lasciati allo strapotere della Cgil. Invece oggi la Cisl può incidere sulla situazione politico-sindacale della nostra provincia, può cambiarla nel rapporto tra apparato sindacale e lavoratori. In una situazione di egemonia dei partiti di sinistra, con un elettorato che si esprime come sappiamo, verifichiamo nelle fabbriche una politizzazione inadeguata. Alcune scelte importanti (ad esempio il protocollo sui trasporti, l'un per cento per i servizi) stanno tornando indietro; è un arretramento sul terreno delle lotte sociali che non possiamo permettere.

Anche nei confronti degli enti locali, la Cisl deve avere un ruolo chiaro: la Cisl può svolgere uno stimolo, anche nei confronti della Cgil, per evitare la gestione verticistica ormai invalsa. La stessa abolizione di parte delle fasce di gratuità dei trasporti è stata mediata a livello istituzionale: i lavoratori non sono stati coinvolti adeguatamente. Occorre invece che il movimento sindacale si ponga chiaramente verso il potere locale, per farlo diventare una controparte, e in questo la Cisl bolognese, dopo questo congresso, può fare molto.

Guizzardi (Tessili e abbigliamento):

Concordo nella valutazione positiva perchè abbiamo caratterizzato il nostro Congresso sul ruolo di un sindacato contrattualista e di classe, con nuove strutture atte a superare la caduta subita dal movimento anche nella nostra provincia.

È venuta meno la partecipazione vera dei lavoratori: i consigli di fabbrica e gli stessi consigli di zona all'inizio, hanno investito positivamente, i lavoratori, ma poi c'è stato unriflusso e la stessa composizione dei consigli è peggiorata come partecipazione di base. Occorre rinnovare e rafforzare questi strumenti per raggiungere obiettivi anche nei confronti del potere locale. Non è tanto la polemica se l'ente locale debba essere controparte o meno. Il problema vero è che il sindacato rischia di perdere la credibilità: i lavoratori sentono un'assenza del sindacato e si sentono esclusi dal dibattito ristretto con le forze politiche e con gli enti locali.

Le componenti e le categorie Cisl che finora hanno rifiutato di partecipare alle zone vanno coinvolte unitariamente, dopo questo Congresso, per dare complessivamente alla Cisl, un ruolo trainante di recupero della democrazia sindacale.

Palmieri (Chimici)

Dal risultato del Congresso ci aspettiamo un rilancio della linea politica della Cisl bolognese, che in passato non ha avuto un ruolo positivo, ma si è mossa a rimorchio della Cgil che nella nostra provincia tende a schiacciare noi e la Uil.

La possibilità per questo passa attraverso un rapporto più dinamico con le strutture di base. Ma il rischio grosso che corriamo al nostro interno è quello di non trovare l'unità tra la nuova maggioranza e la vecchia. Non si tratta certo di cedere sulla nostra linea di fondo, ma dobbiamo renderci conto che questa eventualità avrebbe ripercussioni negative per tutta la nostra azione. Purtroppo, proprio per l'atteggiamento di alcuni della ex-maggioranza, vediamo grossi rischi per la futura gestione unitaria Cisl: vale la pena, rispetto a questo, di pensare anche a possibili mediazioni; meglio una linea politica mediata (certo, nell'ambito delle Tesi 1), ma portata avanti da tutti, che una molto avanzata portata avanti solo da alcuni. Salvo queste preoccupazioni, la vittoria della sinistra può rilanciare alcuni obiettivi fondamentali di autonomia, di partecipazione, di rapporto non subalterno con le altre organizzazioni. La tendenza al centralismo della Cisl, che in particolare a Bologna si è registrata nei confronti del movimento studentesco (la cui protesta è giusta, anche se sbagliate sono alcune forme di lotta), ha indotto la stessa Federazione unitaria a chiudere gli spazi per iniziative che non fossero il «presidio» e la «vigilanza». Tentativi di confronto sono stati lasciati a qualche categoria, ma nei giorni caldi il Sindacato doveva essere punto di riferimento chiaro per questi giovani e noi non ci siamo mossi, siamo rimasti alla finestra. Anche rispetto ad episodi come il Lirico di Milano va rotto questo centralismo: la posizione durissima assunta dalla Federazione bolognese (condivisa anche all'interno della Cisl) era poco mediata. Non per giustificare il metodo dell'assemblea del Lirico, ma nel merito occorreva valutare meglio e la pratica del dissenso nel sindacato è utile, per farlo camminare e dargli la necessaria dinamicità.

Certe frange del movimento che propongono cose diverse dalla linea dellaFederazione non necessariamente vanno considerate di rottura, ma proposte diverse che si possono discutere unitariamente per coglierne gli aspetti positivi. Proprio per rompere questa centralizzazione, il risultato del nostro Congresso è positivo: ha vinto la componente che più fa riferimento al rapporto con le strutture di base, coi lavoratori e i Consigli.

Trapella (Alimentaristi):

Al risultato positivo del Congresso Cisl hanno contribuito molto i congressi di categoria e soprattutti le assemblee precongressuali di fabbrica e di zona. Quindi il cambio di guardia è dovuto soprattutto ai lavoratori iscritti e militanti della Cisl e all'impostazione data ale lotte nelle fabbriche. Al di là degli uomini, ha preso la maggioranza un modo diverso di concepire il sindacato, non solo verso la crisi del Governo e degli Enti locali, ma soprattutto il sindacato di classe dell'egualitarismo e della democrazia; in sostanza il sindacato che propone e la lotta per cambiare questa società in via di putrefazione. Rispetto all'unità interna, occorre da parte di tutti la consapevolezza che i rapporti di forza sono cambiati: nessuno si nasconde che senza l'unità della Cisl sarebbe difficile dare l'immagine e il ruolo che nella provincia ci compete. Quest'unità è necessaria per un rapporto propositivo e trainante, anzichè di subalternità, soprattutto con la Cgil. Ma spetta alla nuova maggioranza fare uscire la Cisl dall'immobilismo, portare avanti con le lotte politiche che coinvolgano i lavoratori, rivitalizzare e sviluppare i Cdf e i Cuz, chiedendo loro elaborazioni capaci di modificare il territorio. In sostanza ritengo che la Cisl nella nostra provincia può e deve essere il Sindacato della partecipazione, che sappaia raccogliere tutte le tensioni presenti non solo tra i lavoratori occupati, ma soprattutto tra gli studenti e gli emarginati, e sappia tradurle in lotta politica.

Un convegno di Medicina Democratica a Napoli

Dall'iniziativa sul terreno della salute alla soggettività operaia

Napoli,3

Si apre, sabato 4,alle ore 9 presso il politecnico di Fuorigrotta a Napoli, il convegno su *«lotte per la salute negli ambienti di la voroe strumenti di autogestione»* indetto dal coordinamento nazionale «ambiente di lavoro» di Medicina Democratica. I lavori proseguiranno per tutta giornata di sabato, per concludersi nella mattinata di domenica. Decine e decine sono le adesioni di organismi di fabbrica (Italsider, Bagnoli, Alfa Sud, Italtrafo, Sofer, Montedison di Castellanza, Salenia di Fusaro e Pomezia, ecc.), di strutture sindacali (Flm, provinciale Napoli, Filcea di Napoli, federazione Cgil-Cisl-Uil) della regione lombardia, ecc.) di collettivi di base (collettivo 2° policlinico di Napoli, collettivo di lotta contro i collanti, ecc.) fino adesso pervenute. Nel corso dei lavori verrà diffuso un *«manuale di autodifesa del lavoratore in fabbrica»*a cura della sezione napoletana di Md. Come mai l'idea di questo convegno e prchè proprio a Napoli? Parliamone con Massimo Menegozzo della segreteria nazionale di Md. A Napoli, come in tutto il mezzogiorno, dove è maggiore la disgregazione economica sociale, dove gli occupati sono maggiormente sottoposti ai ricatti dei padroni, dove è maggiore la massa dei disoccupati e sottoccupati, dove sono state trasferite produzioni nocive che prima venivano effettuate in fabbriche settentrionali, la domanda di Salute in fabbrica, di controllo sull'ambiente di lavoro, proprio in questi ultimi anni è drammaticamente esplosa. «Una richiesta giusta dim parte operaia, che per tanti anni-dice Massimo-è stata fortemente compressa e che negli ultimi due anni ha travolto non solo la repressione padronale ma anche le stesse deboli ed inadeguate strutture sindacali di settore. Il patronato, in realtà, non ha mai funzionato nemmeno come momento difensivo, ma solo come momento di raccolta dei cadaveri, degli invalidi, dei prodotti della nocività capitalistica; e non bastà: perchè spesso sono stati corresponsabili di questa politica, giocata sulla pelle dei lavoratori: si pensi alla cogestione sindacale all'nterno di carozzoni come l'Inps.«Una richiesta tumultuosa e disordinata, che ha spazzato via» «queste attrezzature», ma che ha trovato di fronte a sè strutture del tutto impreparate, o al più le scelte positive di alcune federazioni di categoria (la Flm soprattutto) e dell'istituto di medicina del lavoro del 1° policlinico di Napoli.

Di qui, scontri violenti con il padronato e con i sindacati, in fabbrica, timorosi di far applicare i principi di autogestione contenuti nell'art. 9 dello statuto dei lavoratori. «Il fatto concreto, rivoluzionario, che in tutto questo, si è andato affermando, è l'autogestione della salute-spiega Massimo-, il rifiuto di delegare a chiunque le proprie relai condizioni, la volontà e la necessità di fissare «parametri» a partire dal singolo operaio e dal gruppo omogeneo.

Accertato che la «salute non si delega», resta da chiarire, come si massimizza l'autogestione per la prevenzione e il controllo della salute operaia all'interno dei luoghi di lavoro. Non può certo bastare la «delega fiduciaria» cioè sostituire, al tecnico del padrone, quello del sindacato o del Cdf. «Il rifiuto della delega, la necessità dell'autogestione da parte dei lavoratori, non è solo una esigenza operaia ma anche del tecnico, stufo di essere tale, deciso a porsi in crisi, a rifiutarsi come delegato e a scoprire, invece, strumenti di discussione, perchè sia la classe ad appropriarsi della indagini e della conoscienza». Una esperienza fondamentale in tale senso è quella che va maturando all'Alfa Sud di Pomigliano; un momento di lotta operaia per l'autogestione della salute, che ha Napoli, ha funzionato come stimolo per la organizzazione di questo convegno inteso, quindi come occasione di verifica, confronto e generalizzazione . All'Alfa Sud, nel raparto (astrosaldatura, vengono accertati decine di casi di dermatite; scoppia l'ormaai rituale vertenza con la direzione aziendale, ma anche con le strutture sindacali di fabbrica (vedi QdL del 7 aprile 1977); alla fine un rappresentante dell'istituto di medicina del lavoro, riesce ad entrare in fabbrica.

«Discussioni, dibattiti, un'esperienza lunga ed interessantesostiene Massimo-che credo, darà ancora molti frutti. Poi l'individuazione del gruppo omogeneo come unità di misura da cui parire, come parametro contrapposto al reparto, l'unità di profitto del padrone. Di qui la decisione di elaborare un questionario che ogni operaio di gruppo omogeneo doveva compilare individualmente. Alla base due elementi: un giudizio dettagliato sull'ambiente di lavoro ed uno sul livello di malessere individuale». Un dato di partenza per far partecipare tutti i lavoratori, per coinvolgerli attivamente sul problema della salute e dell'ambiente di lavoro.

«Come del resto-conclude Massimo-non va dimenticato che in fabbrica, si àuò vincere quel che si vuole, senza che cambi nulla, se non si procede di pari passo in una battaglia sul territorio, nel rapporto con gli enti locali, per la costruzione reale delle 60 unità sanitarie locali previste dal piano socio-sanitario della regione Campania ad ognuna delle quali dovrebbe fare capo un centro di medicina del lavoro». Oggi, per tutta la regione Campania funziona il solo istituto di Medicina del Lavoro del 1° policlinico di Napoli: un dato allarmante da cui necessariamente partire

G.F.

ROMA Rientrati i 10 licenziamenti all'Italcable

Roma, 2

I tentativi di licenziamento di 10 lavoratori dell'Italcable per «assenteismo» sono rientrati.

La direzione è stata costretta a rimangiarsi tutte le precedenti iniziative, di cui abbiamo riferito ieri sul QdL, davanti alla mobilitazione dei lavoratori, che hanno presentato un esposto alla pretura del lavoro. La direzione ha accettato di raggiungerejuna «conciliazione» ritirando i provvedimenti di «messa in prova» dei 10 lavoratori, e ritirando anche le «multe» comminate per le «assenze». Inoltre la società Italcable ha riconoscoiuto «il diritto dei lavoratori di manifestare il proprio pensiero politico, sindacale e religioso, sociale, individualmente e collettivamente, anche all'interno dell'azienda, nelle forme previste dalla legge». Questo passo del verbale di conciliazione si riferisce ad una mostra sull'aborto presentata dal collettivo femminista dell'azienda e contestata dalla direzione, per il quae i lavoratori avevano fatto ricorso alla pretura del lavoro. Su questa prima importante vittoria e sulle condizioni di lavoro insieme ai lavoratori stessi dell'azienda di Acilia, che smista tutto il traffico telefonico intercontinentale.

Convegno Italsider a Taranto

Convegno nazionale degli operai, e tecnici dell'Italsider indetto dal Cendes e da Dp a Taranto sabato 4 e domenica 5 giugno aprtura lavori Hotel Palace ore 9. Per una linea di lotta che faccia protagonisti gli operai e i consigli di fabbrica, che unifichi gli operai del l'Italsider i lavoratori degli appalti disoccupati della Calabria di Taranto e di Napoli che costruisca il controllo operaio sull'organizzazione del lavoro sulle scelte di riorganizzazione o di investimento.

Sede di Taranto di Dp e del Cendes via Paccino 97.

Per questioni organizzative i compagni si potranno rivolgere ad Andrea (Tel. 099/39886), Walter (099/91071), Gianni (099/73971).

MONTEDISON Il fatturato nei primi mesi del '77

Milano, 3

È in distribuzione il rapporto quadrimestrale del presidente della Montedison sulla gestione del gruppo nel primo quadrimestre del 1977. Il fatturato consolidato del gruppo nel primo quadrimestre del 1977 è stato pari a 1.778,4 miliardi di lire, con un aumentó del 23,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 1976. Difficoltà di vendita sono emerse per dividere classi di prodotti chimici, per le fibre, nonchè per le ferroleghe e alcune linee di prodotti elettromeccanici. Nel primo quadrimestre del 1977 le vendite del gruppo all'estero hanno rappresentato il 39 per cento del complessivo fatturato consolidato, rispetto al 36,5 per cento del corrispodente periodo del 1976. Questo aumento è in buona parte il risultato delle inizitive commerciali intraprese per compensare, con più sostenuto ritmo di esportazione l'indebolimento della domanda interna.

Il rapporto considera in dettaglio l'andamento delle vendite nei vari settori d'attività del gruppo. Nel settore dei prodotti petrolchimici di base il fatturato è aumentato del 19,3 per cento, in relazione soprattutto all'andamento abbastanza sostenuto delle vendite di prodotti chimici.

Il fatturato del settore materie plastiche è aumentato del 24,3 per cento rispetto al primo quadrimestre del 1976.

Il settore agricoltura si è ripreso, per quanto riguarda le vendite, rispetto ai bassi livelli del primo quadrimestre 1976: il fatturato è aumentao del 20,8 per cento.

Il settore dei prodotti per l'industria ha ottenuto un fatturato che supera del 24,2 per cento quello del primo quadrimestre del 1976. L'aumento del fatturato riguarda sia la capogruppo che le principali consociate.

Il fatturato del settore farmaceutico è aumentato del 23,3 per cento rispetto al primo quadrimestre del 1976. Sia la Farmitalia che la Carlo Erba hanno avuto un andamento favorevole, particolarmente sul mercato delle specialità per uso umano.

Nel settore delle fibre e dei prodotti tessili il fatturato è aumentato del 13,7 per cento rispetto al primo quadrimestre del 1976.

Nel settore ingegneria, la Tecnimont ha più che raddoppiato il suo fatturato nei confronti del primo quadrimestre del 1976. Le società operanti nel comparto elettronico e sistemistico hanno nel complesso aumentato lievemente il loro fatturato. Quelle del comparto elettromeccanico hanno invece segnato una sia pur limitata diminuzione. Nel settore della grande distribuzione le vendite nel primo quadrimestre del 1977 hanno superato del 30,8 per cento quelle del medesimo periodo del 1976.

FIAT Investimenti in Usa

Washington, 3

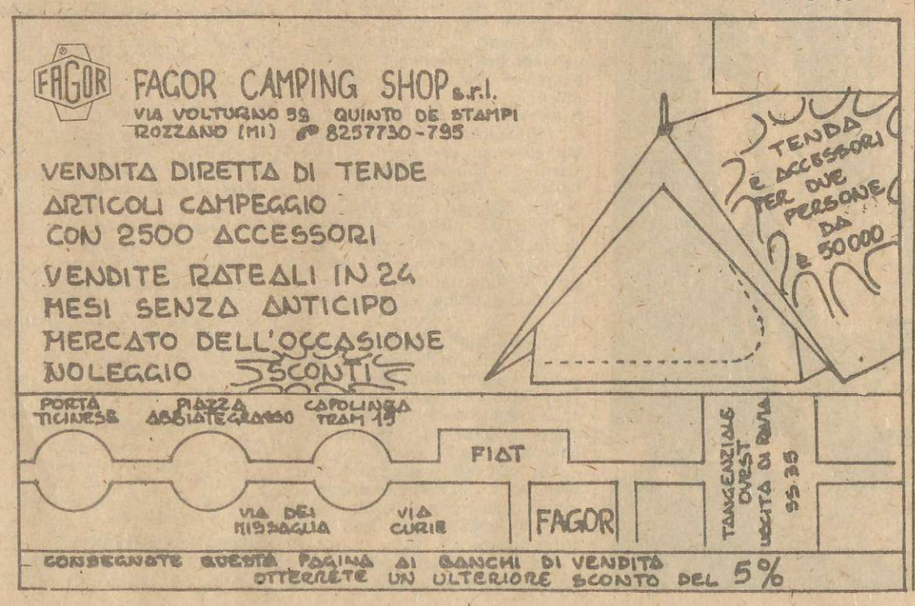
La Fiat progetta di investire 20 milioni di dollari nella «Hesston Corp.», una società del Kansas che fabbrica attrezzature agricole: l'ha annunciato la «Hesston» ai propri azionisti e la notizia è stata confermata dalla rappresentazione della società torinese a New York. La società americana ha detto che le trattative sono in corso e che non è stato ancora deciso se il capitale di nuove emissioni che dovrà essere sottoscritto dalla Fiat sarà sotto forma di azioni ordinarie, o di azioni privilegiate, o se la partecipazione italiana comporterà l'acquisizione di diritti di voto. Se la transazione andrà in porto, ha annunciato la «Hesston» il prezzo di ciascuna nuova azione venduta alla Fiat sarà di 10 dollari. A Wall Strett, le quotazioni della «Hesston» erano mercoledì di dollari 10,125 per le azioni ordinarie e di dollari 16,75 per quelle privilegiate. Il «Wall Strett Journal» nel commentare la notizia, ha messo il rilievo che la Fiat acquisterebbe una partecipazione importante. La «Hesston» ha attualmente 1.987.952 azioni ordinarie e 499.800 azioni privilegiate. L'investimento prosegue il giornale, dovrebbe aiutare la società americana « a far fronte al suo fabbisogno di capitale e a migliorare i suoi sforzi su tutti i mercati mondiali». Nel semestre chiusosi il 31 marzo scorso, la «Hesston» ha registrato una perdita netta di 5,3 milioni di dollari, soprattutto per un calo delle vendite delle proprie attrezzature per mietitura, in contrasto con un profitto di 3,3 milioni di dollari registrato l'anno precedente.

CENDES GENOVA

Oggi ore 10 presso salonetto palazzo Ducale seminario del Cendes di Genova su «il sindacato di fronte alla crisi: cogestione e controllo operaio». Con R. Lattes (Cdl di Torino) e F. Cavazzutti (università Modena).

SEMINARIO NAZIONALE SUL PIANO ENERGETICO Ao-Pdup

Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene il seminario nazionale sul piano energetico di Ao-Pdup dei compagni delle fabbriche collegate alla «vertenza energia» della ricerca pubblica e privata, dell'università dei movimenti di lotta sul territorio. Aperto a tutti i compagni di Dp.



TEATRO

Dibattito

Le feste popolari. Un intervento nel dibattito

Dopo l'esperienza di Parco Lambro '76, dopo le contestazioni degli ultimi concerti, si è aperto nel Movimento un largo dibattito sul come concepire lo svago, il tempo libero, la cultura: da questo dibattito sono emerse grosse critiche alle cosiddette «feste popolari».

Anche noi del *Circolo la Comune* abbiamo da tempo iniziato a discutere su questo tema che però ha ancora bisogno di riflettere più approfonditamente su cosa significa esattamente «festa popolare» e quali obiettivi questa deve porsi.

Per il momento, noi che le abbiamo vissute dalla parte di chi le organizza ci rifiutiamo di continuare ad organizzare feste per il «riposo del guerriero», feste per «i compagni» (v. ad esempio l'ultima «Festa creativa» di Lc alla Palazzina Liberty di Milano, oppure le molte iniziative promosse dai Circoli Giovanili).

Siamo partiti da una riflessione sul concetto di «festa» e di «popolare», dove il termine «popolare è certamente principale rispetto al termine «festa».

Popolare per noi significa di massa, cioè con la presenza di molta gente differenziata nei bisogni, nelle conoscenze, negli interessi, e quindi, non con la sola presenza di militanti o avanguardie che si riconoscono negli interessi, bisogni, gusti. (Se vogliamo, sono popolari senza virgolette le feste dell'Unità).

Sono anni ormai che la Sinistra Rivoluzionaria organizza le Feste Popolari; generalmente però non si è verificata al loro interno una reale presenza popolare (bambini, giovani, persone di mezz'età, anziani non militanti). Le iniziative più riuscite, infatti - Parco Lambro '75, Licola, le feste di Dp, di Fronte Popolare - hanno visto la presenza, da una parte di giovani-studenti, dall'altra di militanti e poco più; e allora è tempo di fermarsi, per riflettere, per chiedersi il perchè, per poter fare un passo avanti sia in termini quantitativi che in termini qualitativi.

Molti confondono il termine «popolare» con «interclassista», ma non è il caso di trascurare sia la quantità della gente che partecipa alle feste, sia il tono generale delle proposte politico-culturali che gli organizzatori devono proporre.

C'è a Milano un esempio molto grosso di una forte presenza popolare: la Festa dei Navigli organizzata dal Comune. Qui, l'obiezione che sicuramente tutti ci sentiamo di fare è sulla definizione di «festa»: questa iniziativa, così come la concepisce il Comune di Milano è molto più assimilabile ad una fiera-mercatone, piuttosto che ad una festa vera e propria.

Che cosa è o dovrebbe essere allora una festa popolare? Venendo a mancare le occasioni e la possibilità di inserirsi nelle feste che nella tradizione popolare determinano queste scadenze (dai cambi di stagione alle feste patronali, alle sagre di paese, ecc.), la Sinistra Rivoluzionaria si è reinventata le feste, motivate però da scadenze politiche snaturando il termine di «festa» a favore appunto della sottoscrizione, della propaganda di gruppo, ecc.

Nel nostro dibattito abbiamo evidenziato alcuni punti che però devono essere ancora approfonditi possibilmente insieme agli altri organismi che in questi anni, si sono mossi come organizzatori di feste popolari o di concerti:

1) Quale rapporto deve esserci tra politica e cultura e economia
2) Quale consumo-fruizione di prodotti culturali dobbiamo intendere
3) Che tipo di partecipazione-espressività delle masse si deve realizzare.

Rispetto a questi 3 punti, il bilancio è abbastanza negativo o, meglio, la Sinistra Rivoluzionaria non è mai riuscita nelle sue iniziative a comprenderli tutti e tre in modo equilibrato. Sul primo punto è convinzione generale, nel movimento, che si debbano fare feste e concerti per finanziare l'attività politica. Ebbene, senza snobismi, va detto chiaramente che non è giusto concepire il lavoro culturale come fonte di finanziamento. A costo di essere impopolari, ribadiamo che l'intervento nella cultura (e organizzare feste è fare cultura) non è da meno di quello di altri settori (fabbrica, quartiere, scuole, ecc.): non si capisce perchè non debba essere sostenuto economicamente dal partito. D'accordo, non siamo un partito al potere, ma non possiamo più proseguire nell'equivoco. Il rapporto tra iniziativa politica e culturale non può essere di subordinazione rispetto alle ragioni di una malintesa «resa economica» delle iniziative culturali; l'ideale sarebbe di riuscire ad autofinanziarsi salvaguardando però due criteri:

- i contenuti culturali-ideologici della festa popolare o concerto o altro;
- un corretto rapporto politico-economico con i compagni artisti coinvolti.

Diversamente non realizzeremo che delle brutte copie dei tanto criticati festival dell'Unità. In effetti, ogni volta che si deve organizzare una festa popolare o un concerto, ci si trova di fronte ad un cattivo e non risolto rapporto con i produttori o artisti, i quali, di solito, vengono catapultati nelle nostre iniziative senza aver avuto la possibilità o la sollecitazione a discutere politicamente del perchè o del significato della festa, del rapporto da stabilire con il pubblico, ecc., abbiamo cioè avuto nei loro confronti principalmente un tipico rapporto di sfruttamento economico o, più raramente, di prestigio. Chi, tra i rivoluzionari organizzatori di feste si pone o si è posto il problema di se e quanto è giusto pagare il lavoro dei produttori-artisti?

Le esperienze oscillano tra le lamentele reciproche e un montare di sfiducia tra gli artisti (specie i musicisti) sulle capacità nostre di organizzare l'incontro intellettuali-masse.

Spesso invece, non riusciamo neppure a garantire un livello dignitoso di fruizione «passiva» di prodotti culturali. Ci riferiamo ai prodotti teatrali e soprattutto a quelli musicali, però qui bisognerebbe aprire una parentesi sul perchè i gruppi culturali di base che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, non hanno la possibilità di sviluppare qualitativamente il loro lavoro (per mancanza di tempo, di spazi, di confronti, della collaborazione di professionisti, ecc.)

Siecome non crediamo più alla festa come comizio, tarantella, ecc., ci siamo trovati di fronte il problema del coinvolgimento, della partecipazione e espressività delle masse: questo è, secondo noi, il punto principale e il più difficile da realizzare. Abbiamo detto dunque che in una festa devono coesistere questi tre momenti e cioè quello di un più chiaro rapporto con i produttori, un decoroso consumo di prodotti culturali e una aggregazione-partecipazione motivata delle masse, dove però questo ultimo elemento deve diventare il principale. Non è un dato scontato, ma un orientamento. Fino ad ora, salvo pochi esempi riusciti solo in parte e solo con animatori teatrali (v. le feste di Dp al Parco Lambro, la Festa dei Navigli dello scorso anno all'Isola Fiorita, oppure la festa di carnevale da noi organizzata alla Bloch occupata), le feste popolari sono state caratterizzate da una malintesa partecipazione del pubblico che in genere consiste nel battere le mani al ritmo della musica di Don Cherry piuttosto che a quella di Finardi, o in furibondi girotondi e serpentoni che spesso rischiamo di diventare - *e a volte già lo sono* - manifestazioni di violenza.

Dunque incontro-aggregazione-socializzazione: noi pensiamo che una iniziativa può diventare una festa popolare solo se si prefigge lo scopo di coinvolgere, aggregare o comunque interessare una parte considerevole e differenziata di popolazione che solitamente come forze politiche o culturali non riusciamo a contrattare: una specie di «operazione simpatica» sul modo di porsi, di farsi conoscere, di rapportarsi. Per realizzare questo obiettivo, l'animazione nelle feste deve essere concepita come stimolo al coinvolgimento critico, alla elaborazione di spettacoli e animazioni culturali ai livelli già acquisiti dalle masse, evitando inutili provocazioni avanguardistiche e pigri atteggiamenti di codismo culturale.

Per quanto detto fino ad ora, l'animazione culturale gioca un ruolo importante e deve svilupparsi in più settori - musica, teatro, arti visive - abbandonando quindi la pratica del dominio della musica su tutto il resto, specie se fruita in modo passivo - festa come concezione di un concerto dietro l'altro - ma la festa deve diventare finalmente un insieme di proposte diverse con più spazi e alternanza di programma.

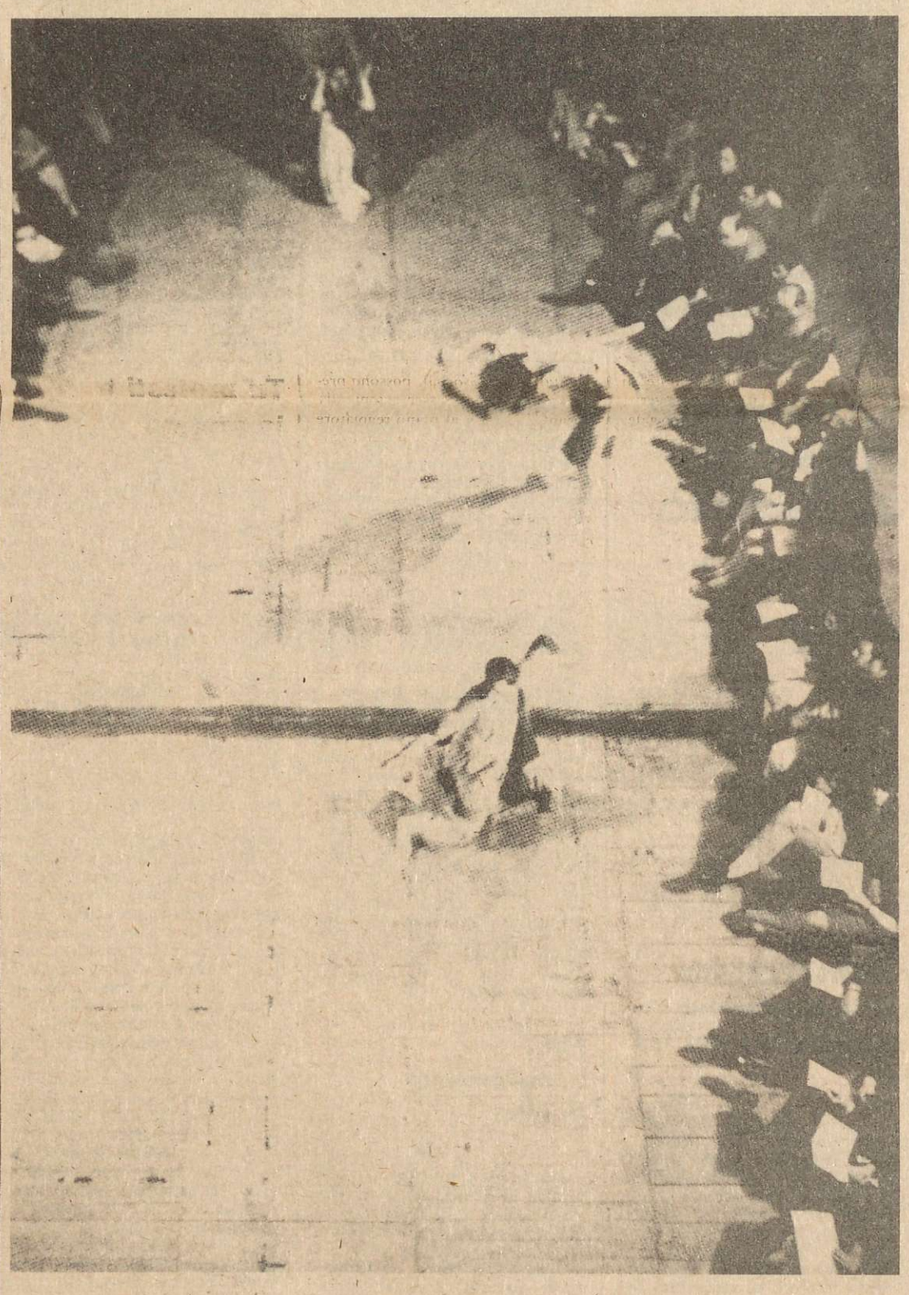
D'altra parte non pensiamo neppure di organizzare una festa popolare sul modello dei grossi festivals dell'Unità che hanno una caratteristica prevalente di supermarket. Abbiamo presente come riferimento un criterio di feste decentrate, minimamente decorose, con spettacoli, dibattiti, animazione: non rassegna supermarket, ma neppure comizio intercalato da deboli prodotti culturali accompagnati magari da una cattiva cucina - la cucina va intesa di per sè come fattore culturale e aggregativo -; non pensiamo neppure che la discriminante passi tra chi concepisce la festa popolare come ballo-girotondo-tarantella e chi invece la concepisce come un tunnel di mostre-manifest-raccolte di firme. E la propaganda politica?

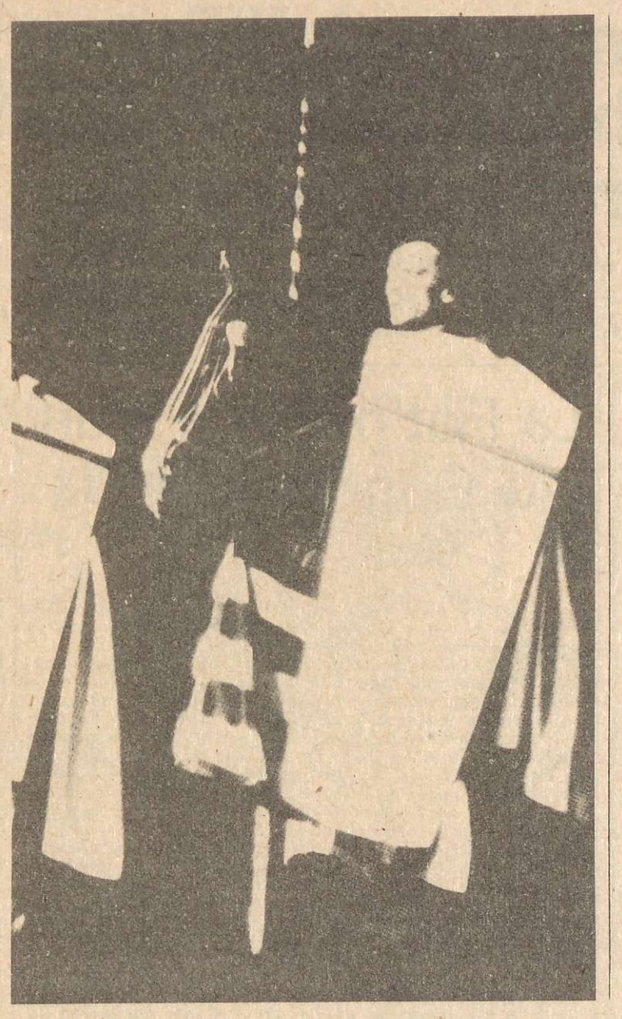
Anche gli aspetti della propaganda politica devono essere «in sintonia» con il tono generale dell'iniziativa (mostre grafiche, volantini, speakeraggio, ecc.)

Ovviamente queste sono solo alcune considerazioni. In realtà come e se tradurle nella pratica è compito non solo nostro ma di tutto il movimento. Proprio perchè le feste stanno per iniziare, un confronto in tempi rapidi si impone.

E evitiamo troppe improvvisazioni e le facilonerie politiche e organizzative.

Circolo la Comune di Milano





Bread and puppet Giovanna D'Arco

Un teatro di «strada» soprattutto; con una biografia alle spalle fatta di invenzione e partecipazione legato, attraverso lo strumento della spettacolazione, alle lotte dei lavoratori americani in questi ultimi anni.

Una «strada» certamente originale quella del Bread and Puppets, sia per le scelte drammaturgiche che per la continua ricerca di un linguaggio espressivo inteso come comunicazione semplice efficace pieno e stimolante, attraverso il coinvolgimento all'azione. Questo va detto anche per capire Giovanna D'Arco, lo spettacolo che da Nancy ha fatto parlare molto bene di questo gruppo. Uno spettacolo che ha suscitato a Milano però non poche perplessità soprattutto per la mancanza di una lettura critica del fatto storico che ebbe Giovanna D'Arco come protagonista.

Comunque un racconto sicuramente suggestivo sia per l'utilizzo come al solito di materiale inconsueto per il teatro, che per la scenografia e le musiche.

Nello spettacolo si susseguono diversi quadri dai quali emerge il tipo di lavoro e di ricerca che il gruppo conduce. Giganteschi incappucciati armati di scope che ritmicamente battute sul pavimento descrivono il galoppo e la violenza dei colpi sferrati dai soldati inglesi invasori ai contadini francesi, raccontano la cacciata di questi dalle loro case. Poi il processo in un rumoroso battere di piedi per rendere le diverse voci degli accusatori.

Così la condanna e l'esecuzione. Infine il paradiso con tante teste che cantano la beatitudine. In questo passaggio di quadri vi sono numerosi spunti più che buoni ma purtroppo manca nello spettacolo del Bread and Puppet, una visione di Giovanna D'Arco in modo critico, infatti non viene chiarito che la pena più grave da lei commessa fu quella di essere donna e di avere il coraggio di opporsi all'invasore. Manca insomma il tentativo di smontare l'avvenimento storico per dimostrarne una diversa possibile lettura da quella da sempre raccontata. Molte volte però la scelta risulta scenica e musicale, in sostanza, estetica a scapito dei contenuti. Così per il II° spettacolo che il B. and P. presenta insieme a «Giovanna D'Arco». Impostato sul problema della violenza del potere in Cile e del coraggio del contadino che ad essa si oppone, non andava al di là delle cose già dette e ridette da tutta la cultura pacifista e perbenista «democratica» americana. Troppe volte i contenuti rivelavano la carenza di una base culturale di fondo, di un legame con la realtà di cui si vuole parlare. Questi i limiti crediamo del lavoro del Bread and Puppets che comunque rimane interessante e ricco di stimoli da cogliere e sviluppare, non da copiare.

Dario Tognocchi

La scuola del Piccolo Teatro molti dubbi e poca chiarezza

Quando una scuola è inutile.

È terminata da qualche giorno l'anno scolastico '76-77 alla Scuola d'Arte drammatica Piccolo Teatro di Milano.

Quest'anno si è sentito nell'aria un alito di ripresa dopo i trascorsi anni bui.. Purtroppo però questa ripresa non trova corrispondenza in una organica apertura al rinnovamento che la scuola avrebbe dovuto da tempo iniziare; bensì in una sporadica presa di coscienza della realtà enella volontà di pochi insegnanti. Infatti dopo una lungagestione fallimentare che da anni aveva portato la scuola quasi al soffocamento totale (anche a causa dei rapporti clientelari con gli enti locali) sembra oggi trovare spazio e respiro nell'atteggiamento positivo della nuova amministrazione comunale, la quale però, visti i precedenti e il ruolo tuttora d'èlite che la scuola assolve (anzichè essere servizio sociale per la comunità), si riserva giustamente di non finanziarla a scatola chiusa, chiedendo in cambio serie garanzie culturali.

«Oggi - ci dice il nuovo direttore Roberto Leidy - siamo coscienti che per cambiare rotta è necessario prima di tutto un rapporto chiaro con gli Enti Locali: sapere cioè se questa scuola professionale «civica» deve rispondere al Comune di Milano o alla Regione Lombardia, poichè il primo è interessato alla sua gestione, ma è la seconda che oggi rilascia i diplomi e superficialmente finge di occuparsene. Infatti la Regione finisce col preferire poi, al momento dell'occupazione, gli animatori teatrali diplomati dall'Oppi (Ente privato legato alla Dc e ad «agenzie clericali)».

«Siamo coscienti anche - continua Leidy - che è nostro dovere ristrutturare i corsi di teatro esistenti, aprendoli alla città e alle sue esigenze e rinnovandoli nel contenuto, se vogliamo costituire in concreto una necessità di esistenza per la scuola stessa. Esistono oggi un corso attori ed uno per assistenti alla regia diurni, poi uno per animatori teatrali, uno per critici e infine uno sull'uso degli strumenti audiovisivi; questi corsi sono serali. Il nostro obbiettivo - aggiunge Leidy - è di far sì che da questi corsi escano operatori culturali in grado di rispondere alle esigenze del territorio e siano elementi di stimolo alla produzione artistica della collettività.»

Questa linea programmatica è certamente un fatto positivo, ma crediamo esistano molti elementi di contraddizione con i risultati concreti di quest'anno scolastico. Infatti il discorso di rinnovamento e di risposta alle esigenze della comunità è caduto nel vuoto o peggio è rimasto un generico enunciato.

Così il progetto di rinnovamento votato dalla Commissione ristrutturazione dell'Istituto di fatto non rappresenta nessun passo avanti. Si continua a concepire (per quanto riguarda i corsi serali) l'animazione, come un insieme di giochini ed espedienti da proporre agli insegnanti elementari per rendere un po' meno noiosa la scuola e dare ai bambini momenti di «evasione teatrale». Invece per gli attori e gli assistenti alla regia un ruolo privilegiato costituito da un lavoro teatrale «vero e proprio» teso al raggiungimento di una riconosciuta qualificazione professionale. È chiaro che tutto ciò è solo un'illusione, così come è un'illusione il diploma conseguito per i corsi di operatore, di critico, ecc. La realtà infatti è che non esistono sbocchi professionali per nessuno; da una parte perchè non si può (specie quando si parla di collegamento alle esigenze del territorio) concepire l'animazione teatrale come una «professione» da aggiungere alla già preoccupante parcellizzazione del lavoro nella scuola o peggio come una possibilità liberatoria o di evasione. Così come è assurdo mirare alla formazione di un attore o di un regista con una preparazione solamente tecnica, incapace di essere operatore culturale.

Questo distaccamento dalla realtà dà come risultati la disoccupazione per gli studenti e l'inutilità di una simile «cattedrale» del teatro per la comunità. Non bastano infatti le intenzioni programmatiche, ci vogliono invece scelte radicali e concrete di ordine pubblico, economico, ma soprattutto ideali. Bisogna essere convinti della necessità di un teatro diverso, o almeno di un modo diverso di concepire il teatro. Questo è totalmente assente, oggi, nella ristrutturazione che il Collegio dei Docenti ha votato. Si ripropone infatti una visione di un teatro fatto di infiniti ruoli per pochi professionisti, che sono chiamati alla produzione culturale che la gente poi dovrà subire nei vari decentramenti. Una tale concezione si scontra con la realtà e porta la scuola all'isolamento. Va aggiunto che la maggior parte degli studenti si è battuto contro l'inutilità di questa istituzione civica lottando per un reale collegamento con l'esigenza di teatro che il territorio esprime. Tali aspirazioni degli studenti rappresentano probabilmente la via d'uscita dalla crisi.

Dario Tognocchi

Il Vento e i giorni a Milano all'Arsenale

Protagonista de «il Vento e i Giorni» è una compagnia di guitti che si reca in una definita regione di guerra assoldata per divertire le truppe con uno spettacolino di evasione: quattro barzellette e un po' di sesso per aiutare i soldati a farsi ammazzare senza storie. L'idea di questo testo viene durante il conflitto vietnamita.

Per gli attori è l'ultima serata di una tourneè in zona di operazioni: domani si torna a casa, si dimentica. Ma ciò che hanno visto e fatto è un marchio difficile a cancellarsi. E così, durante la stanca prova generale in un teatro d'occasione dove non funziona niente, continuano ad emergere, nelle moine di attori un po' montati, falsi esistenzialismi che hanno tanto l'aria di professioni di innocenza. E il disagio cresce. D'improvviso un allarme al campo: bombardamento aereo. Attorucoli e attricette si trovano brutalmente coinvolti nella realtà della guerra, della morte.

Di fronte ai cadaveri dei soldati che vengono accatastati in fondo alla sala, la prova generale si intoppa. E cambia strada.

È Grokil, un vecchio attore di prosa finito per fame nel varietà - l'unico a possedere un barlume di coscienza politica - a coinvolgere gli altri in una rappresentazione improvvisata sulla diserzione per il nuovo pubblico di morti. Il capocomico Corcout viene costretto a recitare la parte di un sergente fanatico che, dopo aver inseguito per 40 giorni e raggiunto un disertore, verrà fatto fuori dai due soldati della spedizione che vogliono salvare il compagno. E bisogna aggiungere che nel personaggio ci sta a pennello, con sadica immedesimazione.

Attraverso un processo inverso di strniamento, gli altri attori giungono ad una presa di coscienza: e, quando alla fine dell'allarme i soldati scampati alle bombe già cominciano ad entrare in teatro, gli attori decidono di ribellarsi al capocomico e fare il «loro spettacolo, non quello per cui erano stati pagati.

Storia di una presa di coscienza.

Incompleta, affrettata, forse dettata solo dalle circostanze, per la maggior parte degli attori. Forse solo Grokil ha veramente capito qualcosa o comunque ha agito in base ad una analisi, coinvolgendo gli altri.

Gli altri non sembrano molto cambiati e i dati che emergono, anche nella recita sulla diserzione, sono sempre quelli della loro sotto cultura.

Ma intanto stanno dalla parte giusta. Per le acquisizioni teoriche ci sarà tempo.

Il testo risente fortemente del pacifismo pre-sessantottesco di 10 anni fa. Ed è certamente legato ad un'idea di teatro in cui la parola ha un peso determinante. Nella messa in scena del Teatro Verticale tutti i tradizionali mezzi di palcoscenico hanno una grande importanza: dalla scenografia-un «castello» di tubi Innocenti, siparietti bianchi e praticabili- alle luci, alle musiche, a una certa attenzione per l'equilibrio drammatico. Ci sono gli ingredienti per affermare che il tutto fa l'occhiolino al teatro ufficiale.

Il Teatro Verticale è un gruppo di giovani provenienti da varie regioni italiane neo-diplomati o fuoriusciti dalla Scuola Civica di Arte Drammatica «Piccolo Teatro di Milano». Suddetta scuola, si sa, unisce ad un brillante cicaleggio sulle masse popolari un indirizzo teatrale accademico, quando non inesistente; ed è in ogni caso ispirata ad una idea di attore molto artista e poco operatore teatrale.

Non è poca cosa un gruppo che rinuncia a succulenti provini per indirizzarsi ad un teatro ispirato ad una diversa concezione del mestiere e degli interlocutori. Se questi sono i fini, è certo che il mezzo teatrale-discutibile quanto si vuole- di questa compagnia milanese è non il salto nel vuoto, ma l'evoluzione dalla propria matrice culturale di partenza. «Il vento e i giorni» è solo una tappa di questa evoluzione; la strada da percorrere è molta.

Portella della Ginestra: una strage per il centrismo

Convegno organizzato dal Centro siciliano di documentazione

Programma dei lavori

Sabato, 4 giugno

ore 9
Nicola Gallerano - *Gli alleati e La ricomposizione del blocco dominante in Italia (1943-1947).*

ore 10
Umberto Santino - *La ricomposizione del blocco borghese in Sicilia.*

ore 11 - 13
Comunicazioni e dibattito.

ore 16
Lisa Foa - *La rottura dell'alleanza antifascista internazionale: dal Comintern al Cominform.*

ore 17
Aldo Brigaglia - *Lotte contadine in Sicilia: la politica del PCI.*

ore 18 - 20
Comunicazioni e dibattito.

Palermo, 4 - 5 giugno 1977
Pensionato universitario S. Saverio
via Albergheria, 154

I burattini del «Teatrucule»

A conclusione di «Teatromaggio», la rassegna di films e spettacoli dedicati soprattutto ai ragazzi, il Teatro Uomo ha ospitato il «Theatricule» di Jean Paul Hubert, burattinaio-giocoliere di Montreuil, allievo del grande mimo Jacques Lecocq. Hubert si presenta al pubblico portandosi sulle spalle la «baracca» dei burattini e addosso tutto il materiale per la rappresentazione, secondo la tradizione cinese. Da questa scatola magica estrae di volta in volta con estrema rapidità e con una eccezzionale destrezza manuale, minuscoli paesaggi, piccole teste, oggetti variopinti, il tutto costruito e animato da lui stesso con grande fantasia e creatività. Hubert fa proprio tutto da solo, è da solo una compagnia: scenografo, macchinista, regista, interprete, autore delle divertenti scenette recitate dalle sue marionette. Le sue brevi storie seguono il filone del burattinaio: pungenti e demistificatorie alcune, fantasiose ed irreali, ma mai prive di una vena di ironia sulla vita moderna, le altre. Particolarmente significativa la demistificazione del «martire cristiano» nelle scenette «San Giorgio e il Drago» e «I miracoli di Sant'Eufrasia»; queste scenette ridicolizzano un certo modo di presentare il fenomeno del Cristianesimo sui libri di testo dei ragazzi delle scuole elementari. Ma frequentissimi sono i riferimenti a notissimi avvenimenti storici rivisitati ironicamente. Tutte le scenette sono comunque un capolavoro di abilità tecnica e manipolatoria.

Questo spettacolo, sebbene spesso rivolto più ad un pubblico adulto quanto ai contenuti, conclude una rassegna che al di là del notevole successo ottenuto fra i ragazzi, speriamo abbia raggiunto l'ambizioso proposito che si era prefissa: sensibilizzare gli insegnanti e la scuola nel suo complesso alla tematica del teatro e dello spettacolo come parte integrante della formazione dei ragazzi.

N.G.

DALL'INTERNO

Coraggiosa requisitoria del Pm per gli attentati del '71 a Trento Chi vuole il processo ad agosto?

Il Pubblico Ministero, con il deposito della requisitoria chiede al giudice istruttore di proseguire l'inchiesta indirizzandola ai vertici politici e militari che organizzarono e coprirono gli attentati dell'inizio del '71 a Trento - Intanto circola voce che il processo si farà in agosto!

Santoro, Pignatelli, Molino.

Trento

Si è conclusa con una coraggiosa requisitoria del Pubblico Ministero Simeoni l'inchiesta sulle 4 bombe collocate all'inizio del '71 a Trento e cominciata seriamente l'autunno scorso dopo che per veri anni si era cercato di seppellire tutta la vicenda e le gravissime responsabilità di importanti personaggi della polizia, del Sid, dei carabinieri.

Simeoni ha chiesto al giudice istruttore Crea di proseguire l'inchiesta per poter appurare per intero «il disegno criminoso» che a questo punto non si ferma più nemmeno ai soli nomi di Molino, Santoro e Pignatelli ma arriva al Presidente del Consiglio dell'epoca Emilio Colombo, a quello degli Interni Restivo, ai capi della polizia e dell'arma dei carabinieri Vicari e Sangiorgio, per non parlare del Sid, in particolare dell'ufficio di Gasca Queirazza. Per adesso intanto, Simeoni ha chiesto l'incriminazione per favoreggiamento del «trio nero» Santoro-Molino-Pignatelli, per il reato di favoreggiamento di Zani e Widmann (accusati di concorso in strage); a carico di Santoro e Pignatelli grava anche l'accusa di falso e, per «Don Michele» anche di claunnia verso la Guardia di Finanza.

Ora si attende, presumibilmente per la fine del mese, la «risposta» di Antonio Crea, che finora ha dimostrato di assecondare e di interpretare correttamente pressochè tutte le richieste del Pm.

Intanto si è sparsa in città una voce che se confermata stroncherebbe definitivamente ogni concreta possibilità di risalire, e sarebbe la prima volta, agli organizzatori ed ai veri mandanti degli attentati del '71: pare che il Presidente del Tribunale, La Torre abbia manifestato l'intenzione di far svolgere il processo d'Assise il 17 agosto di quest'anno! Ora, chiunque può ben capire che una soluzione del genere equivale a fare un processo a porte chiuse, se non peggio.

Del resto da un personaggio come La Torre ci si può aspettare questo ed altro, e basterebbe andare a rileggersi un'intervista da lui rilasciata al *Borghese* a proposito del suo «sdegno» per i fatti della Ignis del 30 luglio '70., quando 2 squadristi missini furono messi alla gogna e accompagnati in questura da un corteo di operai.

Il processo al Cazzaniga quanto vale in barili di petrolio?

«Il Viminale non può essere usato per fini personali se si vuole salvare la democrazia nel nostro paese» [dichiarazione di Cossiga al settimanale exnonarchico «Oggi»].

Vuol dire che per il recente passato [e per il presente] qualcuno ci ha provato. Oppure, che in seno alla Dc si sta guerreggiando per il controllo del ministero dell'interno destinato a diventare una centrale operativa sempre più efficiente? Oppure si riferisce ad episodi solo oggi perfettamente chiari della strategia della tensione, di cui quello di Trento è uno dei più significativi [per le interconnessioni tra apparati e corpi separati]?. Si riferisce a manovre vecchie e nuove dei servizi di sicurezza, che i famosi omissis -fra le altre cose-hanno per sempre taciuto?

Si potrebbe continuare nella ridda delle ipotesi: lo sfondo, o meglio, il sottobosco democristiano cela molti di questi episodi.

Sarebbe un errore, però, a nostro avviso, che si puntasse l'occhio solo, e per motivi di grandezza dell'obiettivo, su questi fatti.

Il vero chiamato in causa è il regime democristiano ed il suo rapporto con la giustizia.

Si è scritto, spesso per puro calcolo o peggio ancora per il piagnisteo, che la giustizia ha due pesi e due misure. Ognuno lo sa. Chiunque di noi ha avuto, in qualche momento, a che fare con il tribunale: da semplice testimonio a imputato, magari per reati insulsi. Si è sentito male veramente, come entrasse in un ospedale con un non si sa bene che cosa adosso. La stessa impressione: come andrà a finire.

Ricordo il processo a cinque donne, ree di aver bloccato un pulman di linea esasperate dal servizio; una di esse era incinta. Il giudice, preso da improvvisa sonnolenza, aveva completamente abbandonato il processo e volava in un bel sogo, come quello della pancia non c'è più; svegliatosi improvvisamente perchè un avvocato ha urtato col piede la sedie, salta su e chiede, meglio intima: siete colpevoli? E queste povere donne a guardarsi in viso. Confermate quanto messo a verbale in data ecc ecc? E queste ancora a guardarsi.

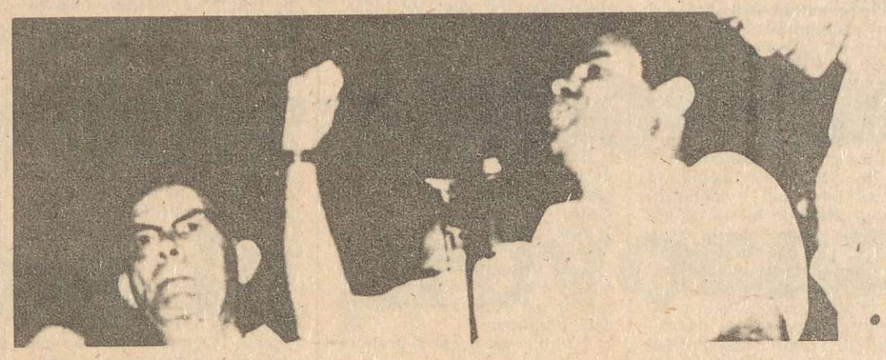
Le conclusioni le lascio ai compagni: condanna mite a qualche mese.

Stessa scena: non più il giudice addormentato, anzi ben sveglio; gli imputati: un signore sulla settantina, faccione tondo; uno che dà subito l'impressione di contare; lo si vede da come si muove e guarda il giudice, che sebbene sia un pò più in alto, sembra proprio ai suoi piedi, anzi sotto e gli butta delle occhiate un pò guardinghe dal basso in alto. Posizione scomoda per amministrare la giustizia. Quel signore è un certo Vincenzo Cazzaniga; reato: sparizione dalle casse della Exxon di 40 miliardi di lire per uso personale, meglio per foraggiare i partiti. Afferma, l'imputato, che per non far sgarbo al alcuno li finanziava un pò tutti. Vecchio trucco di metter tutti nella stessa barca: una mano lava l'altra, ed anche un modo per coprirsi le spalle: è stato subito scarcerato. Inoltre è accusato di avere fatto compiere ad un miliardo e mezzo uno strano giro: quello di uscire dagli sportelli dell'Italcasse per finire in circa 300 assegni intestati ad un ononimo signor Bianchi; il tramite è una compagnia livornese, la Stanic; i destinatari uomini politici, ancora una volta coperti con l'inchiostro di seppia di tutti i partiti e correnti democristiane. «L'Unità» intitola oggi un corsivo firmato in prima pagina in questo modo«: Qualcosa sta cambiando». Un compagno, preso nel giro della discussione sugli incontri bilaterali, può aver pensato, che ciò che sta cambiando sia , in fin dei conti, i rapporti di potere; l'affermarsi, seppure tra difficoltà, dell'egemonia delle forze di sinistra. Niente di tutto questo. Quel compagno, deve aver guardato l'articolo con gli stessi occhi che ricordo di quelle cinque donne. Infatti, il qualcosa di nuovo, secondo il corsivista, è che nella Dc si stanno aprendo della contraddizioni, che hanno portato a far si che «qualcosa si metta in moto, aprendosi, sia pure faticosamente la strada per le munite sasemattе»: l'incriminazione di due ex ministri, l'incarcerazione del costruttore Armellini ecc. È proprio così? Siam tornati ai tempi di Coppi e Bartali per far dimenticare gli effetti del potere democristiano?

C.B.

Alla sbarra Ciccio Franco capo dei «boia chi molla» nella rivolta di Reggio C.

Iniziato a Potenza, presso la Corte d'Assise, il processo a carico dei fascisti che si misero a capo, strumentalizzandoli, dei moti di rivolta degli abitanti di Reggio Calabria cominciati nel luglio del '70



Comizio di Ciccio Franco

Potenza, 3

Cominciato alla Corte d'Assise di Potenza, il processo contro i fascisti che organizzarono la «rivolta» di Reggio Calabria del '70.

Tra gli imputati il senatore fascista Ciccio Franco, dell'esecutivo nazionale del Msi, l'armatore Amadeo Matacena e l'industriale del caffè Demetrio Mauro. Assenti sono Giuseppe Canale (morto), e Giuseppe Lupis, dichiaato contumaca dalla Corte.

In inizio d'udienza la Corte (presidente Rotunno. Pubblico Ministero Aponte) ha respinto due eccezioni di nullità del decreto di citazione di Ciccio Franco.

Il Pm si è opposto poi ad un'istanza dell'avv. Pelaia chiarendo che la presunta inesistenza di motivazione invocata dalla difesa non c'è: la motivazione del rinvio a giudizio è infatti fondata sulle stesse ammissioni degli imputati di aver fatto parte del Comitato «Pro Reggio capluogo» e di aver svolto le azioni per le quali oggi sono sottoposti a giudizio.

La corte si è poi riunita nuovamente per decidere sulle eccezioni della difesa dei fascisti.

Come si ricorda, la rivolta per Reggio capoluogo ha inizio nel luglio del 1970.

I fascisti si inseriscono nelle sollevazioni popolari di una città lasciata a se stessa, nella miseria e nella disperazione, da 30 anni di governo democristiano che nel Sud in particolare ha realizzato condizioni insopportabili. La sinistra, in specie quella riformista, troverà più facile condannarele prime manifestazioni di protesta, anzichè entrare nel movimento e battere la demagogia e l'eversione fascista e qualunquista.

Ordine Nuovo e i «Boia chi molla» del Msi rappresentarono la puntadi diamante dello squadrismo, compiendo attentati a treni e linee ferroviarie. In ottobre (a pochi mesi dal tentato golpe Borghese) la rivolta entrerà nella seconda fase, e questo in concomitanza con attentati che in tutta Italia compiranno il Mar di Fumagalli ed Avanguardia Nazionale. L'invito di Almirante «passare dall'essere ascisti a fare i fascisti»» verà rispettato e una nuova «fiamma» nascerà: il boia Ciccio Franco.

Morte improvvisa a Roma del regista Rossellini

Roberto Rossellini è morto questa mattina colto da un improvviso malore nella sua abitazione di via Panama a Roma, all'età di 71 anni; era nato infatti a Roma l'8 maggio del 1906. Aveva presieduto la giuria dell'ultimo festival di Cannes.

Roma 3

L'ultima fatica di Roberto Rossellini è stata per la televisione. Durante la settimana Santa, infatti, invitato a raggiungere Roma da Parigi, dove era impegnato nella realizzazione di un film su Carlo Marx, Rossellini curò in Vaticano la regia del «Concerto per Michelangelo», trasmesso la sera di sabato 9 aprile alle 20,40 sulla seconda rete. Definì questa prova un'«ardua impresa», durante la quale confessò di essere «stremato fisicamente» e di avere «perso la nozione del tempo». In un'intervista ammise: «è stato come se mi avessero detto di buttarmi a mare». In realtà si sottopose ad un vero «tour de force»: l'impegno maggiore, una «perfetta adesione tra immagini e musica» in modo che il concerto risultasse un tutto omogeneo ed armonico, ovviamente «nel più assoluto rispetto di Michelangelo». Negli ultimi anni Roberto Rossellini aveva cercato di realizzare un più approfondito impegno nel settore televisivo, ricordiamo gli «Atti degli Apostoli», «La storia della lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza» (1970-71); «Socrate» del '72, «Blasie Pascal» e «Agostino d'Ippona». L'esordio di Rossellini risale esattamente a 20 anni fa, quando nel 1957 girò i suoi primi documentari in India, che coincisero col suo incontro con Sonali Das Gupta.Rossellini dichiarò più volte di volere abbandonare il cinema affermando di preferire come mezzo di comunicazione, più consono al nostro tempo, la televisione. Tuttavia nel 1967 fu nominato direttore del centro Sperimentale di Cinematografia. Appena due settimane fa la televisione gli ha reso omaggio con un ciclo di film, il primo dei quali, «Amore» (1948) era stato interpretato da Anna Magnani.

Via via fu il regista di:«La macchina ammazzacattivi (1948) opera satirica, «Francesco, giullare di Dio» (1950), bozzetto di vita francescana, «Europa '51» (1952) il cui intreccio Rossellini ha ammesso di aver ricavato dalla lettura di «Eros e civiltà» di Marcuse, «Dov'è la libertà» (1953), «Viaggio in Italia» (1953) centrato sulla crisi di una coppia che ritrova la sua armonia grazie al contatto con la vitalità della gente meridionale, «La paura» (1954). Dopo un periodo di inattività Rossellini parte per l'India: il materiale che porta al suo ritorno dà vita ad un film «India» del 1959 e ad una serie di documentari televisivi. Il 1959 è per Rossellini anche l'anno del ritorno alla cinematografia ufficiale e al grande pubblico: «Il generale della Rovere», premiato alla mostra di Venezia con il Leone d'oro, sulla cui scia si realizza: «Era notte a Roma» (1960) sulla resistenza, «Viva l'Italia» (1961) e «Vanina Vanini (1964) entrambi d'argomento risorgimentale, «Anima nera» (1962) tratto da una commedia di Giuseppe Griffi. Rossellini, dopo una serie di lavori televisivi, dirige nel 1974: «Anno Uno», una rievocazione celebrativa di De Gasperi e dell'Italia del dopoguerra. Viene però accolto freddamente sia dal pubblico che dalla critica; anche «Il Messia», dell'anno successivo, è accolto con pareri contrastanti. Da alcuni mesi Rossellini stava lavorando alla sceneggiatura di un film sugli anni di gioventù di Carlo Marx.

La redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*, tutti i compagni di Ao Pdup Lega, i compagni di Radio Città Futura, sono vicini al compagno Renzo Rossellini, per la morte del padre Roberto. Domani pubblicheremo un articolo di Roberto Alemanno sulle figure e l'opera del regista.

Alimentazione e salute

La tossicità degli «E»: vale solo per i made in Cee?

Torino, 1

È scaduta la proroga concessa dal governo per gli alimenti colorati con E 123; alcuni giornali hanno titolato la notizia in modo vario, ma con il senso di una «liberazione», quasi a dire «da oggi non ci avveleniamo più. In generale sui giornali borghesi il tono è quindi quello di una vittoria della salute pubblica, di una dimostrazione che, anche se in ritardo, il governo si muove in questa direzione. Sarebbe facile ricordare che altri coloranti ritenuti pericolosi nel settembre '76 resteranno in circolazione fino alla fine di dicembre '77 o che sulla maggior parte dei coloranti la «scienza» non ha ancora stabilito l'eventuale tossicità; oppure ancora che tutta la campagna sull'E 123 probabilmente non serve ad altro che a preparare il lancio di nuovi coloranti sostittutivi. Ma rispondere in questo modo può voler dire non uscire dalla logica sull'alimentazione imposta dalla classe al potere.

Intanto defininiamo cosa sono questi famigerati E..

Tutti i coloranti destinati a prodotti alimentari sono catalogati dalle norme nazionali e internazionali (Cee) in tabella e sono denominati dalla sigla E e da un numero di tre cifre. In questa tabella sono elencati in modo indifferenziato come ordine i coloranti sia naturali che artificiali, estrattivi o di sintesi. Scorrendo le tabelle possiamo leggere accanto alla sigla il nome corrente e la struttura chimica. La prima cosa da mettere in evidenza è che tutti questi dati non danno (e non possono dare) alcuna informazione sulla'eventuale tossicità del prodotto. Si può solo ricavare che quel tal colorante «ammesso» ha quella sigla, quel nome, quella formula. Tutto il discorso sulla tossicità sfugge quindi da ogni possibile controllo di chi acquista un qualsiasi alimento «colorato artificialmente»; è un discorso coperto da una specie di segreto scientifico che si svolge tutto negli antri bui dei laboratori ufficiali fra dotte disquisizioni di scienziati.

In questo modo capita che prodotti in un primo tempo ritenuti innocui svelino improvvisamente una eccezionale pericolosità (è il caso degli ultimi coloranti bloccati dal ministero della sanità) o che coloranti già proibiti in Francia siano ancora permessi in Italia (è il caso del E 102). Ancora una nota a questo punto che ha del grottesco: la Cee prevede esplicitamente nell'articolo 13 del regolamento 11/11/62 che le aziende alimentari europee possano usare coloranti non ammessi (quindi ufficialemnte velenosi) nei prodotti che si esportano nei paesi fuori dalla Cee., con tanti auguri a chi ne usufruirà (teniamo presente che negli altri paesi industrializzati le norme sui coloranti sono generalmente più severe di quelle della Cee, e che quindi i prodotti «uffieialmente velenosi» siano destinati a paesi sottosviluppati). Detto questo, non serve più, per avere una posizione, esaminare altri elementi di pericolosità anche molto gravi; ad esempio tutto quello che riguarda le impurezze presenti nei coloranti di sintesi, delle quali si cita al massimo la percentuale (e anche questo raramente), ma mai la composizione e la tossicità. Tutte queste cose portano allora ad una semplice conclusione: non esiste alcuno strumento di controllo popolare sulla tossicità dei coloranti, le sigle previste dalla legge sulle etichette nei fatti non dicono niente, a meno che non diamo credibilità alla «scienza ufficiale» che è controllata direttamente dal potere economico e politico.

I coloranti vengono messi in moltissimi alimenti: nell'industria dolciaria, nel burro degli inscatolati, nell'industria farmaceutica.

Vengono introdotti sia per dare colori vivaci e decisamente fasulli, ma che attraggono, sia per ricolorare alimenti che hanno perso il loro colore naturale in seguito a diversi procedimenti conservatori per ridare una parvenza di genuinità al prodotto. In entrambi i casi la colorazione corrsponde unicamente a interessi commerciali senza alcuna giustificazione rispetto alla qualità dell'alimento.

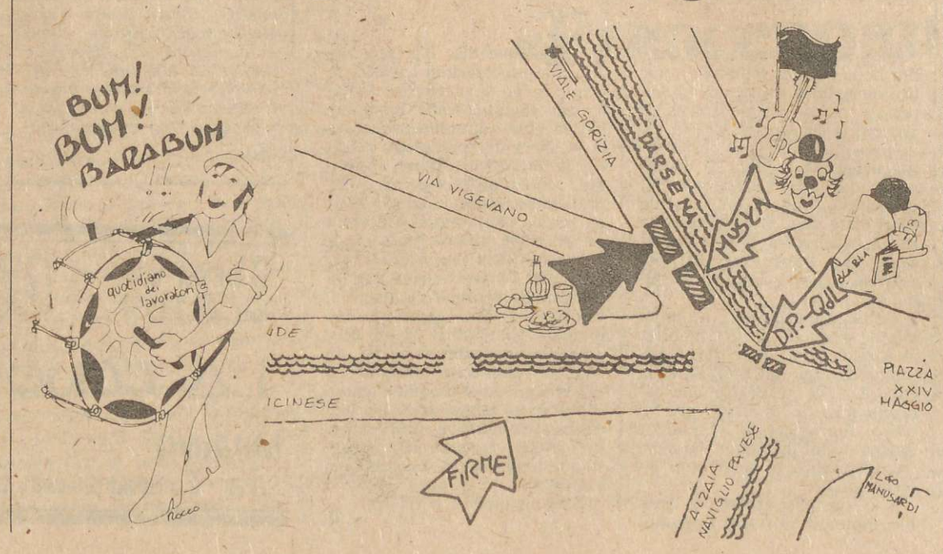
Per questo motivo l'indirizzo generale da assumere è quello di boicottare qualsiasi colorazione artificiale di ciò che mangiamo, per affrontare il problema dove si può impostare collettivamente, cioè nelle mense (aziendali, universitarie, di scuola), chiedendo un controllo diretto sui prezzi e sulla qualità.

Per quello che rigurda invece un'azione verso la legislazione, l'unico obiettivo ptobonibile può essere la richiesta della dizione ben evidente sugli alimenti colorati «alimento colorato artificialmente».

Per coinvolgere su questi obiettivi il movimento, bisogna appofondire alcuni elementi che ci possono essere dati solo dagli occupati nel settore: per non citarne che uno, va verificata la tossicità nella produzione di questi coloranti, legando così l'azione a tutta la tematica che coinvolge le «fabbriche dei veleni.

M.B.

col QdL sui Navigli



zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie i
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in br

ESTE (PD) Occupato il comune contro Almirante

Oggi alle roe 18.30 a Este (Padova), è indetto in piazza Maggiore un raduno presieduto dal fucilatore di partigiani Almirante. Dall'altro ieri i compagni di Dp e del gruppo sociale, hanno dato vita all'occupazione del Comune, come iniziale momento di pressione verso la giunta (monocolore Dc) e i partiti, iniziando un'opera di controinformazione e cercando di coinvolgere nella mobilitazione di massa i lavoratori, i giovani e gli studenti. Alcuni consigli di fabbrica hanno richiesto alla giunta comunale che venga vietata la piazza e l'agibilità politica ai mazzieri fascisti. Al momento in cui scriviamo, Dc, Pci, Psi e confederazioni sindacali, non hanno trovato ninete di meglio che indire in segno di protesta una manifestazione per domenica mattina. Invitiamo i compagni, i democratici, gli antifascisti, a partecipare all'occupazione del palazzo comunale.

MILANO A proposito del Prg

Entro il 21 luglio tutti coloro che sono interessati, come singoli o come comitati o forze sociali, possono presentare le proprie osservazioni alla variante generale al piano regolatore recentemente approvato in consiglio comunale di Millano. A queste osservazioni l'amministrazione comunale dovrà riapondere in seguito con proprie contro-deduzioni; ciò rappresenta quindi un momento ulteriore di battaglia per il movimento di lotta per il diritto alla casa e per un uso proletario del territorio che non deve trovarsi impreparato. Per questo scopo Democrazia Proletaria organizza la raccolta di queste osservazioni e mette a disposizione di tutti i compagni interessati della varie zone la consulenza di compagni architetti e urbanisti per organizzare le varie osservazioni. I tempi sono evidentemente molto ristretti e i compagni interessati possono rivolgersi per informazioni: presso la sede dell'unione inquilini tel. 8323515 oppure presso il compagno Cipriani tel. 8378109 — 8321347 ore 10/12.

CENTRALI NUCLEARI Tu protesti io arresto

Montalto di Castro, 3

La procura della Repubblica di Orbetello ha dimostrato oggi di non essere per niente inferiore alle altre in fatto di repressione: 40 persone, in maggioranza abitanti di Montalto di Castro e Capalbio, che avevano dato vita a due amnifestazioni presso le stazioni di quest'ultima città ed Orbetello, contro le centrali nucleari insieme ad altre centinaia, sono state denunciate per «blocco stradale e ferroviario». Il comitato cittadino di Motalto di Castro ha dato inizio ad una raccolta di firme di solidarietà con gli arrestati, ed ha rivolto un appello a tutti i democratici ed alle personalità politiche perchè aderiscano all'iniziativa.

TORINO Risposta alla «Stampa»

Torino, 3/6

70 giorni perse: così si intitola, il provocatorio articolo, scritto da Maria Valabrega, apparso sul giornale *La Stampa* il 1/6. Questo articolo che ha come nostalgico inizio una commovente ricerca dei motivi del fallimento di questa scuola nel decadimento dell'istituzione «famiglia». Scuole dove ninsi prova nemmeno più a reprimere ed in cui masse unanime invocano qualche provvedimento che consenta a chi lodesidera di frequentare le lezioni con un minimo di serenità. Poichè la scuola è un servizio pubblico. . . taccia di opportunismo e banalità gli studenti, in prima persona, e tutti gli intervenuti a questa intervista. L'unico che sembrerebbe avere in tasca la verità è un tal Dejoma, tra l'altro non presente all'incontro, che definisce «il movimento degli studenti una minoranza faziosa e ben addestrata». Tralasciando poi tutte le altre demagogie opportuniste e qualunquiste, di cui ne è pieno l'articolo, denunciano la manipolazione di alcune frasi pronunciate durante l'incontro con preferenza a quelle degli «stessi giovani insoddisfatti» li presenti, facendoli passare come bambini capricciosi che chiedono l'erba voglio. Inoltre la cara amica Vala Valabrega, come nella logica della *Stampa* tenta di far passare con metodi snbdoli tutto il discorso di criminalizzazione del movimento. Non a caso *La Stampa*, riporta sulle sue colonne questa intervista a più di un mese da quando fu effettuata, cioè nel momento in cui si riaprono le iscrizioni pper il prossimo anno sdcolastico, volendo così incrementare le costose frequenze nelle scuole private.

GENOVA Settimana di lotta di Dp

Democrazia Proletaria impegna tutte le proprie forze per un confronto nella città. Organizza una settimana per porre fine alla spirale di violenta per la strategia della tensione e della repressione, indice una manifestazione per venerdì 10 ore 18 in piazza Caricamento Genova.

A Annunci

MILANO
Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. , il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

SENIGALLIA
Sabato 4 ore 15.30 presso la sede Pdup in via Arsilli 87, commissione operaia provinciale di Dp.
Domenica sempre in via Arsilli alle 10.30 coordiamento regionale delle compagne di Dp.

UNIONE INQUILINI LOMBARDIA
Sabato 4 in via De Amicis 10 a Milano, attivo regionale dell'Ui, a cui sono invitati i cdq. Odg: equo canone, strutture dell'Ui.

BOLOGNA
Sabto alle ore 15 via San Carlo 42, attivo regionale UI.

ACERRA
Sabato alle ore 17.30 in piazza Castelli, manifestazione contro il governo di Dp.

UDINE ATTIVO SOLDATI
Sabato alle ore 16 in via Moro 48 attivo provinciale dei soldati di Dp. Sono invitati anche i compagni del Manifesto.

CATANIA CONVEGNO OCCUPAZIONE REGIONALE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania piazza San Placido 3, tel. 095/312536.

SAN GIOVANNI VALDARNO
Sabato ore 16 presso la piaza del Comune manifestazione popolare contro il governo a sostengo degli 8 referendum. Corvisieri, Boato, Miniati.

COORDINAMENTO AGRICOLTURA LOMBARDIA
Sabato ore 14.30 in via Luini 5 presso Enaip a Milano

LAZIO ATTIVO
Sabato alle ore 16 attivo regionale Ao-Pdup-Lega a Roma in via Cavour 185. Odg: iniziativa politica.

VERONA ATTIVO OPERAIO
Sabato ore 15 attivo operaio Ao-Pdup aperto ai simpatizzanti, via Ponte Pietra 17.

FANO (PESARO)
Sabato alle ore 15.30 in via Gasparoli 68 coordinamento regionale Dp.

TORINO
Sabato ore 15 presso l'aula patologica medica (Molinette di via Genova) assemblea indetta dai collettivi ospedalieri Dp su: riforma sanitaria, legge 202, contratto esperienze di movimento.

LAZIO
Sabato 4 ore 16 attivo regionale Ao-Pdup Lega in via Cavour 185 Roma, su iniziativa politica e stato del partito.

RIUNIONE PER LA RIVISTA
Sabato 4 giugno, con inizio alle ore 14.30 nei locali del Cendes (via della Consulta 50), avrà inizio la riunione per il rilancio della rivista. Tutti i compagni già invitati o comunque interessati a collaborare sono pregati di essere puntuali.

GENOVA ATTIVO REGIONALE
Oggi alle ore 21 attivo regionale Ao, via Giustinaini 12/3.

BOVES (Cuneo)
Domenica ore 10 presso la Sala Municipio Vecchio via Roma, convegno provinciale di Dp; invitati collettivi di paese, organismi di base, nuova sinistra.

TRENTO ATTIVO PROVINCIALE
Domenica ore 9 a Riva del Garda attivo provinciale di Dp presso sala della Rocca.

TORINO ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 15.30 in via Rolando 4 attivo operaio provinciale aperto alle compagne, studenti, circoli giovanili.

MONCALIERI FESTA
Domenica dalle ore 12.30 in poi, festa del circolo giovanile Masaniello in piazza del Municipio.

FAENZA COMIZIO
Domenica ore 10.30 in piazza del Popolo, comizio di Calamida.

CAGLIARI
Oggi alle ore 18 assemblea con V. Rieser presso Hotel Enalc.

FRASCATI FESTA
Oggi e domani al parco dell'Ombrellino (Frascati) festa indetta dai collettivi politici studenteschi e disoccupati, collettivo controinformazine.

LECCO
Conferenza di organizzazione Ao-Pdup oggi alle ore 14.30 villa Manzoni.

PERUGIA
Lunedì ore 21 esecutivo sede Ao, su: Cc, disoccupazione giovanile.

PISA
O ggi e domani conferenza di organizzazione Ao-Pdup Lega presso casa dello Studente Fascetti, piazza dei Cavalieri.

BERGAMO
È in vendita nelle edicole di Bergamo e provincia il periodico di Democrazia Proletaria. Per chi non lo trova nelle edicole, rivolgersi alla sede Dp di Bergamo, via S.Alessandro.

Milano
Oggi alle 15 in via Vetere3 attivo cittadino degli lavoratori studenti di Ao-Pdup.

livorno bancari
Oggi alle ore 9.30 coordinamento regionale di Dp, dei bancari.

MILANO LA. STUD.
Oggi alle ore 15 attivo provinciale lavoratori studenti.

Il compagno Michele della Grafica Effeti cerca casa causa sfratto. Telefonare al 8255502.

DALL'ESTERO

In una conferenza con gli industriali sull'eurocomunismo

Fra un anno il Pci sarà al governo ha detto Libertini agli americani

Dichiarazioni rassicuranti dell'esponente comunista: le multinazionali non sono nè socialiste nè capitaliste, in Italia non si nazionalizza altro; il Pci ha già scelto la Nato ed è autonomo dall'Urss

Due conferenze che si tengono a breve distanza l'una dall'altra (di una riferiamo nell'articolo) mostrano i due diversi atteggiamenti degli Stati Uniti nei confronti del problema dell'eurocomunismo, e in particolare della partecipazione del Pci al governo. In tutti e due icasi, comunque, emerge l'estrema attenzione di tutti gli ambienti, politici ed economici, americani verso il problema.

Mentre il 7 giugno si aprirà a Washington una conferenza dedicata esclusivamente all'esame della questione comunista in Italia, con la partecipazione di studiosi, accademici e politici americani e italiani

si è svolta a New York una tavola rotonda sull'impatto dell'eurocomunismo in Italia, Francia e Spagna, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di molte grandi società americane che hanno interessi d'affari o prevedono di fare investimenti in questi tre paesi europei. La conferenza di Washington è organizzata dalla «*American Enterpreise Institute for pubblic policy researh*» e dalla «*Hoover Institution on war. Revolution and Peace*», due «serbatori di pensiero» di indirizzo prevalentemente conservatore; quella di New York dalla «*Probe International*», un'istituzione privata USA di ricerca che ha lo scopo di fornire agli industriali e ai finanzieri il quadro dell'attualità e degli sviluppi politici previsti nei paesi in cui si svolgono le loro attività economiche e imprenditoriali, e di analizzare le prospettive degli investimenti. Esperti dei Dipartimenti di Stato Americano per i singoli paesi ed analisi dei servizi informativi USA hanno partecipato alla tavola rotonda Newyorkese cui, per l'Italia, sono intervenuti anche l'ambasciatore Roberto Gaja, il rappresentante negli USA del Banco di Napoli, Piero Getzel, e il deputato comunista Lucio Libertini.

Il dott. Getzel, del Banco di Napoli, ha espresso l'opinione che gli investimenti produttivi - specialmente quelli che creano posti di lavoro - non hanno motivo di essere influenzati da particolari preoccupazioni. Ha poi ricordato agli esponenti delle grandi Corporation l'importanza del mercato nazionale, mettendo in rilievo che gli aumetati costi del lavoro comportano parallelamente aumentati consumi individuali.

Nel suo intervento, l'on. Libertini (primo esponente comunista a parlare in un'assemblea di industriali americani) ha messo in rilievo i seguenti punti: il Pci è già entrato nella area del potere e amministra già le più grandi città italiane, è una forza decisiva nel Parlamento italiano. Il problema che ora si pone l'Italia è la diretta partecipazione al governo, problema che secondo il parlamentare comunista «sarà superato positivamente nel '78». Dopo aver dichiarato che col loro coto i comunisti rendono possibile la vita al governo Dc, e che sono in corso trattative per una maggioranza che comprenda democristiani, socialisti, comunisti e partiti minori, Libertini si è detto in completo disaccordo con la tesi secondo cui l'ingreso del Pci nei governi di Francia e Italia è nell'interesse dell'Urss. «Ogni cambiamento dell'attuale equilibrio - ha dichiarato - creerebbe due conseguenze negative: renderebbe più difficile il processo internazionle di distensione e di pace; renderebbe ancora più difficile la posizione del Pci e la difesa della sua indipendenza». «Per questi motivi - ha continuato - abbiamo accettato l'alleanza atlantica e intendiamo rimanervi fedeli. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, essi debbono scegliere non tra soluzioni ideali, ma tra alternative concrete, e cioè o avere buoni rapporti con una forza decisiva, che è in Italia e che è dentro l'area atlantica, o avere un rapporto cattivo con questa forza. Noi comunisti siamo per un rapporto positivo».

Ad una domanda degli industriali americani Pci verso gli investimenti esteri, Libertini ha risposto:

1) Non abbiamo nessuna nazionalizzazione in programma, e ciò per la semplice ragione che tutto ciò che era da nazionalizzare è già stato nazionalizzato dalla borghesia;

2) L'Italia è un paese di grandissima proprietà pubblica e il nostro programma è di organizzare meglio la proprietà pubblica e non di allargarla.

Essendogli stato chiesto come si comporteranno i comunisti verso le multinazionali l'on. Libertini ha detto che le multinazioanli non sono «un'invenzione del demonio» ma sono essenzialmente due cose: la forma organica dello sviluppo capitalista nella area mondiale e un'espressione oggettiva di una tendenza che non è nè capitalista nè socialista. «Non pensiamo di scomunicare nè di eliminare le multinazioanli - ha detto - ma vogliamo negoziare, vogliamo avere e dare garanzie. Con i comunisti al governo in Italia, le bustarelle tipo Lockeed non saranno più possibili». Rispindendo ad altre domande di un uditorio molto attento, l'on. Libertini ha illustrato la leglislazione italiana per la trasformazione industriale.

Tornando sulla questione degli investimenti, ha sottlineato che il Pci chiederà garanzie ma è anche pronto a darle, facendo un politica «che non crei squilibri nella società italiana», ma riconoscendo il profitto e le condizioni di operatività delle imprese straniere.. «Chi investe in Italia non deve aver paura dei comunisti, ma del disordine della società italiana», ha concluso l'on. Libertini, dicendo infine che «o si fa un governo di unità nazioanle, oppure le camere saranno sciolte e si andrà a nuove elezioni con la prospettiva di un aggravamento della cris italiana».

Si è conclusa ieri a Parigi

Tutti scontenti dopo la Nord Sud

Un unico comunicato finale, ma con due valutazioni opposte - Il dialogo, però è destinato a continuare

Un comunicato finale unico, e non due distinti comunicati per i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo: questa la conclusione delle trattative svolte a Parigi per la conferenza Nord-Sud. Un rappezzamento formale di una conferenza che ha invece mostrato profondi contrasti fra paesi industrializzati e un settore dei paesi in via di sviluppo. Essendo infatti già da ieri usciti di fatto dalla scena i veri paesi sottosviluppati (quelli che non producono petrolio, e non hanno una struttura industriale come altri dei paesi del terzo mondo) il confronto si era ridotto allo scontro fra i paesi imperialistici occidentali e i paesi produttori di petrolio. La questione in ballo era la richiesta occidentale di un istituto per l'energia sovranazionale, che avesse la funzione di arbitro sulle decisioni in materia di forniture e di prezzo del petrolio. Il comunicato finale stesso, del resto, riflette senza mezzi termini questo contrasto.

Da parte dei paesi sottosviluppati, si riconoscono le concessioni fatte alla conferenza, ma si rivela «con rammarico che la maggior parte delle loro proposte per cambiamenti strutturali nel sistema economico internazionale e alcune proposte urgenti non sono state accolte». La formulazione, vaghissima come si vede riflette le ben diverse situazioni dei vari paesi che fanno parte del gruppo dei «sottosviluppati». I paesi produttori di petrolio hanno preferito nascondersi dietro gli altri paesi del terzo mondo. Più esplicita, invece, nell'ordine i veri motivi di dissendo è la dichiarazione aggiunta dai pasi industrializzati:

«si rammaricano che non sia stato possibile giungere ad accordi sulla cooperazione in materia di energia».Comune, invece, è l'accordo a continuare nel confronto: ed è questo probabilmente il più grosso successo dei paesi imperialistici occidentali, che vedono per ora lontano il pericolo che per le materie prime accade quello che è successo per il petrolio: cioè che i paesi produttori formino un cartello capace di imporre il prezzo di vendita. La stessa divisione appare anche chiaramente nelle prime dichiarazioni ufficiali di commento ai risultati della conferenza.

«*Nel problema centrale per l'avvenire economico del mondo, cioè le relazioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, la conferenza di Parigi ha permesso di superare una tappa: quella dell'apertura del dialogo, che succede alla minaccia di uno scontro degli anni 1973 e 1974*»: lo afferma oggi un comunicato francese nel quale ci si rammarica che non sia stato possibile «*Percorrere una seconda tappa, quella dell'affermazione della solidarietà dei partecipanti*». Per uno dei due copresidenti della conferenza, il venezuelano Manuel Perez-Guerrero, il dialogo Nord-Sud ha dato luogo a «*risultati positivi ma di portata limitata*». «*Su molti punti*», *ha aggiunto il capo della diplomazia venezuelana, «i progressi compiuti a Parigi non sono purtroppo paragonabili all'ampiezza dei problemi che deve affrontare il terzo mondo*».

Una «*Operazione di rappezzamento*» *che conserva il sistema esistente invece di dar vita ad un nuovo ordine economico internazionale:* «così è stata definita la conferenza di Parigi dal ministro Iracheno del petrolio Tayeh Abdul Karim.

Sulle più grosse contraddizioni l'imperialismo èancora costretto dai fatti alla politica del giorno per giorno.

A.R.

Diviso il movimento operaio inglese sul rinnovo del patto sociale col governo

Due milioni e ottocentomila favorevoli alla ripresa della contrattazione libera, e alla rottura del patto sociale, anche se in cambio di sostanziose contropartite: questa è la situazione al momento attuale delle votazioni che si stanno succedendo fra le varie federazioni delle Trade Unions sulla politica sindacale da seguire nel prossimo anno.

La tesi favorevoe al rinnovo del patto, che nelle ultime votazioni fra lavoratori tessili, auto e pubblici servizi, era stata respinta, si è vista negli ultimi due giorni rafforzata dalla votazione favorevole di due grosse federazioni sindacali: la Iron and Steel Trades Corporation, (105 mila iscritti), operai metallurgici) e la fortissima General and Municipal Workes Union (Gmwu, 916 mila iscritti,

La decisione definitiva verrà dalle votazioni delle categorie che rimangono, fra cui quella forissima dei lavoratori dei trasporti.

Grosse e precise contropatite, comunque, sono state richieste dal congresso della MWU: aumento della spesa pubblica, e annullamento di alcuni tagli che erano stati decisi negli utlimi tempi; o in alternativa: controllo sui prezzi; aiuto ai disoccupati specialmente giovani; elevazione del minimo salariale; aumenti salariali per eguagliare i livelli retributivi.

Ma al centro della discussione è stato più che l'aspetto economico sindacale, l'atteggiamento dei lavoratori verso il quadro politico. Il segretario della federazione, David Basnett, nelle conclusioni, ha motivato la richiesta di rinnove del patto come sostegno al governo laburista contro la possibilità di unritorno dei conservatori. «Abbiamo fatto dei sacrifici, ma non facciamo il più stupido di tutti. Non regaliamo alla signora Thacheter (il leader conservatore, *ndr*) tutto il lavoro he abbiamo fatto.» Chi si è opposto al rinnovo del patto, a questa conferenza, ha portato invece la motivazione opposta; che l'unico modo che ha oggi il governo Laburista per sopravvivere fino alle prossime elezioni è un cambiamento radicale della politica economica.

Lo stesso è succeso alla conferenza dei lavoratori metallurgici. Chi si è opposto ha sostenuto che «il governo va incontro a una sconfitta certa se prosegue nella plitica attuale», politica di cui il patto sociale è parte integrante.

La vera divisione dunque, è sulla tattica da seguire per impedire un ritorno dei conservatori.

È certo comunque che in nessun caso (anche seguendo la linea del rinnovo del rinnovo del patto) i salari in Ighilterra potranno aumentare meno del 10%. Lo ha ammesso lo stesso governo con una dichiarazione recente. Dalla parte opposta, però, non mancano le pressioni.

Un documento della National Institute Quarterly Review, al centro delle discussioni in questi giorni, fa le previsioni dell'andamento dell'economia inglese nel caso che il livello salariale salga nei prossimi mesi del 15%.

99Che è un incremento moderato). Esso lascerebbe invariata l'occupazione (e l'aumento dell'occupazione è invece uno degli obiettivi che si intende raggiungere con il patto sociale), come lascerebbe inavriato il pesante deficit della bilancia dei pagamenti. E anche questo, invece era un'obiettivo in vista del quale il governo laburista aveva chiesto alle Trade Union's la accettazione di un patto sociale.

Nonostante questo, il livello di aumento salariale del 15% è secondo la rivista, ancora troppo alto. Da qui la conlusione: la direzione delle Trade Unions non è in grado di garantire un tasso di aumento salariale minore, e sostanzialmente minore del 15% l'economia inglese rischia nei prossimi mesi il collasso. La richiesta dunque è di idusrire il controllo salarilae, rispetto a quanto non accada già oggi, con il patto sociale.

R.A.

Espulso il capo degli Jusos

Il presidente dei giovani socialisti («Jusos») della Rft, Klaus-Uwe Benneter, è stato ieri espulso dal partito socialdemocratico. La commissione arbitrale incaricata dal partito di portare a conclusione la procedura di espulsione, riunitasi a Berlino ovest, ha deciso l'allontanamento di Benneter dopo neanche un'ora di riunione.

L'espulsione era praticamente scontata dopo il rigido atteggiamento di condanna assunto dai dirigenti dello Spd nei confronti del nuovo presidente dei giovani socialisti che -in polemica con la direzione dello Spd- era arrivato a chiedere l'autonomia degli «Jusos» dal partito stesso.

Benneter ha detto ieri sera che la drastica misura presa contro di lui gli appare in pieno contrasto con l'appello per «maggiore democrazia interna» lanciato recentemente dal presidente del partito Willy Brandt. Benneter ricorrerà alla commissione federale del partito, che non si riunirà prima di tre settimane.

Klaus-Uwe Benneter era stato eletto presidente degli Jusos [la federazione giovanile della socialdemocrazia tedesca: ma i limiti di età per farne parte sono molto più alti che nei casi simili in Italia] dall'ultimo congresso di metà marzo. La sua elezione aveva raccolto ed espresso una spinta a sinistra della federazione: lo aveva direttamente appoggiato fra l'altro, «lo Stamokap, l-al sinistra degli Jusos.

La linea su cui viene eletto è quella di una lotta a fondo contro il capitalismo monopolistico-di Stato; l'accusa a tutti i governi occidentali di servire gli interesi del capitale; la netta destinzione nel giudizio da dare sulla Cdu-Csu [democrazia Cristiana] che è «l'avversario di classe», e quello da dare sui comunisti, che sono «avversari politici».

Sul piano tattico, la proposta di non rifiutare pregiudizi talmente una unità d'azione con i comunisti.

A queste «dichiarazioni programmatiche», Benneter aggiunge al momento della sua elezione che «si deve supèrare la rottura fra il radicalismo verbale e pratica politica nel lavoro degli Jusos».

In aprile, dopo neppure due mesi dalla sua elezione, nasce il caso politico che è l'origine immediata della espulsione. Una risoluzione degli Jusos decide la partecipazione a fianco dei comunisti ad una manifestazione per il diarmo.

La direzione della Spd risponde alla decisione. [che è fuori della linea di partito che prevede la chiusura pregiudiziale ai comunisti] con la sopsensione di Benneter, dopo una rapida e sbrigativa consultazione telefonica fra Schimidt, Brandt, e il segretario di partito.

Il commento di Benneter fu che' la adesione alla Spd non è, per gli Jusos, un dogma», intendendo quindi rivendicare una limitata autonomia, contro la norma di partito di adeguarsi ad una «linea unificata». Una indicandovi la prova che Benneter e i suoi lavoravano nella Spd solo come manovra tatica per cambiare la linea del partito. E conferma con il decreto di espulsione di oggi, che l'adesione alla Spd va appunto intesa come un dogma.

Con il che, finisce definitivamente «l'esperimento Benneter». Egli stesso aveva precisato chiaramente quale fosse il senso della sua presenza e del suo lavoro all'interno della Spd. Ancora in una dichiarazione del maggio scorso, dopo l'intervento della direzione, definitiva la sua linea dicendo che «a nostro avviso, condurre una politica socialista conseguente significa anche che portiamo l'Spd nel suo insime ad una politica socialista conseguente. «Come del resto, proprio mentre annunciava la disponibilità degli Jusos a una alleanza tattica con i comunisti, aveva tenuto a precisare che «essi sono stati e restano i nostri avversari» e che la poltica di unità nasceva dalla questione «se bisogna lasciare questo terreni [disarmo, centrali nucleari] ai comunisti. Per noi non si pone la questione del alvoro comune che là dove possiamo rafforzare la nostra organizzazione.» Questa lineache non solo sceglieva l'Spd come luogo di lavoro, ma anche suordinava al rafforzamento della social democrazia la politica di massa degli Jusos-non è servita nè a rafforzare una spinta a sinistra nella federazione, nè a salvare Benneter dalla espulsione.

A.R.

La giunta argentina colpisce anche il partito comunista

Il partito comunista argentino ha denunciato pubblicamente ieri la scomparsa di due dirigenti del suo partito della città di Cordova, la città dove ha sede la grossa fabbrica Fiat. Altre notizie arrivate i giorni scorsi, annunciavano l'arresto di 20 militanti dello stesso partito, che partecipavano ad una riunione semiclandestina a Buenos Aires. Il partito comunista argentino, ha potuto mantenere dopo il «golpe» una situazione simile agli altri partiti del cosiddetto arco parlamentare, che possono far circolare le loro opinioni più o meno alla luce del sole. Il Pca ha ottenuto questo privilegio grazie alla politica di sostegno al settore «meno dittatoriale dell'esercito» che vuol dire in parole povere sostenere il generale Videla (l'attuale responsabile del massacro di proletari), come male minore, fra le varie linee presenti all'interno dello schieramento politico della borghesia argentina.

Intanto si è fatto un po' di luce sul fatto che ha portato all'uccisione di 16 militanti rivoluzionari, il 24 di maggio scorso. Secondo la giunta militare quella sera è stato sventato un «complotto» dal quale sarebbe dovuto scaturire un'azione di cinque gruppi rivoluzionari. Secondo il comunicato dei militari fra i sedici compagni uccisi si troverebbe una compagna straniera delegata dalla Quarta Internazionale (Trotzkista), identificata per Isabel Kaserman. Altri particolari sulla compagna assassinata non sono stati rivelati dal comunicato dei militari. Altri cinque oppositori del regime, sono stati uccisi in una località a 20 chilometri di Buenos Aires. Anche in questa occasione, secondo le notizie in arrivo dall'Argentina, fra le vittime si trovano due compagne, militanti dei Montoneros.

Tutti questi fatti lasciano prevedere che la linea di sterminio diretta contro qualunque organizzazione della sinistra riformista e rivoluzionaria, sta prendendo il sopravvento, all'interno della giunta militare e non risparmia neanche il partito comunista argentino malgrado il suo appoggio a Videla.

Un'impresa esemplare della «Guerriglia dei poveri»

L'ambasciatore del Salvador in Guatemala è stato liberato dopo pochi giorni di prigionia. E dopo che il segretario della «Interamerican Development Bank» ha letto un messaggio della «guerriglia dei poveri», organizzazione che ha rivendicato il sequestro dell'ambasciatore Salvadoregno, Eduardo Casanova Sandoval. Il messaggio è stato letto davanti a millequattrocento banchieri riuniti a congresso a Città del Guatemala. Questa era l'unica condizione posta dal comando guerrigliero per la liberazione di Casanova. L'ambasciatore era stato rapito il 24 maggio scorso da un gruppo di cinque militanti della «guerriglia dei poveri» inuna zona residenziale della capitale guatemaltesca. Casanova Sandoval prima di diventare ambasciatore era stato capo della polizia del Salvador, che non è da meno a nessuno in quanto a pratica della tortura come metodo preferito negli interrogatori, soprattutto di detenuti politici; Casanova non è stato solo il comandante della «guardia nacional», ma è nel Salvador un esponente di primo piano della più nera reazione e molto ascoltato dal colonnello Armando Molina, capo del governo dittatoriale della repubblica centro-americana, rimasto in carica arbitrariamente dopo che nelle ultime elezioni di gennaio era stato nettamente sconfitto. Il rgime salvadorgno, isolato dalla stragrande maggioranza della popolazione, si è mantenuto al potere grazie alla politica del massacro, che ha fatto in 6 mesi di questo anno, quasi mille vittime, migliaia di prigionieri. Le persone costrette all'esilio non si contano più.

L'azione della guerriglia guatemalteca è quella di tipo classico della guerriglia latino-americana, più settacolare-propagandistico, incisiva nel quadro politico del paese. Somiglia molto a quell'azione della guerriglia venezuelana nella quale i compagni guerriglieri sequestrarono un consigliere dell'ambasciata americana in Caracas, chiedendo la sospensione della pena capitale finlitta ad un compagno Vietnamita. L'Ejercito guerrigliero de Los Pobres» si è formato tre anni fa dai resti di due movimenti guerriglieri degli anni '60, uno d'ispirazione castrista («guerriglia Edgar Ibarra») capeggiata da Turcios Lima morto nel '66 in un incidente automobilistico, e l'altro d'ispirazione filo-cinese, capeggiato da You Sese, vicino alle posizioni della Quarta Internazionale. Sosa fu assassinato in territorio messicano nel '70.

La guerriglia dei poveri si è fatto vivere saltuariamente, come nel '76, con azione di sabotaggio nel settore agricolo, uccidendo rappresentanti di attività repressive e mebri di squadre paramilitari, che sguazzano per il Guatemala uccidendo compagni con un sadismo impareggiabile. Tutte queste azion seguono più o meno la via che piùvolte, in altri paesi e nello stesso Guatemala ha portato un logoramento politico la sinistra rivoluzionaria.

Man. C.

Scambio di ambasciatori fra Stati Uniti e Cuba

Stati Uniti e Cuba faranno oggi un altro passo verso la normalizzazione delle loro relazioni annunciando formalmente la decisione di scambiarsi osservatori diplomatici. Lo hanno comunicato funzionari statunitensi precisando che è prevista l'installazione di circa dieci diplomatici americani nell'ambasciata svizzera a Cuba e di altrettanti diplomatici cubani nella sede diplomatica cecoslovacca a Washington.

I funzionari hanno sottol'neato che la decisione di scambiarsi diplomatici è molto meno di una ripresa delle relazioni, ma hanno aggiunto che servirà a permettere colloqui sulle divergenze fra i due paesi.

Stati Uniti e Cuba ruppero i rapporti diplomatici il 3 gennaio 1961, poco prima della fallita invasione della Baia «dei Porci; da allora nessun diplomatico cubano aveva lavorato a Washington e nessun americano all'Avana. Gli interessi cubani negli Usa erano curati dall'ambasciata cecoslovacca mentre a Cuba gli interessi statunitensi erano curati dall'ambasciata svizzera.

Cuba, rappresenta , nel quadro della politica mondiale, una fastidiosissima spina nel fianco per la nuova amministrazione Carter. Il neo-presidente, infatti, può proseguire con tranquillità nella sua politica di disimpegno dai paesi e dalle zone di influenza prima direttamente controllate dagli Stati Uniti solo se ha la certezza che dell'occasione non aprofittino altri per inserirsi al posto degli Stati Uniti.

Cuba rappresenta appunto questo pericolo, prima di tutto in Africa. Ed è chiaro quindi cosa chiederanno gli Stati Uniti ai cubani belle trattative che faranno seguito, in modo più intenso, alla «apertura» di qualche settimana fa: un minor impegno nella politica di intervento internazionale.

Essi possono offrire, in cambio, notevoli vantaggi economici: una apertura del mercato Usa alle esportazioni cubane, in primo luogo di zucchero; capitali; tecnologie; i ricchi turisti che basterebbero da soli a risollevare la bilancia dei pagamenti cubana. Le medesime offerte, insomma, con cui gli Usa si sono comprati in passato l'appoggio di altri paesi, sottraendoli all'orbita sovietica (l'Egitto, la Siria, ecc.).

È un tentativo ambizioso, quello di Carter: se riuscisse almeno a condizionare le scelte di Cuba, potrebbe guardare con maggior tranquillità al suo programma di sostituzione di un controllo politico-militare diretto in varie parti del mondo a quello puramente economico. Se non riuscirà, comunque, sarà sempre in tempo a tornare al più consueto metodo delle minacce e dei ricatti.

r. R.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

CIPRO
Conferenza stampa a Milano

Si è svolta oggi una conferenza stamapa con Patrikios Pavlu, deputato al Parlamento cipriota e membro dell'Ufficio Politico dell'Edek.

Il deputato cipriota ha quindi fatto il punto sull'attuale situazione dei negoziati in corso a Vienna sotto il patrocinio dell'Onu e del suo segretario. Alle ampie concessioni e alle proposte fatte dai greco-ciprioti, ha detto, da parte turco-cipriota ha fatto seguito solo un netto rifiuto: la leadership turco-cipriota, sotto il completo controllo del governo tirco, ha dimostrato di non aver alcuna volontà di trovare una soluzione equa, bensì intende far accettare *de iure* la situazione di fatto. Situazione che però i 200.000 rifugiati greco-ciprioti, che hanno perso tutto, casa e lavoro, non possono assolutamente accettare. Non resta altra alternativa se non quella di continuare, per usare le parole del Presidente Makarios, la «lunga lotta», facendo ricorso a tutti i mezzi atti allo scopo.

Mentre i paesi della Cee si sono limitati a sporadiche iniziative totalmente prive di concretezza (potrebbero esercitare pressioni sulla Turchia che aspira ad entrare nella Comunità Europea), gli Usa, sotto la nuova presidenza Carter, hanno mandato a Cipro un inviato speciale, Clifford, più per affrettare una soluzione di comodo che per riportare effettivamente la pace nell'isola. In realtà, il popolo cipriota, ha precisato, non nutre illusioni circa la nuova amministrazione americana , in quanto, come la vecchia, continua a rappresentare gli stessi interessi consolidati.

Per quanto riguarda il ruolo della Turchia, il deputato cipriota ha ricordato come il governo semimilitare turco abbia agito in sintonia con i militari fascisti greci, prendendo a pretesto il colpo di stato da loro promosso per invadere Cipro e distruggerne l'integrità nazionale, e come tutto questo era previsto e programmato in un piano globale elaborato da forze internazionali al fine di annientare l'autonomia di Cipro e sconfiggere la politica del «non allineamento» del suo governo.

FRANCIA
La maggioranza contro l'armamento atomico

Ieri ha avuto inizio a Parigi l'ultimo round della conferenza Nord-Sud. Era presente il segretario di stato maericano Cyrus Vance, mentre per gli altri stati (arabi, del cosiddetto Terzo Mondo, europei) sono intervenuti i ministri degli esteri dei rispettivi governi di ventisette paesi.

Parlando con i giornalisti Vance ha ricordato che molti paesi hanno lavorato per due anni alla preparazione di questa conferenza, il cui obiettivo è quello di una programmazione comune dell'utilizzo delle risorse in modo da poter prefigurare uno sviluppo «più equilibrato» dell'economia mondiale. In realtà questa conferenza, che si era riunita la volta precedente 18 mesi fa, sembrava destinata ad un totale fallimento: è stata rilanciata solo dopo l'elezione di Carter a presidente Usa, con chiari intenti propagandistici, ma con l'altrettanto evidente intento americano di contenere la spinta autonomistica di molti paesi del terzo mondo dall'influenza maericana.

MILANO

Indetta dal Comitato pro Cipro per sabato 4 giugno, ore 18, al Castello Sforzesco, manifestazione per sotenere la lotta del popolo cipriota per la libertà, l'indipendenza e l'autodeterminazione.

Alla richiesta del Comitato pro Cipro di adesione alla manifestazione Democrazia Proletaria di Milano aveva risposto, naturalmente, con la piena disponibilità. È successo poi, invece, che in seguito alle discriminanti poste dalla Democrazia Cristina nei nostri confronti [discriminanti avallate dal Partito Comunista], Dp è rimasta fuori dal Comitato. È chiaro che, nonostante questa esclusione [e nonostante le perplessità che nutriamo sulla possibilità di fare una qualsiasi efficace *iniziativa antimperialista, compreso un comitato o una manifestazione, assieme alla Democrazia Cristiana] rimane il nostro pieno appoggio e solidarietà alle iniziative dei compagni ciprioti. Per questo invitiamo anche i compagni a una numerosa partecipazione.*

Attentati

segue da pag. 1

Senato, ha nuovamente insinuato che mandanti della strategia della provocazione siano i fantomatici servizi di sicurezza stranieri. Come dire che mai e poi mai si intende lavorarre per scoprire e colpire i veri centri della provocazione, indipendentemente dai loro collegamenti con i servizi segreti stranieri.

Giusto ieri si sono incontrati pressochè clandestinamente gli esperti della Dc e del Pci per concordare una posizione omogenea in materia di ordine pubblico. Accettato dal Pci anche il fermo di sicurezza l'ultimo ostacolo resta quello del sindacato di Ps, rispetto al quale il Pci non può concedere più di tanto pena tagliare i ponti con il movimento degli agenti e con le forze che tale movimento sostengono, in particolare con le forze sindacali.

Di fronte a questa situazione i lamenti e gli attestati di solidarietà non servóno proprio a nulla, se non ad alimentare la gran «commozione nazionale». Ai colpiti dal terrorismo - indipendentemente dalle loro opinioni politiche - va certamente anche la nostra solidarietà. Ma se si vuole fare un passo avanti bisogna anzitutto riprendere la mobilitazione di massa e indirizzarla verso obiettivi corrispondenti agli interessi delle masse stesse. La forza del terrorismo non è nulla di fronte a un movimento operaio e popolare unito e cosciente dei propri bisogni e dei propri avversari.

Sciopero

segue da pag. 1

zionale». Così ha detto Mattino segretario generale della Flm nel suo comizio. Il comizio si è avuto dopo uno sciopero di 4 ore. Si è snodato da Piazza Esedra alla piazza del comizio un combattivo corteo di operai metalmeccanici ed edili. In testa al coreo gli operai, in tuta di lavoro della Romanazzi, l'azienda romana sul quale si è concentrata l'attenzione dell'Unione industriale del Lazio della Federmeccanica e della Confindustria. Due fila di operai colpivano i tamburi di lotta e riprendevano gli slogan gridati dall'intero corteo. «Romanazza boia», «Roma pulita, via i Romanazzi», «Romanazzi stai attento, tra i metalmeccanici fischia il vento». «Gesù, Gesù, i Romanazzi non li fermi tu», «Romanazzi il braccio, Agnelli ila mente: i padroni non cambiano mai», «Tina, Tina... sei ministro del lavoro e di che cosa?».

Dietro i lavoratori della romanazzi quelli delle altre aziende la Voxson, la Metalsud, la Omi, l'Autovox, la Selenia e decine e decine di altre piccole e grandi. [*A pagina 4 servizi su Napoli e Taranto*].

Benvenuto

segue da pag. 1

tive; «in caso contrario anche le lotte dei grandi gruppi subiranno un rigetto: non hanno credibilità infatti obiettivi di investimenti se non inseriti in una scelta di politica economica espansiva». *Il discorso corre ancora su altri temi: dalla violenza* [«non possiamo solo condannare 'quelli della P 38 se non andiamo anche ad un confronto con i giovani»] *e della democrazia nel sindacato; ma su questo punto Benvenuto in modo netto si è già espresso in sede congressuale con un giudizio molto ampio sui problemi odierni dell'unità sindacale.*

GRAN BRETAGNA
Processo per segreti di Stato

Un ex caporale dell'esercito e due giornalisti inghesi si sono sentiti contestare sei nuovi capi d'accusa in relazione alla loro attività in difesa di Philip Agee e Mark Hosenball, altri due giornalisti accusati di diffusione di segreti di stato.

John Asheley Barry, 33 anni, già caporale dell'intelligence Carps, e che aveva quindi accesso a informazioni delicate o addirittura a segreti militari, è stato accusato davanti al magistrato di aver diffuso informazioni che avrebbero potuto risultare estremamente utili ad un nemico del paese, al punto da pregiudicare la sicurezza dello stato. Queste informazioni, secondo l'accusa, sono state passate a Duncan Campbell, di 24 anni e John Nicholas Crispin Aubrey, di 35, deu giornalisti che avrebbero voluto servirsene per aiutare Agee e Hosenball. Le nuove accuse lette stamane sono più gravi di quelle precedentemente elevate contro i tre. Secondo i capi d'accusa, Aubrey avrebbe solo aiutato Campbell, a casa del quale sembra siano state trovate fotografie e diapositive, con relativi negativi, per un totale di oltre duemila documenti di vario genere.

libreria
tel. 8321357
L'INDICE
LA CONOSCI?
sconto 15%
MILANO
via Cesare da Sesto, 7 (P.ta Genova)